

N. 2-3/2009

Autorizzazione del Tribunale
di Cagliari, n. 320 del 25.10.75
ISSN 0036-4770

Direzione e Amministrazione

Camera di Commercio
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Cagliari
Largo Carlo Felice, 72
Tel. 070/605121

Direttore

Carlo Desogus

Responsabile

Paolo Fadda

Redazione

Paolo Fadda
Maria Rita Longhitano
Tiziana Tocco

Segreteria di redazione

Antonio Lostia
Liliana Manca
Patrizia Farci

Comitato dei garanti

Giancarlo Deidda (presidente)
Iosto Puddu
Giancarlo Carta

Hanno collaborato

Marcello Atzeni
Emiliano Farina
Gianluigi Giuliano
Ninni Grimaldi
Alessandro Isoni
Luisella Marcias
Francesco Mele
Gianfranco Murtas
Raimondo Pinna
Romano Piras
Giuseppe Scura
Flavio Siddi

Foto

Archivio Sardegna Economica
Archivio Edilana
Elisabetta Messina
Studio Professionisti Associati

Copertina

Nanni Pes

Impaginazione

Creart AWS - Cagliari
comunicazione integrata

Stampa

Sainas Industrie Grafiche - Cagliari
www.sainasig.it

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 30 luglio 2009

Sardegna Economica

Vuole essere uno strumento di confronto e di
dialogo sui fatti e i problemi dell'economia
locale. Aperta a contributi esterni, la rivista
lascia comunque ai singoli autori la responsa-
bilità delle opinioni espresse.
Disegni, fotografie e articoli anche se non pub-
blicati non si restituiscono.

SARDEGNA ECONOMICA

Bimestrale della Camera di Commercio di Cagliari

SOMMARIO

●	Osservatorio Statistico "Flash"	
	Prodotto interno lordo e credito nel 2008	3
○	L'Editoriale	
	Energia e credito: due emergenze <i>Carlo Desogus</i>	5
●	In Primo Piano	
	A colloquio con l'Assessore La Spisa <i>Paolo Fadda</i>	7
	Congiuntura internazionale e situazione sarda <i>Romano Piras</i>	13
	Giornata dell'Economia 2009 <i>Emiliano Farina</i>	23
○	Dialoghi & Confronti	
	Investire in ricerca e conoscenza <i>Francesco Mele</i>	29
	Il concorso per la riqualificazione della Fiera <i>Emiliano Farina</i>	42
	Un nuovo corso per le concessioni demaniali <i>Giuseppe Scura</i>	44
●	Passato & Presente	
	Progetti e utopie per la città di Bacaredda <i>Gianfranco Murtas</i>	49
	La Sardegna e la Commissione d'inchiesta <i>Alessandro Isoni</i>	61
	Cagliari durante il fascismo <i>Paolo Fadda</i>	67
	Il ritorno delle bevande dei nuragici <i>Flavio Siddi</i>	73
	A Guspini si confeziona la mastruca del 2000 <i>Marcello Atzeni</i>	75
○	Fisco & Tasse	
	Contro la crisi arriva il differimento IVA <i>Gianluigi Giuliano</i>	79
●	Servizi alle Imprese	
	Un nuovo look per i prodotti tipici <i>Ninni Grimaldi</i>	81
	La direttiva UE su multiproprietà e vacanze <i>Luisella Marcias</i>	88
○	Notizie Camerali <i>a cura di Maria Rita Longhitano</i>	91
●	Notizie dall'Unione Europea <i>a cura di Alessia Bacchiddu</i>	95
○	Documenti	
	La ricerca sulla linea daziaria di Cagliari (IV parte) <i>Raimondo Pinna</i>	98
●	In Biblioteca <i>a cura di Paolo Fadda</i>	123
○	Osservatorio Statistico	
	I principali indicatori economici elaborati dal Tagliacarne	130

CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

*in sintonia
con i cambiamenti
per adeguare
la dimensione produttiva locale
ai nuovi scenari economici europei*



AZIENDA SPECIALE
CENTRO SERVIZI PROMOZIONALI PER LE IMPRESE
EURO INFO CENTRE IT 358 SARDEGNA
09125 CAGLIARI, VIALE ARMANDO DIAZ 221
TEL. 070.349.961 • FAX 070.349.963.06



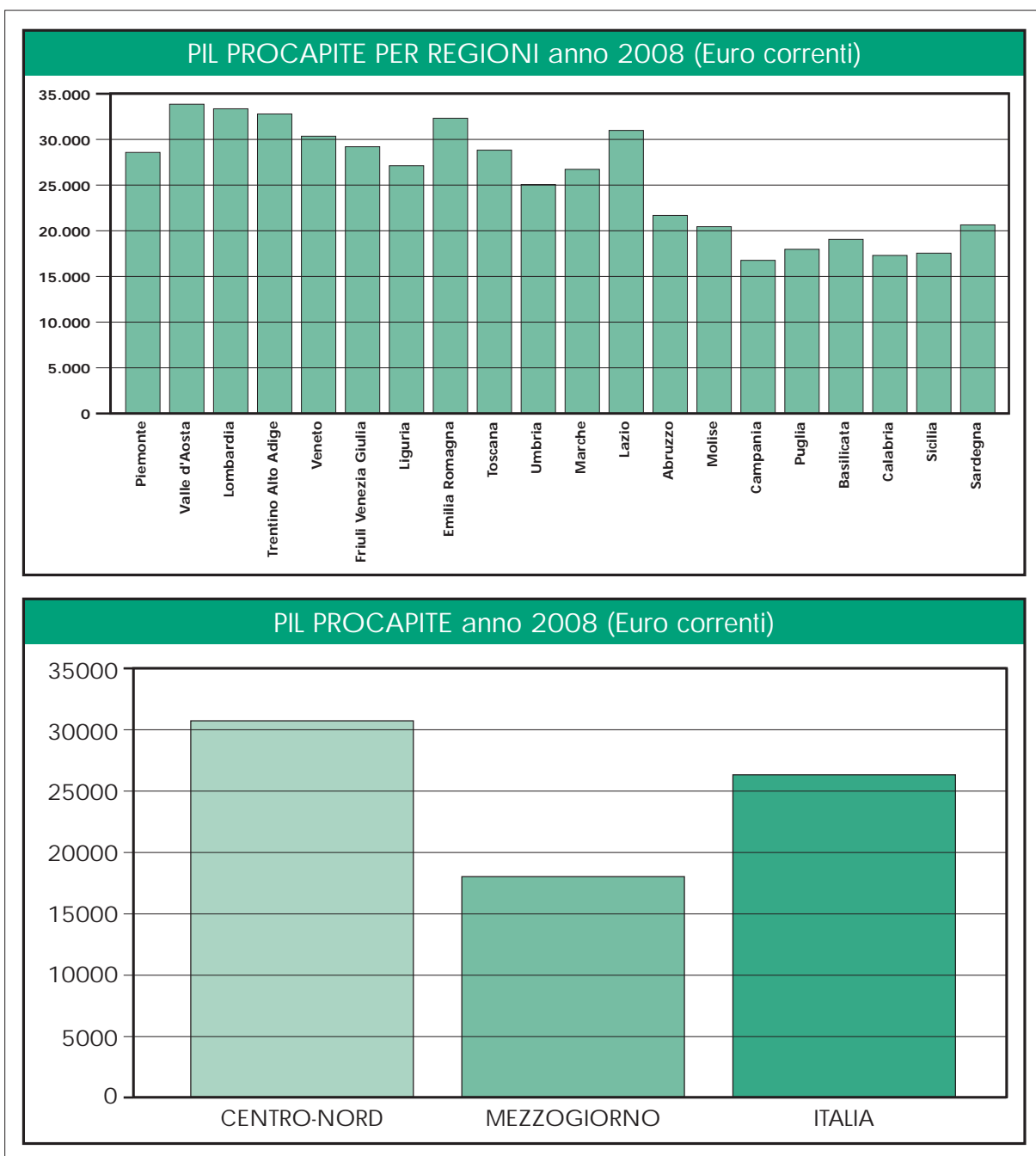
CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI
LARGO CARLO FELICE, 72
TEL. 070.605.121 • FAX 070.605.124.35
SEDE STACCATA DI CARBONIA
VIA SARDEGNA, 20/22 - TEL. 0781.619.14



AZIENDA SPECIALE
FIERA INTERNAZIONALE
DELLA SARDEGNA
09125 CAGLIARI, VIALE A. DIAZ 221
TEL. 070.349.61 • FAX 070.349.631.0

PRODOTTO INTERNO LORDO (pro capite) nel 2008

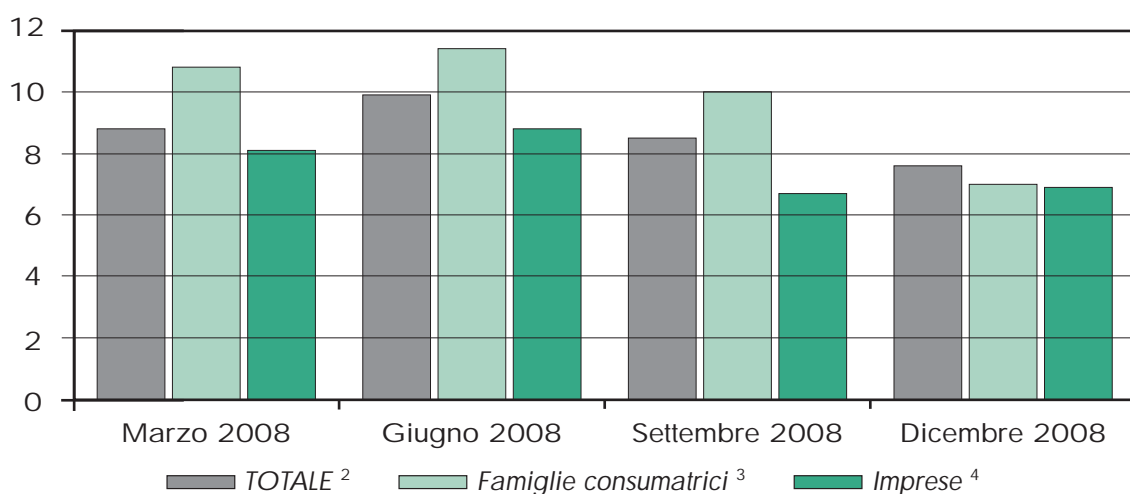
(per regioni e per macroregioni)



fonte: SVIMEZ

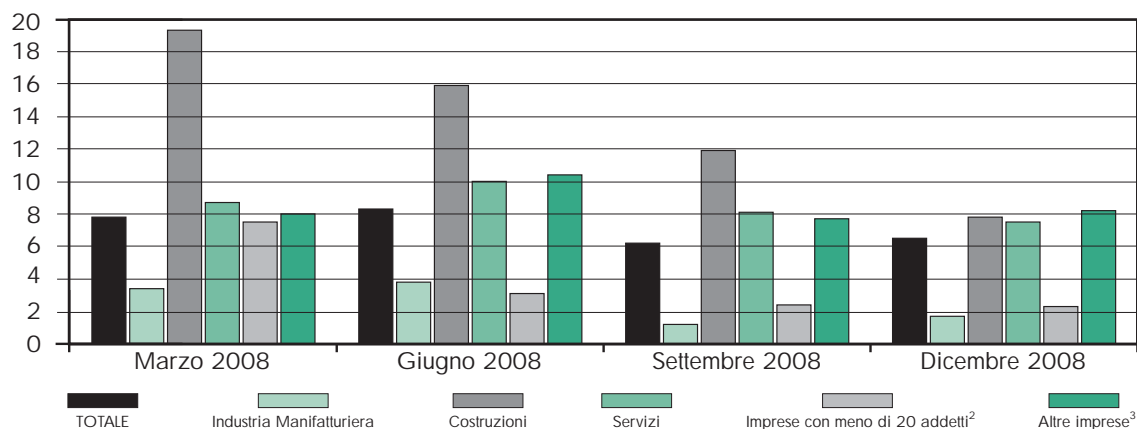
L'andamento degli affidamenti creditizi nel 2008

PRESTITI BANCARI¹ anno 2008 (Variazioni percentuali sui dodici mesi)



(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte e corretti per le cartolarizzazioni. - (2) Include le amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese e le famiglie consumatrici. - (3) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. - (4) Le imprese includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici.

Prestiti bancari alle imprese per settore di attività economica e dimensione¹ anno 2008 (Variazioni percentuali sui dodici mesi)



(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I dati non sono corretti per le cartolarizzazioni. Le imprese includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. - (2) Imprese individuali, società semplici, di fatto, in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. - (3) Imprese individuali, società semplici, di fatto, in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti pari a 20, società di capitali, cooperative e altre tipologie giuridiche (ad es. consorzi) per l'esercizio di attività di impresa.

fonte: Bankitalia - Cagliari

Lo stato dell'economia isolana

Energia e credito: due emergenze

di Carlo Desogus

A Cagliari, l'ultima "Giornata dell'economia" – la manifestazione con cui, a maggio, le Camere di Commercio di tutt'Italia fanno il punto sulla situazione delle attività produttive di ogni loro provincia – ha messo in luce lo stato di profonda sofferenza in cui versano gran parte delle imprese locali, attraverso l'analisi macroeconomica compiuta dall'Istituto Tagliacarne dell'Unioncamere, unitamente all'opportunità di ricercare nuovi equilibri nel bilancio energetico della Regione, soprattutto attraverso il ricorso alle fonti rinnovabili.

I due argomenti, per chi conosce la situazione isolana, solo apparentemente paiono estranei tra loro: infatti, gran parte dei pesi che sopportano le nostre imprese (dalle fabbriche fortemente energivore fino ai piccoli laboratori artigiani) va imputato al costo della bolletta elettrica. L'isola, infatti, a differenza delle regioni continentali e della Sicilia, non ha ancora una rete metaniera e le sue produzioni energetiche sono quasi esclusivamente alimentate dai prodotti petroliferi.

Vi è, dunque, da valutare, con molto realismo, l'opportunità di cambiare orientamento, anche perché, come terra "del vento e del sole", c'è la possibilità di dirigersi verso approvvigionamenti energetici alternativi.

Ma le ragioni che rendono ancor più pesante, qui da noi, la crisi mondiale in atto, non sono soltanto quelle della bolletta elettrica: anche il denaro a prestito (quello che le banche concedono alle imprese per dar loro liquidità) è più caro che altrove, mentre gli stessi vincoli posti dai rating di "Basilea 2" hanno penalizzato maggiormente le nostre imprese gravate da minore redditività e da modeste capacità di autocalpitalizzazione. Cause che rendono sempre più difficile, oltre che oneroso, l'accesso al credito bancario.

Energia e credito, con i loro costi, sono dunque due aspetti che pesano duramente sul nostro sistema produttivo e che rendono ancor più debilitanti gli effetti della crisi recessiva. La Camera di Commercio di Cagliari, nel segnalare e nel sottolineare queste emergenze, intende sensibilizzare gli organi politici del governo regionale perché, con il prossimo piano di sviluppo, si pongano questi due problemi come prioritari. Affrontandoli e risolvendoli con i migliori strumenti e le necessarie misure. Il che è nelle attese dell'intera comunità economica della Sardegna.



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI CAGLIARI

**TUTTI
I SERVIZI
CAMERALI
SONO
SU
INTERNET**

(cioè, sulla vostra scrivania)

**Potrete informarvi,
comodamente, su tutti i servizi.
Potrete stampare gran parte
della modulistica,
o anche colloquiare direttamente,
via E-mail,
col servizio competente.**

<http://www.ca.camcom.it/>

A colloquio con l'Assessore Giorgio La Spisa per parlare di misure anticrisi e di sviluppo

Perché ritorni la speranza nel futuro

di Paolo Fadda



Un sistema economico articolato ha bisogno di interventi differenziati che ne valorizzino le risorse e ne esaltino le peculiarità

Cinquantun'anni, dal 1995 in Consiglio regionale dopo un'esperienza di amministratore comunale a Cagliari, Giorgio La Spisa è ora alla guida dell'Assessorato al Bilancio ed alla Programmazione nell'esecutivo guidato da Ugo Cappellacci.

In precedenza, nella XII legislatura, era stato prima presidente della Commissione Bilancio e, successivamente, responsabile del settore industriale.

Nel suo sito web si definisce come da sempre impegnato "a fare per la Sardegna" attraverso il confronto ed il dialogo con tutti, nel consenso il più generale possibile.

Impegnato, quindi, più "al fare" che "al dire", alla ricerca più di fatti che di parole, e soprattutto all'individuazione ed all'utilizzazione di strumenti utili e condivisi per rimettere in moto l'economia regionale, ridando così serenità e lavoro alle nostre comunità.

Sui giornali, anche in quelli poco “amici”, viene ritenuto l’Assessore “forte” della Giunta regionale insediatasi pochi mesi or sono, dopo le elezioni del febbraio scorso.

D’altra parte, potrebbe essere un complimento scontato dato che il suo Assessorato è un po’ il “porto d’incontro” di tutte le politiche regionali, se non si conoscessero e si apprezzassero le sue capacità e le sue doti di politico efficiente, preparato e, soprattutto, stimato per la sua concretezza.

Lo si incontra nel suo ufficio di via Mameli, di prima mattina, in una delle consuete giornate di lavoro, ricche per lui di un susseguirsi d’impegni e d’incontri.

Ha sul tavolo il quotidiano locale e va scorrendo velocemente l’editoriale d’apertura dell’economista Beniamino Moro che, commentando il momento difficile attraversato dall’economia nazionale ed internazionale, sostiene che, qui in Sardegna, senza la individuazione di obiettivi, di strumenti adatti e di una scadenza fissata per conseguirli – cioè redigendo un coerente piano di sviluppo – non sarà possibile uscir fuori dalle situazioni negative d’oggi.

Di fatto la Giunta Cappellacci ha posto la predisposizione del piano fra le priorità maggiori del suo lavoro, e qui negli uffici di via Mameli si lavora indefessamente per la sua redazione, nell’intento di poter dare rapidamente ai progetti di governo per l’isola, agli strumenti da utilizzare ed alle azioni da intraprendere, una loro logica positiva ed efficace.

E sarà proprio questo – quale sviluppo per la Sardegna di domani – l’argomento per cui si è voluto incontrarlo, nell’intento di poter dare ai lettori di questa rivista una visione diretta di quel che la Regione sarda intende fare per sostenere l’economia (cioè le imprese, le produzioni, il lavoro) in un momento, come si è letto, “di alta criticità”.

Infatti, tanto l’ultimo rapporto regionale della Banca d’Italia, così come quello dello

Svimez, hanno indicato, per l’isola, un’economia in affanno, soprattutto per l’aggravamento di quelle patologie nocive che, da più anni, hanno diffuso fra le nostre imprese una sorta di pandemia.

E questo come aggiunta a quanto, di particolarmente negativo, accaduto al di là del mare e degli oceani. Proprio perché il sistema sardo, per la sua fragilità, è particolarmente esposto a contagi portatori di aggravamenti ancor più perniciosi.

Da qui l’esigenza di adottare delle terapie adeguate, e degli anticorpi, per ridarle quelle tonicità e vitalità necessarie, e che, purtroppo, troppe indecisioni, omissioni e difficoltà del passato anche prossimo hanno ancor più penalizzato.

Un piano per l’oggi e per il domani

Si vuol conoscere, quindi, come la Regione sarda intenda procedere per intervenire, invertendo la tendenza in atto, sia con l’adozione degli interventi “tampone” (per ovviare allo stato immanente di crisi) che con indirizzi correttivi per favorire la ripresa di medio periodo e per ridare strumenti ed obiettivi per riprendere lo sviluppo.

L’analisi dell’Assessore è assolutamente realistica: non si nasconde le difficoltà del momento e, soprattutto, che la recessione in atto nel mondo rende ancor più difficili le manovre risanatrici.

Afferma giustamente che l’economia regionale soffre di malattie annose e di recrudescenze attuali che ne rendono ancor più complesse le terapie.

Perché ci si porta dietro situazioni patologiche gravi e preoccupanti, curate (o malcurate) più con le somministrazioni di ansiolitici che con i necessari ferri chirurgici: si è, cioè, cercato di rimediare alla meglio (con l’utilizzo di “rimandi”) alle difficoltà ed ai problemi contingenti, senza che si individuassero per tempo (come nel caso dell’energia)

soluzioni e rimedi validi anche per il posdomani e l'altro ancora.

Per questo, afferma, occorre cambiare metodo, mirando ad interventi che risultino nel tempo risolutivi. Sui quali, aggiunge, occorre trovare consenso e coesione. Perché i sardi debbono conoscere e sapere cosa dovrà essere fatto nei prossimi cinque anni e quale dovrà essere l'isola del domani.

Per ottenere questo occorrono – dice ancora La Spisa – degli «atteggiamenti giusti», ben consci di quelle che sono le effettive valenze della nostra “economia reale” che, pur in condizioni difficili, può sempre contare – molto più di altre realtà – su delle valide risorse umane e su proficue risorse territoriali.

Avere degli atteggiamenti giusti significa ancora saper indicare delle direttrici che, puntando alla maggior diffusione possibile dello sviluppo, trovino sostegno e condivisione dalle nostre comunità.

Per far questo occorre cambiare le prassi abituali, quasi sempre alimentate da un acceso localismo, impegnandosi tutti per diffondere quella che si potrebbe indicare come la “cultura del cambiamento”, cioè la capacità di comprendere che il domani dei sardi, di tutti i sardi, dovrà essere diverso dall'ieri.

Perché è necessario che si vada avanti, e non come ci ha consegnato, purtroppo, la storia isolana dove l'oggi e il domani sono stati sempre simili all'ieri ed all'avantieri.

Un'isola delle diversità

Vi è ancora nell'Assessore la consapevolezza che la Sardegna sia proprio quell'«isola di isole», di cui hanno parlato geografi, sociologi ed economisti, e che abbia quindi necessità di una pluralità di direttrici su cui utilizzare strumenti e risorse.

Se un tempo lontano – commentiamo – ci si divideva fra l'agricoltura e la pastorizia, e – più recentemente – fra agricoltura ed industria, come campi alternativamente pas-

sibili di produrre progresso, oggi si deve essere consapevoli che occorra prendere atto, come indica l'Assessore, che ci si trova di fronte ad un «sistema economico articolato».

Cioè, per dirla parafrasando quella definizione appena citata, un'«economia di economie».

In effetti, anche per i retaggi storici, c'è assai poca affinità economica fra il Sulcis-Iglesiente e la Marmilla-Trexenta, e le vocazioni e le aspirazioni di quelle comunità hanno assai poco di affine. Così come gli ambienti costieri avanzano esigenze e desideri assai differenti da quelli dell'interno.

Pensare, quindi, ad un sistema di tipologie “plurali” da interessare con le politiche di sviluppo può essere una mossa saggia.

Anche perché l'arretramento è avvenuto, come confermano le analisi più accreditate, sui diversi settori di attività, tutte più o meno minati dal morbo della crisi.

L'Assessore è consapevole del compito difficile, ed anche ingrato, che l'attende, anche perché tutti, a cominciare dalle forze d'opposizione, pretenderebbero che abbia la bacchetta magica per trasformare in un battibaleno un verde ranocchio in un principe azzurro.

Puntare su una “conoscenza educativa”

Ogni cambiamento, da che mondo è mondo in democrazia, abbisogna d'armonizzazione nel tempo e, soprattutto, della diffusione d'una opportuna cultura, non elitaria ma giustamente popolarizzata.

Ed ecco perché La Spisa sottolinea che occorre puntare ad una diffusa «conoscenza educativa» fra i nostri giovani (che è poi la traduzione di un'istruzione professionale ben mirata al progresso), che li renda padroni di una differente cultura per la vita di lavoro, capaci di governare una mentalità d'impresa e d'una capacità d'affrontare il rischio dei mercati.

In una Sardegna dove l'autonomia im-

prenditoriale è stata vista lungamente come “unu mali furisteri” (e, quindi, pericolosa), l’istruire ed il formare i nuovi giovani alla cultura d’impresa, ed al dominio del rischio, deve essere oggi – di fronte alle sfide che ci attendono – un passaggio importante, se non proprio d’obbligo.

Su questo tasto La Spisa è particolarmente convincente, proprio perché – commentiamo – anche da taluni sindacalisti (che dovrebbero rappresentare l’élite dei nostri lavoratori) s’avverte assai poca conoscenza della cultura d’impresa, delle logiche e delle esigenze operative che regolano il mondo della produzione, che non è solo fattore d’occupazione ma che è anche di redditività e di profitti.

Purtroppo, non a caso, un virus malefico si è introdotto in anni passati con l’impresa di Stato, risultata tanto insensibile ai risultati di bilancio quanto sensibile alle protezioni politiche.

Per cui l’occupazione in crescita e i ricavi decrescenti sono apparsi a taluni come parametri usuali per un buon giudizio. Con il risultato che la nostra pratica d’impresa ha spesso visto prevalere la ricerca di assistenze per la sopravvivenza sull’accettazione della sfida competitiva in campo aperto.

Queste malformazioni hanno fatto sì che anche l’apparato produttivo regionale venisse a soffrire di una senescenza precoce, anche perché è stato sempre poco attento e disponibile all’innovazione (i dati regionali sugli investimenti in R&S fanno arrossire). E sono nate molte piccole imprese più dedite al modesto cabotaggio costiero che alla navigazione su liberi mari.

L’impegno della Regione (su questo l’Assessore appare particolarmente deciso) dovrà essere quindi quello di far crescere le nostre imprese, dando loro i sostegni e gli obiettivi per accettare le sfide anche su mercati sempre più grandi e lontani.

Il “nostro” piano di sviluppo, afferma,

dovrà porre quindi l’innovazione – sia nei processi come nei prodotti – come un obiettivo strategico centrale, perché è il fattore indispensabile per dare competitività al sistema e per modificare taluni dati negativi che ci condizionano nella produttività e nella dinamicità operativa con le similari imprese del continente.

Le quattro direttrici di sviluppo

Ed ecco allora che – nella logica di un piano per lo sviluppo – vengono a prendere sostanza la pluralità di direttrici su cui dover puntare. Per La Spisa il progresso possibile per l’isola può realizzarsi in quattro principali direzioni:

- innanzitutto migliorando la qualità e la competitività internazionale del nostro sistema turistico, adeguandolo alle nuove esigenze della domanda, sostenendolo nel potenziamento dell’offerta e liberandolo dai troppi vincoli e pesi introdotti nel passato,
- comprendendo ancora che l’industria rimane sempre un settore fondamentale per gli equilibri dell’economia e dell’occupazione dell’isola e che ad essa vanno ridate tutte quelle attenzioni – a cominciare dagli approvvigionamenti energetici, dagli appoggi creditizi e dalle facilitazioni logistiche – che ne ripristino l’efficienza e la capacità di competere sui mercati globali,
- dando ai prodotti primari dell’agricoltura il valore aggiunto d’una trasformazione manifatturiera che rilanci nei volumi produttivi e nel reddito le attività di coltivazione della terra come parte integrante di una filiera che dovrà dare qualità e quantità sufficienti ad un innovato ed efficiente “sistema” agro-alimentare della Sardegna,
- infine, entrando, con numeri sempre più consistenti, nei settori avanzati della new economy, come quelli delle biotecnologie, delle energie rinnovabili e dell’ITC, in modo



© Elisabetta Messina

L'Assessore Giorgio La Spisa.

da far affermare le imprese sarde, o localizzate nell'isola, in campi assolutamente innovativi ed a forte tasso di competitività.

Su quest'ultimo punto – cioè l'apertura dell'isola anche ad investitori esterni – l'Assessore ritiene che occorra porre molta attenzione.

Perché la nostra economia ha necessità per rivitalizzarsi di apporti extraisolani (anche internazionali), sia in capitali che in job ideas, attuando un accorto marketing territoriale e sfruttando al meglio tutte le opportunità che il nostro territorio e la nostra posizione geografica al centro del Mediterraneo e di avamposto verso la costa africana consentono (non dimenticando che recentemente un industriale esperto come l'ingegner Carlo De Benedetti ha indicato i paesi emergenti dell'Africa settentrionale come mercati ideali per l'espansione del nostro sistema produttivo).

In effetti, uno dei vincoli ostativi allo sviluppo imprenditoriale dell'isola (cioè alla sua crescita endogena) è stato indicato nella

scarsità di capitali, cioè nella modesta autocapitalizzazione avvenuta da sempre, ed anche per ragioni obiettive, delle attività tradizionali dell'isola (per via d'una scarsa popolazione e dai bassi redditi individuali).

E se pochi e scarsi sono stati, e sono tuttora i capitali propri impiegati nelle imprese operanti nell'isola, una certa contrazione è avvenuta ora anche nei capitali a debito, quelli cioè forniti dalle banche come prestiti. Non a caso un indicatore dei livelli di attività delle imprese è dato proprio dal ricorso al credito.

Su quest'argomento ricordiamo all'Assessore quanto rilevato dal rapporto di Bankitalia sulla frenata nei prestiti con la contrazione registratasi, soprattutto negli ultimi mesi del 2008 (ed in questi primi del 2009), nell'accoglimento delle richieste di affidamenti bancari soprattutto da parte delle PMI.

A causa, come sostiene il rapporto, della maggiore prudenza (e rigidità) da parte delle banche, dell'inasprimento delle richieste di rientro, anche parziale, delle posizioni debitorie in essere, e ancora, ma non secondariamente, per via dei paletti posti dai rating del "Basilea2" che hanno limitato notevolmente la discrezionalità ed il buonsenso del banchiere (si tratta di numeri che paiono penalizzare l'isola ancor più di altre regioni e della stessa media nazionale). Il contesto regionale non è comunque molto favorevole. In effetti, con la scomparsa di banche "sarde DOC" – cioè con la effettiva barra di comando in Sardegna – il mercato del credito è divenuto ancor più complicato, ed anche la despecializzazione operativa degli istituti, con la comparsa della "banca universale" (e la scomparsa dell'istituto del mediocredito), ne ha in qualche modo ridotto (o maldiretto) le capacità d'intervento.

La banca strumento per lo sviluppo

La Spisa d'altra parte è convinto che il credito – cioè l'accesso al credito – sia uno dei fattori critici per riuscire a promuovere lo

sviluppo delle imprese: di quelle esistenti perché crescano e progrediscano; di quelle nuove perché possano affrontare felicemente la fase di start-up.

La Regione, afferma, ha ben presente il problema, ed ha promosso – e promuoverà ancora – concrete iniziative a favore del sostegno creditizio alle imprese, soprattutto di quelle piccole, che sono poi la colonna portante del sistema produttivo sardo.

Potenziare i consorzi fidi ed istituire un fondo di garanzia sono provvedimenti già in agenda, e che vanno a favorire le capacità d'ottenimento di fidi bancari, mentre si va studiando l'opportunità di introdurre misure per favorire l'alleggerimento ed il dilazionamento delle posizioni debitorie di quelle imprese che intendano potersi liberare dalle illiquidità del quotidiano, in modo da essere in grado di avviare quegli investimenti virtuosi, resi necessari per uscir fuori dal momento di crisi.

Certo, il problema non è facile e le soluzioni ancor più complesse, ma è certo che la concentrazione bancaria operata negli anni scorsi, che ha come "inghiottito" l'autonomia strategica delle banche locali, è stato un notevole aggravamento.

D'altra parte – lo conferma, e ne è convinto l'Assessore – non ci sarà sviluppo senza opportuni flussi di credito, e su quest'aspetto la Regione intende muoversi con decisione e con prontezza.

D'altra parte La Spisa dimostra di conoscere bene lo stato del sistema imprenditoriale regionale, ed innanzitutto è ben al corrente dei problemi che attraversa e delle opportunità che gli si prospettano. Ed è proprio su questo versante che va costruito l'ottimismo per il futuro prossimo.

Perché la comunità regionale ha in sé le risorse, le disponibilità e le capacità per riprendere la marcia verso lo sviluppo: occorre ora che si mettano insieme – da Regione e

imprese – opportunità e volontà sufficienti per costruire un domani sereno, di un più diffuso benessere.

In questa mobilitazione c'è bisogno di molta unità e di altrettanto consenso (sia nella politica come nella società civile), mettendo da parte gli inutili e nocivi campanilismi e corporativismi, convinti che "uniti" si potrà uscire facilmente e rapidamente dalla crisi.

Certo, il piano di sviluppo che dovrà regolare il buongoverno dell'isola per i prossimi anni non può essere soltanto un documento politico, ma deve rappresentare innanzitutto un incontro-appello di volontà comuni per conseguire determinati e condivisi obiettivi di crescita e di sviluppo.

Il nostro sistema economico articolato, senza settori egemoni, ha bisogno di ritrovare le necessarie coerenze fra i bisogni e le attese degli operatori e le strumentazioni e le azioni messe in campo dalla Regione.

L'Assessore La Spisa è, in questo, opportunamente ottimista (o, almeno, ha in sé la cultura positiva dell'ottimismo).

D'altra parte ha sufficiente esperienza per sapere quali e quante sono le risorse materiali ed immateriali che la Sardegna possiede e che, in un rapporto di forte condivisione, possono essere messe in campo.

Sa anche che la politica da sola non può risolvere i tanti problemi che assillano l'isola, ed è quindi convinto che occorra – attorno ad essa – una forte e coesa adesione per un progetto che riapra la speranza ad un domani diverso e migliore per l'intera Sardegna.

Per questa mobilitazione di uomini e di risorse, può stare certo che imprenditori ed imprese (cioè il popolo che si riconosce nella Camera di commercio che è l'editore di questa rivista) sono disponibili a fare la loro parte, senza pregiudizi di parte ma con la speranza di poter raggiungere insieme dei fecondi traguardi di progresso sociale e di benessere civile. ■

La congiuntura internazionale e la situazione della Sardegna.

Dall'affanno alla lenta ripresa

di Romano Piras*

Siamo in una fase internazionale di forte difficoltà e di grande incertezza anche se la crisi sembra mostrare alcuni segnali di attenuazione. È probabile, dunque, che il punto più basso della recessione sia stato superato.

Tuttavia si continua a dibattere se la crisi sarà a "V" ad "U" o a "L".

Nel primo caso la ripresa sarà molto rapida; nel secondo c'è da attendersi un periodo breve di stagnazione prima della ripresa; nell'ultimo, infine, la stagnazione è destinata a perdurare a lungo.

Secondo l'ISAE la prospettiva più probabile è a metà strada tra la "L" e la "U", ma con differenziazioni geografiche: il recupero sarebbe più vicino alla prima lettera per i paesi più avanzati.

Il quadro macroeconomico internazionale

L'attuale congiuntura economica è, a parere pressoché unanime, la più grave mai attraversata dall'economia mondiale dalla grande crisi del 1929. D'altra parte non potrebbe essere diversamente quanto, uno dopo l'altro, le maggiori istituzioni internazionali, dalla banca mondiale all'OCSE, passando per gli istituti di ricerca nazionale, non fanno altro che prevedere al ribasso le stime di crescita per l'anno in corso.

Le previsioni contenute nell'ultimo *Economic Outlook* dell'OCSE presentato lo scorso mese di giugno (Tabella 1) vedono, per il 2009,

una interminabile sequenza di segni negativi per quanto riguarda il tasso di crescita del PIL reale e la timida comparsa di segni positivi, ancorché sotto forma di frazione di punto percentuale, a partire dal 2010. Nonostante questa timida ripresa prevista per il prossimo anno, il tasso di disoccupazione continuerà a salire anche nel 2010 e, per quanto riguarda l'Italia, supererà il 10 per cento.

Le ultime previsioni congiunturali disponibili, presentate ai primi di luglio ed elaborate congiuntamente dall'istituto di studi e previsione tedesco IFO, dal francese

INSEE e dall'italiano ISAE, sembrerebbero indicare, sia pure in presenza di dati ancora fortemente negativi, un lievissimo miglioramento, non tanto nel senso di una inversione di tendenza, quanto piuttosto in quello di un rallentamento della caduta libera dell'economia registrata fino ad ora. Infatti, in riferimento all'area euro si prevede una diminuzione del PIL reale pari al 2,5% nel primo trimestre del 2009; a seguire, secondo lo studio in questione, si avrà un calo più contenuto, pari allo 0,6%, nel secondo trimestre ed infine una riduzione dello 0,4 negli ultimi due trimestri dell'anno.

Sulla base di queste ultime previsioni i più ottimisti si spingono ad affermare che il peggio oramai è passato; per i pessimisti, invece, i flebili segnali di rallentamento della caduta libera del PIL non possono essere visti come

Seppure il peggio della crisi pare essere passato ci attende almeno un anno di difficoltà e di stenti

*Professore ordinario di Economia Politica. Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Economia, Dipartimento di Economia.

tabella 1. Macrovariabili a livello internazionale (valori percentuali)

Paesi/Aree	Tasso di crescita del PIL reale		Tasso di disoccupazione	
	2009	2010	2009	2010
Totale Paesi OCSE	- 4,1	0,7	8,5	9,8
Stati Uniti	- 2,8	0,9	9,3	10,1
Giappone	- 6,8	0,7	5,2	5,7
Area Euro	- 4,8	0,0	10,0	12,0
Italia	- 5,5	0,4	8,4	10,2

fonte: OECD (2009) Economic Outlook 85, Parigi

la svolta della crisi anche perchè, essi sostengono, non vi è alcuna certezza che, se ripresa ci sarà, si tratterà di una ripresa rapida in grado di riportare i valori delle principali variabili macroeconomiche ai livelli antecedenti lo scoppio della crisi.

La situazione italiana

L'ISAE, nel suo rapporto sull'economia italiana presentato il 23 luglio, per l'Italia prevede una congiuntura internazionale in leggero miglioramento nella seconda parte del 2009.

Ciò nonostante gli effetti della crisi dei primi due trimestri si faranno sentire pesantemente, per cui l'anno in corso si chiuderà con un tasso di crescita del PIL negativo e pari a -5,3%; a risentirne maggiormente sarà il Mezzogiorno, dove la diminuzione si attesterà al -5,7%. La ripresa, sia pure minima, la si avrà nel 2010 (+0,2% a livello nazionale) anche se le regioni meridionali complessivamente considerate registreranno ancora una diminuzione del PIL nella misura dello 0,7% (Tabella 2).

Anche i dati presentati dalla SVIMEZ il

16 luglio in occasione della pubblicazione del suo consueto rapporto annuale sul Mezzogiorno sono in sintonia con quanto affermato dall'ISAE. Si tratta, in questo caso, di dati consuntivi per l'anno in corso e per quello appena trascorso sull'andamento dell'economia italiana nel suo complesso con la disgregazione regionale (Tabella 3).

Se nel corso del 2007 in tutte le regioni si sono registrati tassi di crescita positivi, sia pure di moderata e talvolta minima entità, nel 2008 il segno negativo è comune a tutto il Paese.

Si va dal -0,1% del Trentino Alto Adige, al -2,8% della Campania passando per il -1% della Sardegna. Per la nostra Isola questo dato appare ancora più preoccupante se si pensa che l'anno precedente si era registrato un lusinghiero +1,3% collocandola al terzo posto, tra le regioni meridionali dopo la Puglia e il Molise.

Dal 2000 al 2008 il Sud è cresciuto mediamente dello 0,6%, la Sardegna dello 0,7%, il Centro-Nord dell'1%: il divario è dunque aumentato tra le aree forti e quelle deboli del Paese.

Il PIL pro capite a livello nazionale è stato, nel 2008, pari a 26.276 euro, frutto della media

tabella 2. Previsioni per l'economia italiana (valori percentuali)

	2008	2009	2010
NORD-OVEST	-0,9	-5,4	0,2
NORD-EST	-0,8	-4,9	0,8
CENTRO	-1,0	-5,2	0,1
MEZZOGIORNO	-1,5	-5,7	-0,7
ITALIA	-1,0	-5,3	0,2

fonte: ISAE (2009) *Le previsioni per l'economia italiana, Roma.*

tabella 3. Prodotto interno lordo pro capite nelle regioni italiane

Regioni	Tassi di crescita		Media annua	PIL pro capite
	2007	2008	2000-2008	2008 (euro)
Piemonte	1,0	-1,4	0,4	28.556
Valle d'Aosta	0,4	-0,9	0,8	33.833
Lombardia	1,1	-1,6	0,8	33.335
Trentino A. Adige	1,1	-0,1	0,7	32.769
Veneto	1,5	-0,8	0,9	30.334
Friuli V. Giulia	1,5	-1,7	0,7	29.180
Liguria	3,3	-1,6	0,7	27.100
Emilia Romagna	2,4	-0,7	0,8	32.301
Toscana	1,0	-0,2	1,0	28.808
Umbria	3,2	-0,8	1,1	25.043
Marche	1,4	-0,9	1,3	26.707
Lazio	3,6	-0,5	1,8	30.967
Abruzzo	0,5	-0,4	0,2	24.663
Molise	1,8	-0,2	0,9	20.429
Campania	0,4	-2,8	0,4	16.746
Puglia	2,6	-0,2	0,7	17.956
Basilicata	1,0	-0,5	0,3	19.039
Calabria	0,6	-0,4	0,9	17.285
Sicilia	0,1	-0,7	0,8	17.533
Sardegna	1,3	-1,0	0,7	20.627
CENTRO-NORD	1,8	-1,0	1,0	30.681
MEZZOGIORNO	0,9	-1,1	0,6	17.971
ITALIA	1,6	-1,0	0,9	26.276

fonte: SVIMEZ (2009) *Rapporto SVIMEZ 2008 sull'economia del Mezzogiorno.*

tabella 4. Prodotto interno lordo pro capite provinciale a prezzi correnti

Province			Posizione ingraduatoria	
	2008	2007	2008	2007
Cagliari	21.029	20.840	70	71
Nuoro	17.925	18.157	85	82
Oristano	18.268	18.305	83	80
Sassari	20.866	20.904	71	69
Sardegna	20.242	19.998	14	14

fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

tra i 30.681 euro del Centro-Nord e i 17.971 del Mezzogiorno, con la Sardegna che si attesta a 20.627 euro, collocandosi al secondo posto, dopo l'Abruzzo, tra le regioni meridionali.

Se, in media, il PIL pro capite al Sud equivale a circa il 59% rispetto a quello del Centro-Nord, per la Sardegna esso supera di poco il 67%.

La Sardegna

La Sardegna ha risentito pesantemente, come in parte si è visto, della congiuntura sfavorevole causata dalla grave crisi che ha investito l'intero pianeta.

Un utile punto di partenza per analizzare la nostra regione con maggiore dettaglio è quello fornito dai dati dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne sul PIL pro capite disaggregato a livello delle quattro province storiche (Tabella 4).

Si può osservare una sostanziale stabilità nel corso del biennio 2007-2008 delle province sarde nell'ambito nazionale.

Secondo quanto evidenziato dall'ultimo rapporto della Banca d'Italia sull'economia della Sardegna con i dati disponibili al 25 maggio 2009, il peggioramento del quadro economico regionale è stato particolarmente marcato nell'ultimo scorcio del 2008, con un calo sensibile della domanda nei settori dell'industria di base e delle costruzioni.

Appare di notevole interesse quanto emerso dall'indagine condotta tra marzo e aprile 2009 dalla sede regionale della Banca d'Italia su di un campione regionale di 139 imprese industriali e dei servizi. Il 60% circa delle imprese ha dichiarato di aver risentito in maniera significativa della crisi, contro quasi il 17% che ha dichiarato di non averne avuto alcun effetto; il calo del fatturato è stato pari al 12% rispetto a quello medio del periodo.

La crisi si è manifestata principalmente sottoforma di diminuzione della domanda e di maggiori difficoltà di pagamento della clientela e, in secondo luogo, di maggiori difficoltà per l'accesso al credito. Per fronteggiare la crisi, le iniziative intraprese sono state principalmente il contenimento dei costi di produzione, seguite dalla diversificazione dei mercati, dal miglioramento qualitativo dei prodotti e dalla riduzione dei margini di profitto.

Infine, le previsioni sulla ripresa sono alquanto incerte: a fronte di un 50% del campione che si attende che la fase negativa durerà almeno un anno vi è un 20% che prevede tempi molto più lunghi, fino a due anni.

La reazione delle imprese

Ma quale è stata la reazione del sistema delle imprese alla crisi?

tabella 5. Nati - mortalità delle imprese
2° trimestre 2009

Regioni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 30.06.2009	Tasso di crescita	
					2° trim. '09	2° trim. '08
Piemonte	7.983	5.619	2.364	468.058	0,51	0,66
Valle d'Aosta	230	121	109	14.278	0,77	0,47
Lombardia	15.248	10.409	4.839	956.686	0,51	0,71
Trentino A. Adige	1.378	939	439	109.856	0,40	0,38
Veneto	7.208	5.407	1.801	506.337	0,36	0,52
Friuli V. Giulia	1.540	1.297	243	110.347	0,22	0,44
Liguria	2.791	1.904	887	166.003	0,54	0,70
Emilia Romagna	7.559	5.827	1.732	474.577	0,37	0,61
Toscana	7.353	4.553	2.800	414.607	0,68	0,78
Umbria	1.458	952	506	95.160	0,53	0,38
Marche	2.596	2.062	534	177.734	0,30	0,58
Lazio	9.653	6.664	2.989	587.070	0,51	0,68
Abruzzo	2.497	1.575	922	149.414	0,62	0,60
Molise	481	373	108	35.741	0,30	0,48
Campania	9.873	7.062	2.811	546.414	0,52	0,46
Puglia	6.311	5.360	951	386.604	0,25	0,64
Basilicata	820	502	318	62.085	0,51	0,44
Calabria	3.586	2.373	1.213	179.966	0,68	0,69
Sicilia	6.712	5.017	1.695	475.269	0,36	0,45
Sardegna	2.564	1.819	745	171.625	0,43	0,55
NORD-OVEST	26.252	18.053	8.199	1.605.025	0,51	0,69
NORD-EST	17.685	13.470	4.215	1.201.117	0,35	0,54
CENTRO	21.060	14.231	6.829	1.274.571	0,54	0,68
MEZZOGIORNO	32.844	24.081	8.763	2.007.118	0,44	0,53
ITALIA	97.841	69.835	28.006	6.087.831	0,46	0,61

fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese.

Gli ultimi dati disponibili riferiti al secondo semestre del 2009 ed evidenziati da Movimprese (www.infocamere.it), la rilevazione condotta da InfoCamere a partire dai dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, evidenziano una sostanziale tenuta del sistema produttivo, dopo il primo trimestre dell'anno particolarmente negativo.

Nel complesso, i registri delle Camere di Commercio hanno ricevuto quasi 98 mila domande di iscrizione, a fronte di poco meno di 70 mila richieste di cancellazione da parte di imprese esistenti.

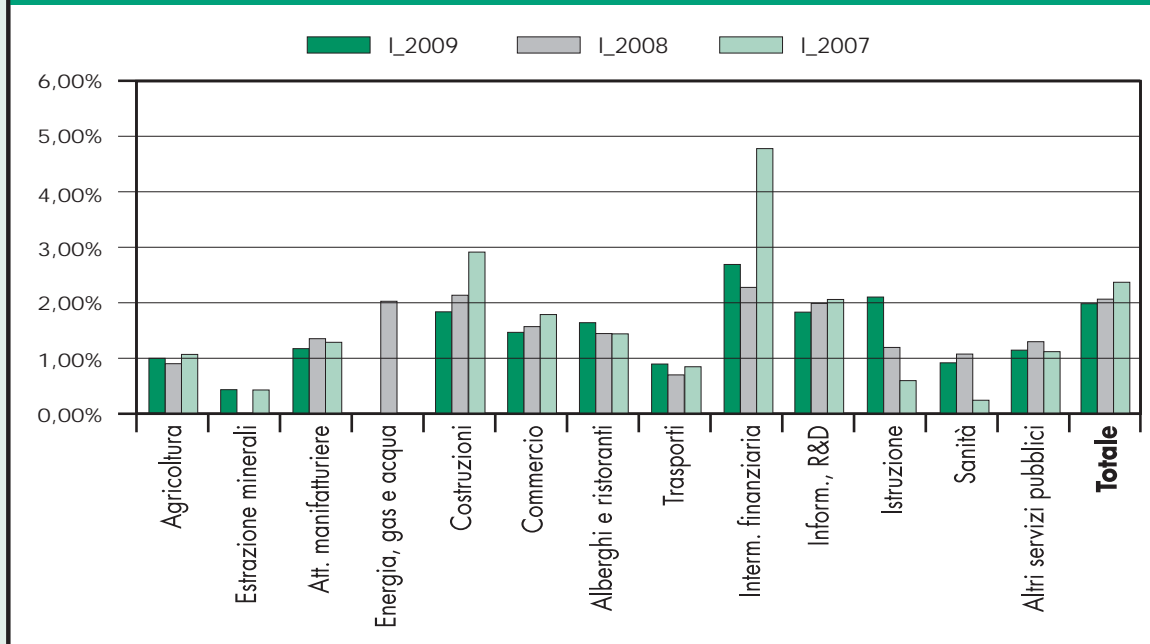
La metà del saldo è da ascrivere a nuove società di capitali, anche se tutte le tipologie di forme giuridiche hanno fatto registrare un bilancio positivo.

In particolare, è interessante osservare che quasi la metà delle nuove imprese individuali iscritte appartengono a cittadini immigrati.

La Tabella 5 mostra come il Mezzogiorno sia l'area geografica che più delle altre ha contribuito al saldo del periodo.

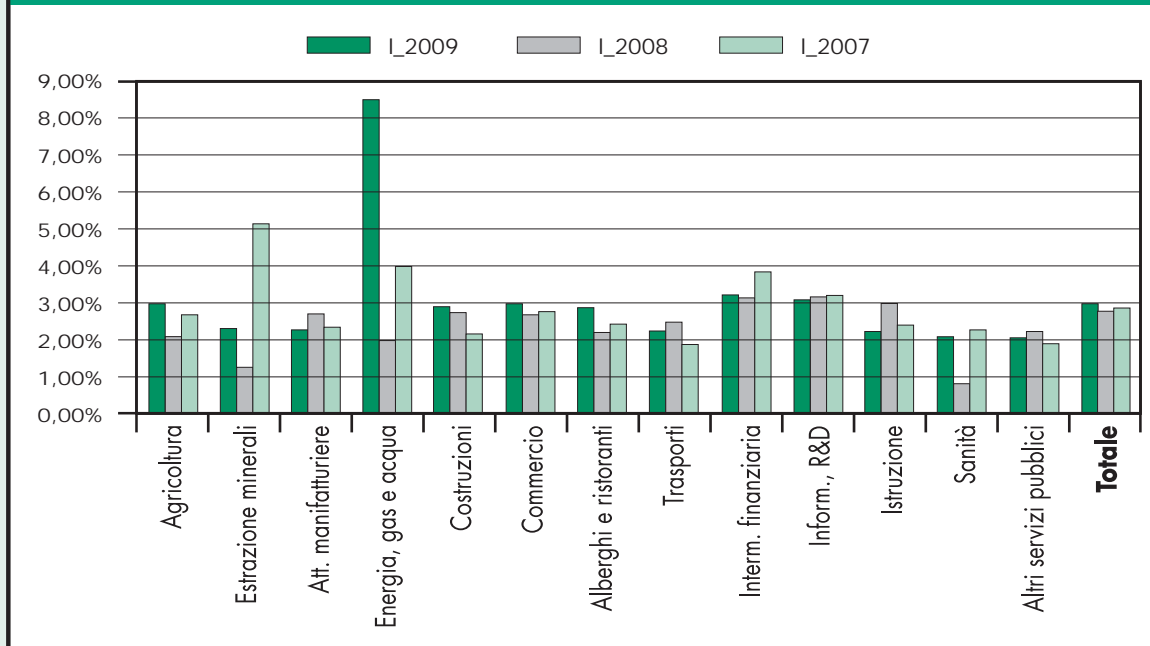
A livello regionale i bilanci più positivi sono stati quelli della Lombardia (4.839 imprese

figura 1. Tasso di natalità delle imprese per settore di attività in Sardegna



fonte: Mattana (2009) La valutazione degli effetti anticongiunturali della spedita delle risorse di permanenza del ciclo unico di programmazione. Il caso del FESR, NVVIP-RAS.

figura 2. Tasso di mortalità delle imprese per settore di attività in Sardegna



fonte: Mattana (2009) La valutazione degli effetti anticongiunturali della spedita delle risorse di permanenza del ciclo unico di programmazione. Il caso del FESR, NVVIP-RAS.

Il clima economico nelle 8 province

Il primato della Gallura

Seppure la disponibilità dei dati arriva solo al 2006, molto tempo prima che la crisi mondiale iniziasse a produrre i suoi effetti, e si tratta di valori riferiti al valore aggiunto e non al PIL, è tuttavia interessante mostrare il rilievo assunto dalle nuove province sia in ambito regionale che nazionale.

La provincia di Olbia-Tempio si è oramai attestata come la più avanzata a livello regionale, seguita da Cagliari e Sassari. Le altre tre nuove province: Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio-Campidano occupano, nell'ordine, gli ultimi posti della graduatoria.

Valore aggiunto pro capite provinciale a prezzi correnti (euro)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Sassari	14.496	14.773	15.047	15.240	15.593	16.236
Nuoro	13.541	14.041	14.611	14.955	15.332	15.937
Oristano	11.658	12.591	13.400	14.195	14.515	15.043
Cagliari	18.064	17.929	18.763	19.780	19.661	20.114
Olbia-Tempio	17.600	18.215	19.116	19.837	20.814	21.024
Ogliastra	11.028	11.935	12.842	13.368	13.945	14.605
Medio-Campidano	9.687	9.737	10.065	10.324	11.046	11.668
Carbonia-Iglesias	11.867	11.721	11.464	11.637	12.000	12.685
Sardegna	14.908	15.149	15.739	16.353	16.642	17.181
ITALIA	19.709	20.390	20.896	21.521	21.897	22.387

fonte: Istat (2009), Occupazione e valore aggiunto nelle province. Anno 2001-2006, Roma.

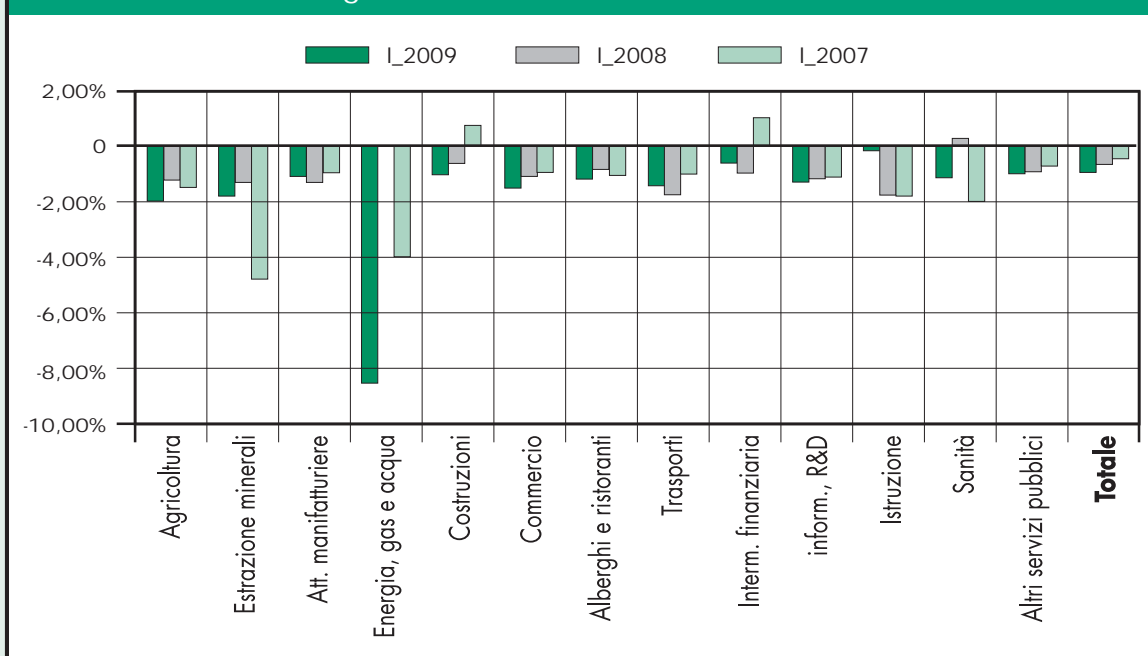
Non è facile prevedere quale sarà l'impatto della crisi a livello provinciale. Tuttavia, per tentare di dare una risposta possiamo partire da quanto rilevato dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Sardegna. Basandosi su dati ISTAT è stato calcolato il peso relativo dei macro-settori produttivi per ciascuna regione evidenziando come le province di Carbonia-Iglesias e di Nuoro siano quelle nelle quali il peso relativo del settore industriale è maggiore. Poiché la crisi internazionale ha colpito particolarmente tale settore, le prospettive di queste due province per il prossimo futuro appaiono particolarmente difficili.

Peso relativo settori economici nelle province sarde (valori percentuali)

	Agr. silv. e pesca	Industria in senso stretto	Costruz.	Comm., ripar., alb. e rist., trasp.	Interm. mon. e fin.; att. imm. e impr.	Altri servizi
Sassari	4,05	13,03	6,09	22,32	25,15	29,36
Nuoro	4,38	15,35	4,82	20,86	21,01	33,58
Oristano	8,36	9,66	5,72	21,39	21,10	33,78
Cagliari	2,03	12,95	5,93	22,58	24,59	31,92
Olbia-Tempio	1,88	11,44	7,36	36,71	20,41	22,20
Ogliastra	2,68	10,01	7,69	24,26	21,58	33,78
Medio-Campidano	7,50	12,30	6,43	23,30	23,21	27,27
Carbonia-Iglesias	3,91	21,39	5,15	17,56	21,61	30,39
Sardegna	3,53	13,11	6,02	23,58	23,29	30,47

fonte: Mattana (2009) La valutazione degli effetti anticongiunturali della spendita delle risorse di pertinenza del ciclo unico di programmazione. Il caso del FESR, NVVIP-RAS.

figura 3. Tasso netto di creazione di nuove imprese per settore di attività in Sardegna



fonte: Mattana (2009) La valutazione degli effetti anticongiunturali della spesa delle risorse di permanenza del ciclo unico di programmazione. Il caso del FESR, NVVIP-RAS.

in più), del Lazio (+2.989) e della Campania (+2.811).

La Tabella 5 fotografa la situazione delle imprese a livello regionale. Tuttavia, per avere contezza dell'impatto della crisi sull'evoluzione del tessuto imprenditoriale della Sardegna è bene estendere l'orizzonte di analisi e esaminare i tassi di natalità e di mortalità delle imprese isolate disaggregando questi ultimi settorialmente. In questa direzione si è mosso il Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Autonoma della Sardegna, analizzando i dati del primo trimestre del triennio 2007-2009.

Dalla Figura 1 sembrerebbe che la crisi non abbia inciso in maniera significativamente negativa sul tasso di natalità per settore di attività.

Al contrario, i tassi di mortalità delle imprese (Figura 2) denotano un significativo peggioramento delle condizioni di sopravvi-

venza imprenditoriale nel primo scorcio del 2009.

Il saldo netto dei tassi di natalità e di mortalità delle imprese, evidenziato nella Figura 3, mostra una accentuazione nella diminuzione del numero delle imprese operanti in Sardegna, già in atto peraltro negli ultimi anni.

Il clima economico in Sardegna

Avendo già riferito alcune delle analisi contenute nell'ultimo rapporto della Banca d'Italia sull'economia della Sardegna, in chiusura - anche per guardare con moderato ottimismo a ciò che ci attende nei prossimi mesi - riportiamo quanto rilevato nel corso del secondo trimestre dell'anno in corso, dall'analisi congiunta dell'ISAE, dell'Osservatorio Regionale Banche e Imprese (OBI) e del Centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (SRM).

Secondo tale analisi, riassunta nella Tabella 6, il clima economico complessivo in

tabella 6. Evoluzione del clima economico

Trimestri	Clima economico complessivo						Costruz.
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Sardegna	Italia	Sardegna
I 2008	93,0	91,4	96,8	92,4	96,8	97,2	100,0
II 2008	91,6	90,2	95,2	90,9	96,4	96,4	108,1
III 2008	82,5	82,8	80,0	81,5	84,0	87,7	101,8
IV 2008	64,9	68,5	73,6	60,0	71,5	75,3	91,2
I 2009	59,6	62,7	65,1	56,9	74,0	70,2	86,2
II 2009	71,9	77,7	71,9	73,9	88,0	79,6	92,8

fonte: ISAE-OBI-SRM (2009) Congiuntura Mezzogiorno. Rapporto sulle regioni meridionali. Sardegna.

L'indicatore del clima economico complessivo a cui si fa riferimento è un indice composito che tiene conto del clima di fiducia registrato tra i consumatori e tra le imprese. Queste ultime sono suddivise in manifatturiere, commerciali, di costruzione e di servizi.

Sardegna è salito, tra il primo e il secondo trimestre dell'anno in corso, da 74 a 88, principalmente grazie all'aumento del clima di fiducia dei consumatori.

Infatti, per quanto riguarda le imprese nel loro complesso, il rapporto registra una sostanziale stabilità, anche se per gli imprenditori edili si registra un aumento dell'indice che passa da 86,2 nel primo trimestre dell'anno a 92,8 nel secondo.

Rispetto alle altre realtà territoriali prese in considerazione, il clima economico complessivo in Sardegna appare il migliore ed autorizza un sia pur cauto ottimismo.

Un ottimismo, tuttavia, basato su alcuni dati di fatto. D'altro canto, se innovazione, formazione e ricerca costante della qualità sono i tratti distintivi delle aziende che vincono la sfida dei mercati competitivi, le piccole e medie imprese – che costituiscono, come noto, la

stragrande maggioranza delle imprese operanti in Sardegna – non sono certo prive di tali caratteristiche. Si tratta di realtà imprenditoriali che costituiscono un volano di sviluppo per tutto il territorio nel quale esse operano.

In questo senso, ci fa piacere che un'impresa sarda, la Neon Europa di Cagliari, sia stata di recente premiata nel corso della sesta edizione del premio OK Italia, istituito da UniCredit per riconoscere ed evidenziare il valore delle piccole imprese, motore trainante dell'economia italiana.

L'impresa isolana, premiata per la qualità dell'innovazione, è uno dei leader italiani nel settore delle imprese luminose e della cartellonistica e si è distinta per aver seguito direttamente tutte le fasi commerciali, di progettazione e di assistenza. ■

Vuoi documentarti?

Rivolgiti

@lla tua biblioteca®

Troverai

- *un patrimonio di 11.000 monografie e 700 periodici, banche dati su CD-ROM, quotidiani locali e nazionali;*
- *tutta la legislazione comunitaria, nazionale e regionale, la giurisprudenza e la prassi;*
- *un catalogo informatizzato per le tue ricerche;*
- *un servizio di consulenza e di assistenza bibliografica;*
- *un servizio di accesso alla rete Internet;*
- *un servizio di fotocopiatura nel rispetto delle norme vigenti sul diritto d'autore.*

Come

L'accesso alla biblioteca è libero e gratuito. Non è necessario iscriversi al servizio.

Quando

Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,00, martedì e giovedì anche nel pomeriggio dalle 15,30 alle 17,00.

Dove



Camera di Commercio
Cagliari

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cagliari

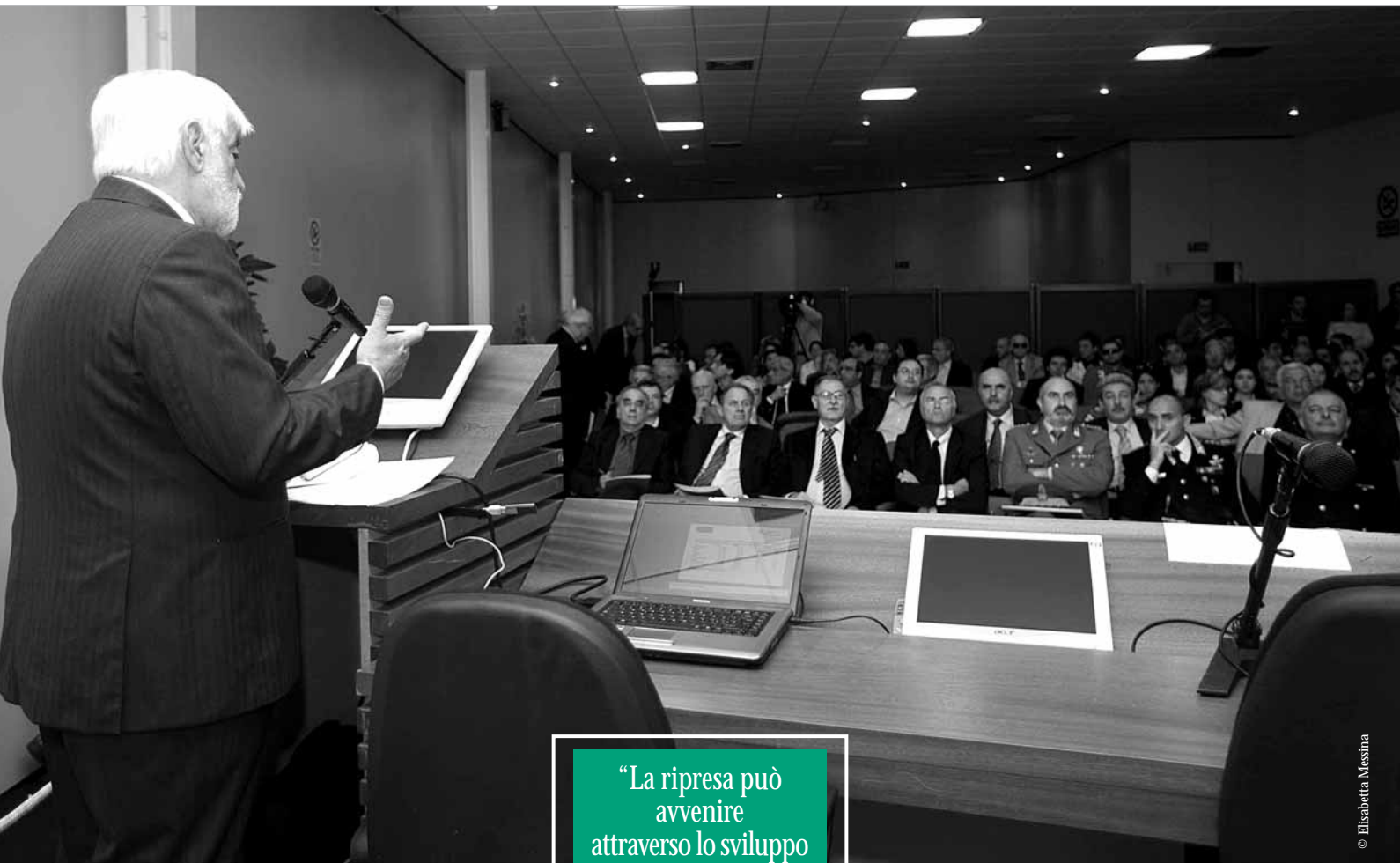
Largo Carlo Felice, 72 • 09124 Cagliari

Tel. 070.60512.455 - Fax 070.60512.435 • e-mail: biblioteca@ca.camcom.it

Nella Giornata dell'Economia 2009 un'analisi della situazione nel cagliaritano

Un sistema produttivo con il fiato grosso

di Emiliano Farina



“La ripresa può avvenire attraverso lo sviluppo del turismo, della portualità e delle nuove tecnologie”

La crisi morde, spaventa gli imprenditori e li getta in uno stato d'incertezza. Il risultato è che lo stato economico e produttivo della Provincia di Cagliari naviga in cattive acque, soprattutto per quanto riguarda le attività produttive, ad iniziare dal commercio e dall'artigianato.

Sono i risultati di un'indagine dell'Istituto

Guglielmo Tagliacarne che in occasione della settima edizione della “Giornata dell'economia” promossa da Unioncamere e organizzata l'8 maggio scorso dalla Camera di commercio di Cagliari nelle sale del Centro Congressi della Fiera, fotografa la situazione del 2008, offrendo anche degli spunti interessanti per interpretare quale potreb-



Una diagnosi a tutto campo

Le difficoltà aiutano a mettere le ali: con questo motto al Centro Congressi della Fiera internazionale di Cagliari si è svolta la settima edizione della Giornata dell'economia. Curata dalla Camera di commercio di Cagliari e promossa da Unioncamere, è la manifestazione annuale che, in contemporanea nelle 103 Camere di commercio italiane, scatta una fotografia dello stato di salute delle province.

*Il convegno, moderato da **Francesco Birocchi**, presidente dell'Associazione stampa sarda, è stato aperto dal presidente dell'ente camerale, **Giancarlo Deidda**, con una relazione sullo stato dell'economia del territorio.*

*A seguire, **Carlo Bernardini**, docente di Fisica tecnica della facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari, ha spiegato sotto il profilo tecnico e normativo la convenienza degli impianti eolici rispetto a quelli fotovoltaici e i loro specifici benefici per l'economia del territorio.*

***Marilina Labia**, dirigente del settore Innovazione dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è intervenuta con una relazione sul rilancio delle piccole e medie imprese attraverso i finanziamenti europei. "Per il 2007-2013 la Sardegna ha a disposizione finanziamenti Ue pari a circa 10 miliardi di euro", ha precisato. "Oltre al fatto che sono troppi, non si riesce a spenderli. I numeri – prosegue – ci dicono che bisogna puntare sui settori propri del territorio, ossia il turismo. E ci dicono anche che bisogna investire in conoscenza, formazione e attività di comunicazione sulla progettazione comunitaria".*

*Mentre il sindaco di Cagliari **Emilio Floris** ha invitato le forze politiche e imprenditoriali alla "necessità di uno sforzo corale", il responsabile dell'area finanziamenti del Banco di Sardegna, **Daniele Corpino**, ha sottolineato il fatto che nel territorio "non c'è finanza creativa, c'è soltanto finanza. E il compito delle banche è di agevolare il più possibile gli operatori e le loro aziende".*

Diversi imprenditori nel campo delle energie rinnovabili hanno sollecitato un maggiore impegno "per uscire dalla situazione di stallo in cui versa l'eolico".

Il presidente Deidda è intervenuto anche sulla questione dello spostamento del G8 da La Maddalena in Abruzzo annunciando la visita sull'Isola di una delegazione del sistema camerale abruzzese per ringraziare i sardi per un dono che, in visibilità, avrebbe un valore pari a circa 600 milioni di euro. "Al là delle polemiche e delle varie posizioni in merito – ha osservato Deidda – un pezzo di Sardegna dialogava già da tempo con il mondo imprenditoriale abruzzese".

(E.F.)

be essere lo stato di salute del territorio nel 2009.

La ricerca indica anche i settori più favorevoli da cui ripartire per superare la crisi. Tra questi: il turismo, lo sviluppo del sistema portuale e le nuove tecnologie. «L'innovazione tecnologica – osserva Giancarlo Deidda, presidente della Camera di commercio di Cagliari – è sicuramente uno dei settori più adeguati alle caratteristiche del territorio per far ripartire la nostra economia, in particolare l'energia eolica. Il momento è difficile ma per crescere dobbiamo fare in modo che le nostre imprese sappiano utilizzare al meglio uno strumento spesso dimenticato: i progetti e i finanziamenti dell'Unione Europea. Il sistema economico della Sardegna – conclude Deidda - deve essere ripensato totalmente e devono essere fatte proposte che coniughino ambiente e sviluppo. Un contributo viene anche dal sistema camerale con la Camera di commercio di Cagliari che ha stanziato 290mila euro a sostegno delle politiche di innovazione per le piccole e medie imprese».

Commercio e Artigianato

Secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne, il raffronto con il 2008 del fatturato delle aziende della provincia storica di Cagliari rileva immediatamente una situazione di criticità (lo sostiene il 75% delle imprese intervistate).

La riduzione del fatturato e più in generale delle vendite delle imprese legate al commercio e all'artigianato, è un elemento di forte preoccupazione per le ripercussioni sugli altri settori economici: una flessione delle vendite, infatti, si riflette subito sul manifatturiero e successivamente sul terziario. Dall'indagine risulta che il ridimensionamento più pesante è quello dell'artigianato con l'83% delle imprese che dichiara una riduzione del giro d'affari, a fronte del 71,4% del commercio. Nel complesso le imprese che sono riuscite a mantenere stabile il proprio fatturato sono il 18%, mentre soltanto il 3% ha dichiarato un aumento dei ricavi.

Per quanto riguarda l'atteggiamento di

fiducia tanto auspicato in queste ultime settimane, soltanto il 26% delle aziende intervistate confida in una ripresa dalla crisi entro il 2009.

Il 34% indica un periodo decisamente più lontano: il 2010.

Che la recessione non sia alle battute conclusive lo pensa il 18% degli intervistati: ritengono che i primi segnali di ripresa arriveranno soltanto nel 2011. E sempre restando in tema di fiducia, a risultare più incerte sul futuro che le attende, sono le imprese legate al commercio: il 31,4% di esse non sono in grado di prevedere quando la recessione potrebbe finire.

Gli effetti della crisi

Il 78% delle imprese intervistate ritiene che il principale effetto sia un maggiore indebitamento bancario: la mancanza di liquidità le costringe a ricorrere alle banche per far fronte alle esigenze di breve periodo.

Un altro effetto è rappresentato dai consumi delle famiglie. Il 69% delle imprese è convinta che l'attuale congiuntura economica stia influenzando in maniera rilevante i comportamenti di spesa delle famiglie con effetti negativi su fatturati, produzione aziendale, occupazione, condizioni di precarietà, possibilità di investimento e, soprattutto, sulla capacità delle imprese di restare sul mercato.

Da dove ripartire?

La Provincia di Cagliari presenta importanti risorse per una ripresa dell'economia grazie alla concentrazione di complessi petrolchimici, alla crescente attenzione per lo sviluppo di progetti innovativi nel campo delle nuove tecnologie, alle attività legate al sistema portuale e alle potenzialità turistiche del territorio ancora poco sfruttate e con importanti margini di crescita. Sempre per quanto riguarda i primi tre mesi del 2009, tra i settori che rientrano nel processo di espansione spicca la produzione di energia elettrica, acqua e gas (+8,7%), legato alla liberalizzazione di alcuni servizi.



In crescita risultano anche le imprese terziarie che operano sia in settori innovativi e di supporto al sistema come le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (+3,1%).

Un buon incremento anche per il settore dei servizi rivolti alla persona come i servizi sanitari (+3,7%), di istruzione (+2,5%) o quelli pubblici, sociali e personali (+1,6%).

I mercati internazionali

Un settore di particolare rilievo per il 2008 è stato l'export del settore petrolchimico e dell'energia in generale. L'88,5% delle vendite all'estero deriva infatti dai prodotti raffinati.

Un altro settore da segnalare positivamente è quello della meccanica, con i metalli e i prodotti in metallo (3,8%), i mezzi di trasporto (1,1%) e le macchine e gli apparecchi meccanici (0,5%).

Il turismo

Mettendo a confronto il 2006 e il 2007 con il 2008 e nonostante una minore vivacità rispetto all'area settentrionale dell'Isola, il sistema turi-

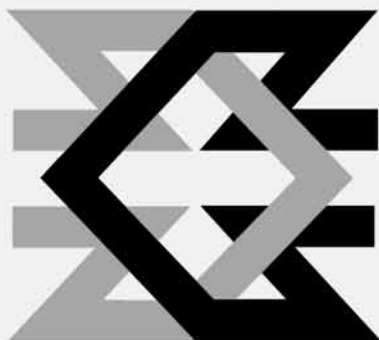
stico della Provincia di Cagliari cresce a ritmi superiori rispetto a quelli medi nazionali.

Le variazioni delle presenze confermano alcune difficoltà: l'area del Cagliariitano presenta un incremento delle presenze pari ad appena il 2,6%. Sebbene perfettamente in linea con la media nazionale, risulta decisamente al di sotto di quella regionale (+12,5).

La qualità della vita

Secondo una ricerca de "Il Sole 24 Ore", quella di Cagliari si colloca al 73esimo posto tra tutte le province italiane e all'11esimo per quanto riguarda il meridione. Passando alle note liete, il Cagliariitano risulta al 16esimo posto per quanto riguarda l'ordine pubblico, un fattore importante per l'attrazione di possibili investitori. Cattive notizie, invece sul fronte del tenore di vita (71°), degli affari e del lavoro (74°), dei servizi e dell'ambiente (78°) e del tasso demografico (81°).

Va leggermente meglio il tempo libero che si colloca al 52esimo posto. ■



CAMERA ARBITRALE



SPORTELLO DI CONCILIAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

**Per offrire alle imprese ed ai consumatori
canali per la risoluzione in sede stragiudiziale
delle controversie, garantendo rapidità,
riservatezza ed economicità.**



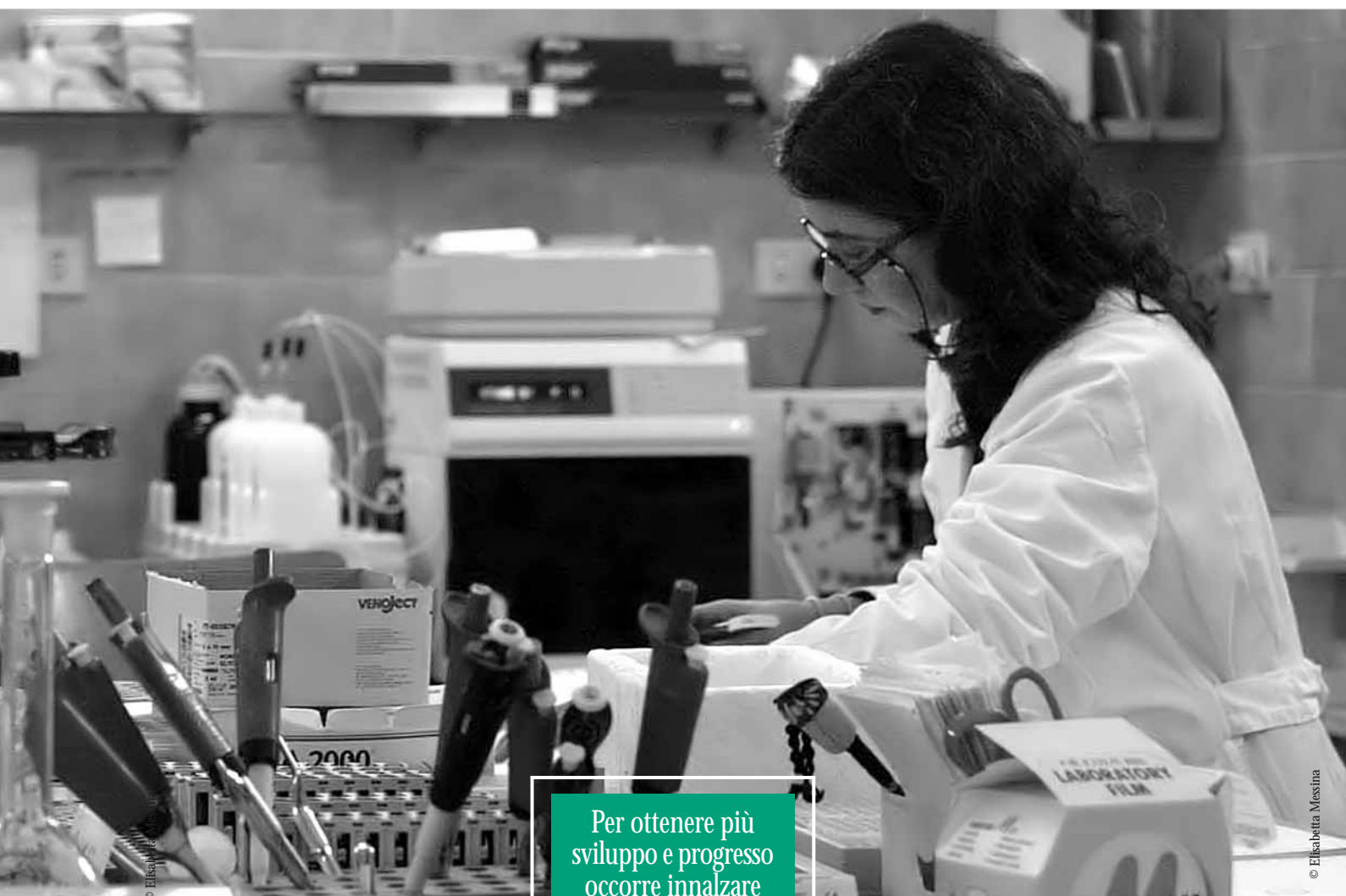
PER INFORMAZIONI:

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI
LARGO CARLO FELICE, 72 - TEL. 070.60.512.264 • 070.60.512.226 • FAX 070.60.512.435

*Se l'Italia è ultima nell'OCSE per l'innovazione tecnologica
la Sardegna è ancora fra i suoi vagoni di coda*

Investire in ricerca e conoscenza

di Francesco Mele



Per ottenere più
sviluppo e progresso
occorre innalzare
il livello
di produttività
tecnologica dell'Isola

Il tema dell'innovazione tecnologica ha interessato per lungo tempo e continua a suscitare l'attenzione di studiosi e osservatori di differenti settori e campi disciplinari. Per le imprese, in particolare, l'innovazione rappresenta la modalità per la creazione di nuovi prodotti, nuovi

processi e nuove modalità di organizzazione e, in definitiva, un'occasione per incrementare la propria competitività. In un contesto in piena globalizzazione e in costante mutamento, l'innovazione diviene un imperativo strategico per le imprese le quali devono approfondire sempre maggiori

sforzi per far sì che il miglioramento e la crescita costante della propria attività possano essere da base per il benessere sociale ed economico dell'intero sistema.

L'evoluzione della società è infatti permeata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, non solo per l'impatto che quest'ultimo ha sulla vita delle singole persone, ma anche per gli effetti sulle relazioni tra gli individui e tra le organizzazioni che compongono la società stessa. Il progresso della scienza coincide così anche con un miglioramento delle condizioni sociali e politiche in cui versa un Paese.

È possibile quindi individuare la tecnologia come la risposta data dalla conoscenza scientifica alle esigenze e ai bisogni della società, che con la sua evoluzione alimenta la necessità di nuove conoscenze.

Questo processo ciclico, il quale riconosce all'innovazione il ruolo di "distruzione creatrice", è il motore fondamentale per la crescita del tessuto industriale di un Paese e del suo sistema economico.

Negli ultimi anni vi sono state molte ricerche empiriche che mostrano l'importanza dell'innovazione tecnologica. I risultati di diverse ricerche di mercato condotte in luoghi, in settori merceologici e in tempi diversi dimostrano l'importanza della stessa:

- a livello aziendale, i nuovi prodotti contano oltre il 50% delle vendite e il 46% dei profitti;
- i settori ad alta tecnologia mostrano i più alti tassi di crescita della produzione e dell'occupazione nell'industria manifatturiera;
- il commercio da parte delle imprese di beni ad alta intensità di R&S ha aumentato la propria quota di mercato;
- i settori ad alta tecnologia degli USA hanno raddoppiato il loro fatturato;
- l'innovazione ha svolto un ruolo significativo nella recente trasformazione delle economie dei paesi asiatici;

Oggi la maggior parte degli economisti è convinta che lo sviluppo economico sia stret-

tamente connesso all'intensità della R&S di nuovi prodotti e che il livello di tecnologia diffusa nelle imprese e nella domanda sia una delle determinanti più importanti dello sviluppo delle economie industrializzate. Ciò naturalmente deve essere dimostrato e supportato da dati empirici ma, affinché l'innovazione possa essere quantificata e venga pesata e confrontata con gli altri indicatori economici e sociali, è indispensabile misurarla.

Varie e diverse sono le tecniche di misurazione proposte da studiosi e operatori del settore, ma nessuna appare valida in assoluto affinché possa misurare univocamente l'importanza dell'innovazione e il suo peso all'interno del ciclo economico.

Le modalità di misurazione del risultato innovativo rappresentano infatti un problema sia per i manager delle imprese, quanto per i macroeconomisti. Questo problema è amplificato se i risultati ottenuti sono il frutto dell'attività di ricerca svolta all'interno di una alleanza tra imprese.

La misurazione dell'attività innovativa comporta primariamente dei problemi di scelta riguardo il criterio da utilizzare per la rilevazione e i parametri da tenere in considerazione. Alcuni hanno argomentato siano preferibili misure qualitative, come ad esempio la soddisfazione del cliente, altri preferiscono le misure quantitative (ricavi, costi, profitti).

Numerose quindi sono state nel corso del tempo le soluzioni proposte dalla letteratura e dai manager stessi che, sperimentando sul campo, hanno individuato dei metodi alternativi rispetto a quelli tradizionalmente utilizzati.

Essendo il concetto di nuovo un concetto relativo, questo assume significati diversi a seconda del settore di riferimento, della durata dell'innovazione, intesa come vita utile, dello stato della tecnica esistente e delle aspettative dei consumatori. Risposte certe a questi quesiti non potranno essere mai date. È opportuno infatti far notare che vi è una intrinseca com-

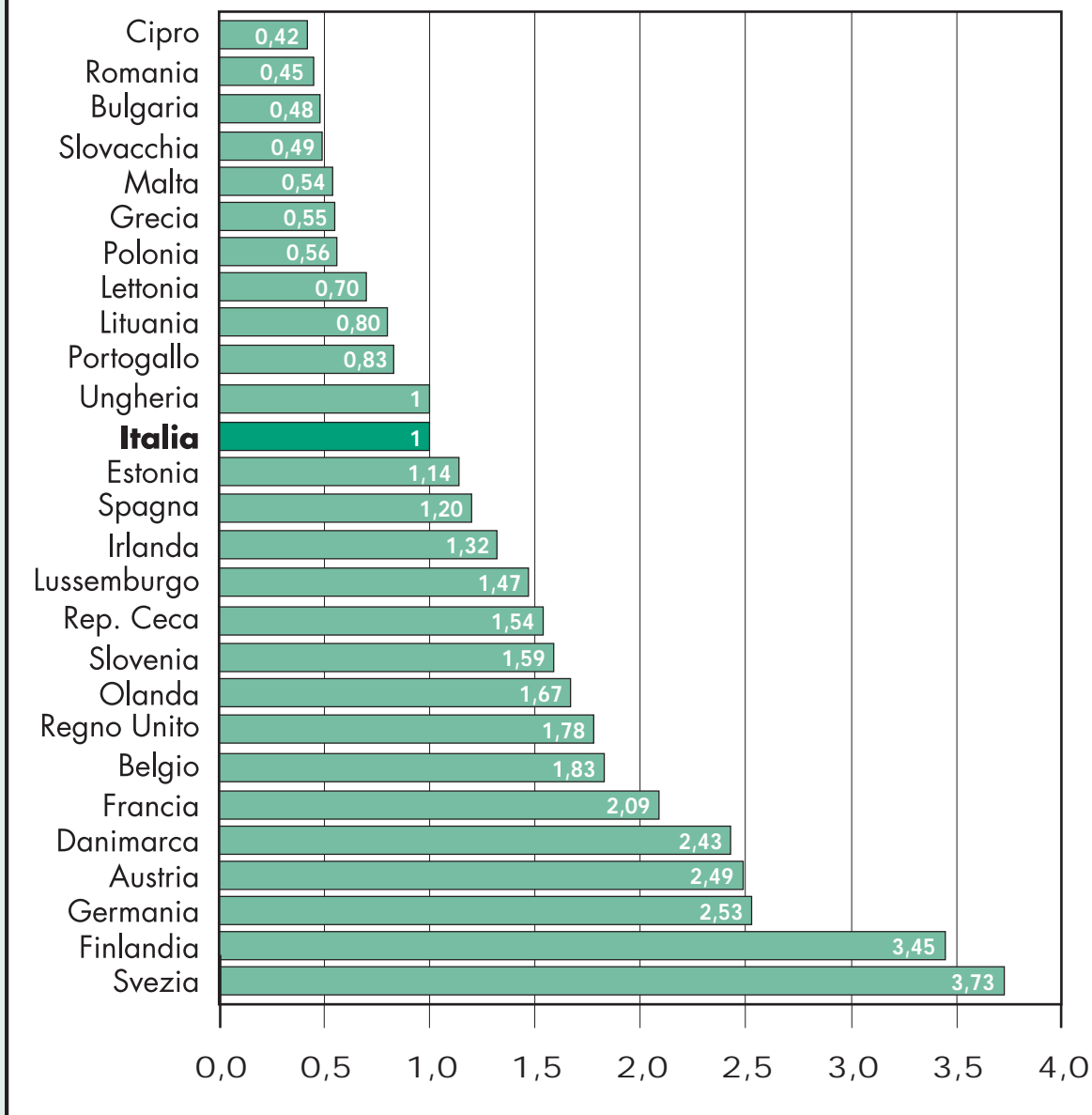
Percentuali del PIL investito in Ricerca e Sviluppo			
	2004	2005	2006
Austria	2,22	2,43	2,49
Belgio	1,87	1,84	1,83
Bulgaria	0,5	0,49	0,48
Cipro	0,37	0,4	0,42
Danimarca	2,48	2,45	2,43
Estonia	0,86	0,93	1,14
Finlandia	3,45	3,48	3,45
Francia	2,15	2,12	2,09
Germania	2,49	2,48	2,53
Grecia	0,55	0,58	0,55
Irlanda	1,24	1,26	1,32
Italia	1,1	1,1	1
Lettonia	0,42	0,56	0,7
Lituania	0,76	0,76	0,8
Lussemburgo	1,63	1,57	1,47
Malta	0,54	0,54	0,54
Olanda	1,78	1,74	1,67
Polonia	0,56	0,57	0,56
Portogallo	0,77	0,81	0,83
Regno Unito	1,71	1,76	1,78
Rep. Ceca	1,25	1,41	1,54
Romania	0,39	0,41	0,45
Slovacchia	0,51	0,51	0,49
Slovenia	1,42	1,46	1,59
Spagna	1,06	1,12	1,2
Svezia	3,62	3,8	3,73
Ungheria	0,88	0,94	1

fonte: Eurostat

plexità nei processi innovativi, imperniati su meccanismi di generazione e di utilizzo della conoscenza, nei quali è difficile individuare i singoli fattori determinanti. Non è pertanto possibile studiare l'innovazione tecnologica da un'unica prospettiva poichè si rischia di inter-

pretarne in modo parziale gli elementi, le caratteristiche del processo e i risultati. Per tali ragioni gli indicatori utilizzati nel tempo per misurare l'innovazione tecnologica hanno presentato caratteristiche differenti, ma tutti rispondevano al requisito della parzialità del-

Classifica del PIL investito in Ricerca e Sviluppo nella Comunità Europea
(anno 2006)



fonte: Eurostat

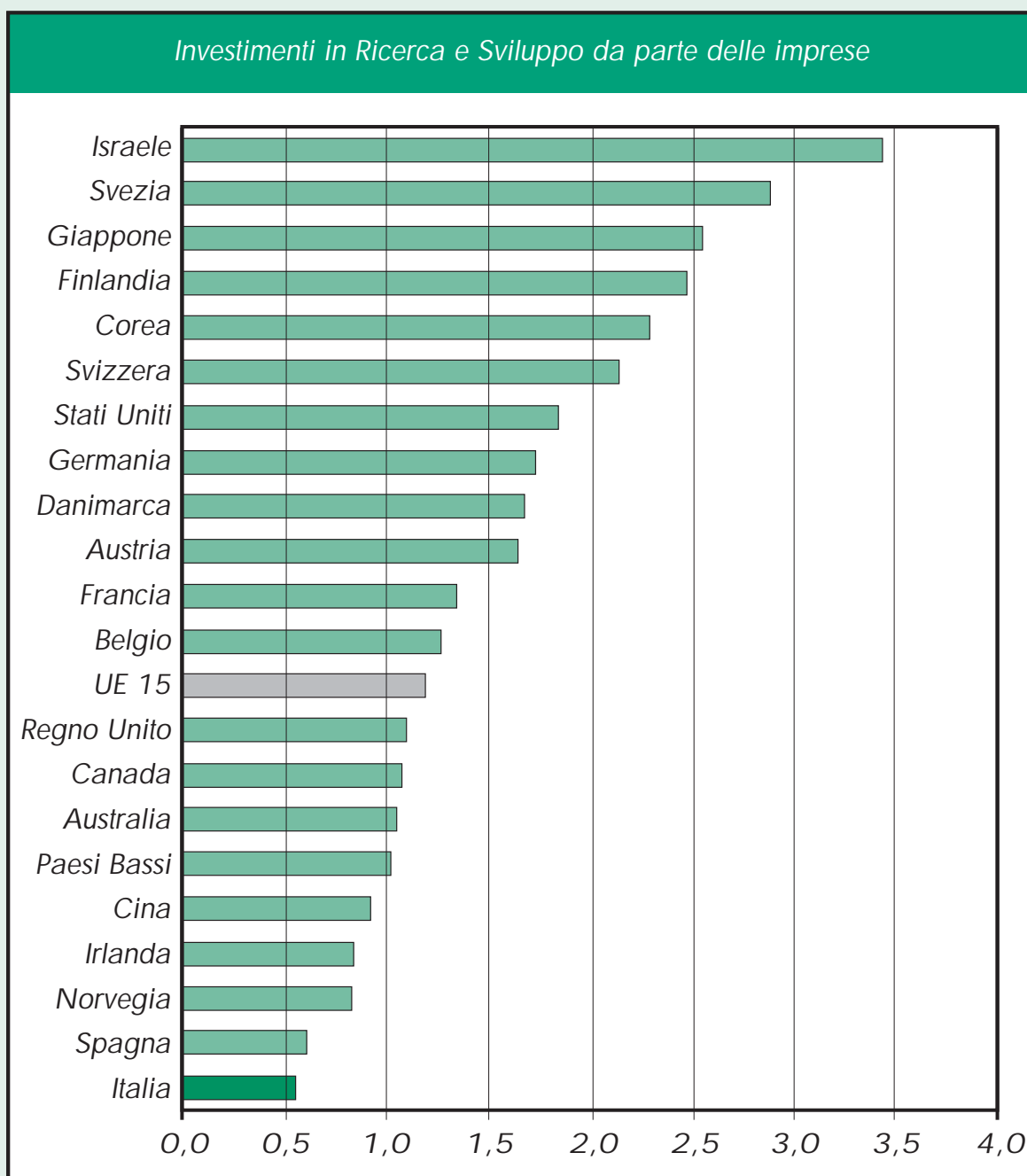
l'analisi, pertanto gli stessi ricercatori hanno dovuto adottare una pluralità di misure parziali.

Non bisogna poi dimenticare che i risultati di una organizzazione sono generalmente associati alle performance.

Le performance sono spesso legate alla

efficienza e alla effettività delle imprese nel soddisfare i propri clienti.

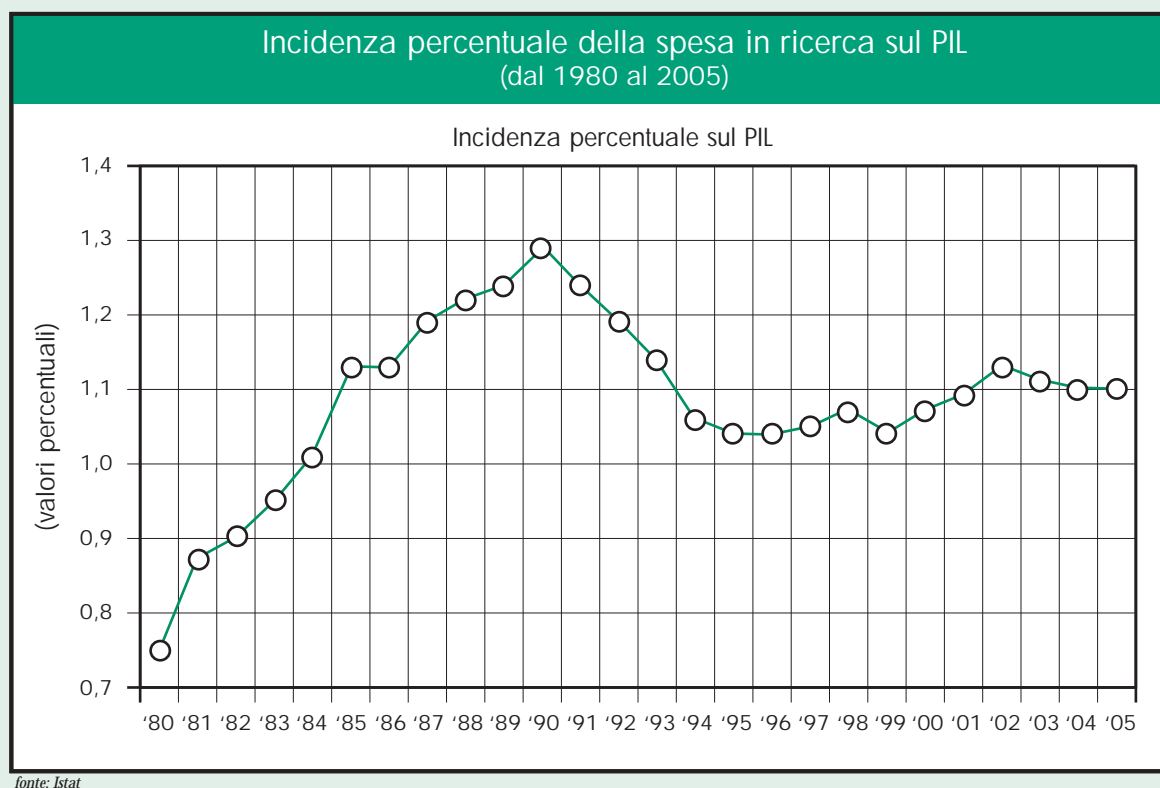
Bisogna anche tener conto del fatto che i risultati di un processo innovativo sono condizionati dalle caratteristiche delle imprese e che queste cambiano spesso nel corso del tempo.



fonte: OCSE

Tra le misure preferite dai manager e maggiormente utilizzate per la stima del grado di innovatività figurano:

- Il numero di idee trovate nel mercato per le quali si è assunto un impegno di un loro successivo sviluppo industriale;
- Il ROI, return on investment, attraverso il quale le imprese sono in grado di calcolare la redditività di un investimento;
- Il numero di manager “innovatori” che occupano posizioni decisionali di rilievo all’interno delle imprese;



- Il mantenimento della clientela per un periodo di tempo medio-lungo, creando un rapporto di fiducia con la stessa;
- Il numero di progetti innovativi in corso di realizzazione;
- Il numero di idee, anche non innovative, che vengono finanziate;
- La percentuale di fatturato investita in sviluppo del prodotto e innovazione globale;
- La percentuale dei ricavi ottenuti dalla vendita dei nuovi prodotti;
- Il time to market medio;
- Il numero di citazioni ricevute da un articolo di carattere scientifico pubblicato da un ricercatore;
- Il numero di brevetti registrati da una impresa o in un determinato settore o all'interno di un sistema Paese

Utilizzando alcuni di questi indicatori è possibile dare un primo sguardo alla situazione generale e allo stato della ricerca nel nostro Paese.

Un'indagine ISTAT diffusa alla fine del 2008, dimostra come l'andamento della spesa in ricerca e sviluppo non presenti un andamento costante nell'arco del tempo. Ciò che è opportuno rilevare, ma che non rappresenta una novità, è però la posizione non felice dell'Italia nella graduatoria dei paesi europei. La sua spesa in ricerca e sviluppo, circa 16.000 milioni di euro, non rappresenta che l'1% del prodotto interno lordo il che, per un paese industrializzato come il nostro, non è certo una cifra di rilievo.

Caso Italia

Il dato appena analizzato è un dato aggregato, ossia fa riferimento all'intero ammontare della spesa in R&S, sia quella sostenuta dalle imprese private che quella sostenuta dal settore pubblico e dallo Stato.

Se si osserva il solo dato riferito alle imprese si nota facilmente come le imprese italiane, ultime a livello comunitario, abbiano usa

scarsa propensione al finanziamento dell'innovazione.

Queste investono in ricerca solo il 50% rispetto al totale degli investimenti in ricerca. Lo Stato comunque, seppur in scarsa misura, svolge un ruolo attivo sopperendo alla mancanza di investimenti da parte del privato.

Nonostante nell'ultimo anno ci sia stata un'inversione di tendenza (negli anni 2007-2008, le imprese hanno in media aumentato i loro investimenti nella R&S del 9%, rispetto ad un aumento del 10% nell'anno precedente) si nota dal grafico successivo come l'incidenza percentuale della ricerca sul PIL sia in trend decrescente.

Molti possono essere i fattori che influenzano tale andamento, primo fra tutti la crisi economica mondiale che ha iniziato a manifestarsi a seguito dell'attacco alle torri gemelle e che sta ora rapidamente raggiungendo il picco massimo di criticità.

La fiducia dei consumatori va calando, così i loro consumi e i guadagni per le imprese che, di conseguenza, diminuiscono i loro investimenti.

Non è incoraggiante nemmeno il dato riferito all'impiego delle risorse umane dedite all'attività di ricerca e sviluppo.

Ciò non significa necessariamente che la qualità della ricerca in Italia sia inferiore a quella degli altri paesi del mondo, ma una quantità inferiore di ricercatori impegnati in attività di ricerca e sviluppo (solo 3,3 operatori su 100) presuppone il fatto che tale attività sia molto limitata.

È da evidenziare il dato che a partire dal 2006, c'è stato un aumento del personale impiegato in attività di ricerca: +1,1% nelle università, +10,6% nelle istituzioni pubbliche, +13,2% nelle imprese e +65,9% nelle istituzioni no-profit.

L'aumento delle risorse in questione è principalmente dovuto all'adozione di una politica fiscale incentivante che prevede per

tale spesa la deduzione dalla base imponibile IRAP (Legge finanziaria 2005).

Il trend di crescita è stato confermato anche negli anni successivi (seppur in maniera ridotta), anche se a beneficiare maggiormente di questo incentivo sono state le unità produttive di maggiore dimensione. Le imprese più piccole tuttavia non sono state immuni a questo fenomeno.

Molte di loro, a seguito degli incentivi, hanno formalizzato la loro attività di ricerca e sviluppo rendendola così visibile e statisticamente rilevabile. Si stima che, in seguito all'adozione di questa misura, ci sia stato un incremento medio del personale impiegato in attività di ricerca pari al 50% rispetto agli anni pre-incentivi.

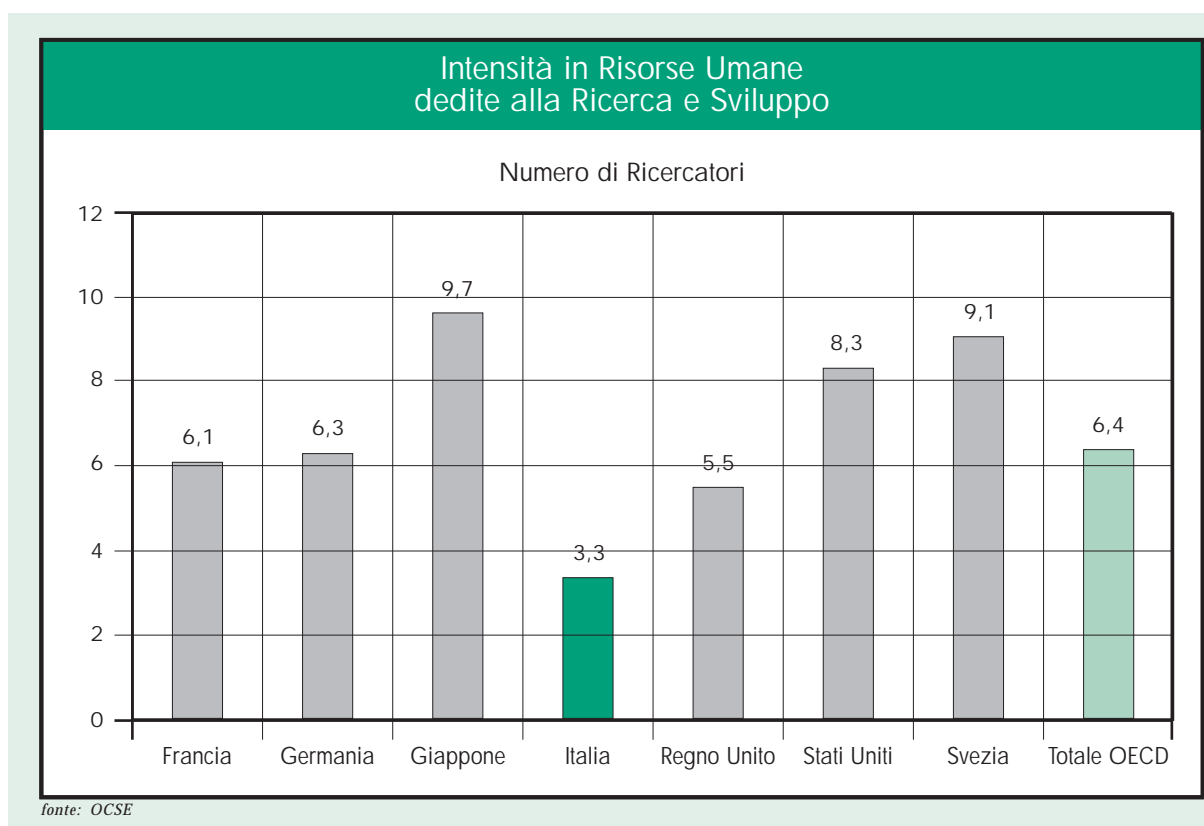
La Sardegna

La distribuzione della spesa in ricerca, osservata più nel dettaglio, mostra come il nord-est svolga un ruolo trainante (con il 37% delle risorse investite), seguito dalle altre zone della penisola (il centro con il 25,1%, nord-est al 19% e mezzogiorno al 18,5%).

L'incentivo della deducibilità ai fini IRAP ha influito principalmente sulle imprese cosiddette "marginali" (incerte se affrontare o meno l'investimento in ricerca) piuttosto che su quelle dove la ricerca viene svolta abitualmente sulla base di piani di investimento pluriennali.

Le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea per le zone in ritardo di sviluppo (meridione d'Italia e zone dell'Obiettivo 1) hanno portato ad un incremento di investimenti verificatesi in queste zone svantaggiate rispetto a quanto avvenuto nel settentrione sviluppato.

Per analizzare meglio e più nel dettaglio la situazione nella quale si trova la nostra isola, un recente studio del CreNoS ha messo in evidenza la pochezza della produzione innovativa sarda e ha concentrato l'attenzione su un indicatore importante, i brevetti, attraverso i



quali è possibile trarre degli spunti di discussione per giungere a dei risultati attendibili e significativi.

Anche se i brevetti e la spesa in R&S sono gli indicatori tecnologici più utilizzati, vi sono altre misure dell'attività innovativa quali le indagini dirette sulle attività innovative, le statistiche sul commercio di prodotti ad alta tecnologia, la bilancia dei pagamenti per tecnologia.

È il brevetto tuttavia l'indicatore che riesce ad esprimere con maggiore oggettività il risultato dell'attività innovativa e che fornisce maggiori dati sulla qualità dell'innovazione stessa. Numerosi sono gli indici che possono essere ricavati dall'analisi dei brevetti e, nel contempo, del portafoglio brevettuale di una realtà produttiva.

Di questi tra i più significativi si riconoscono:

- Il numero di brevetti registrati all'interno di un territorio;

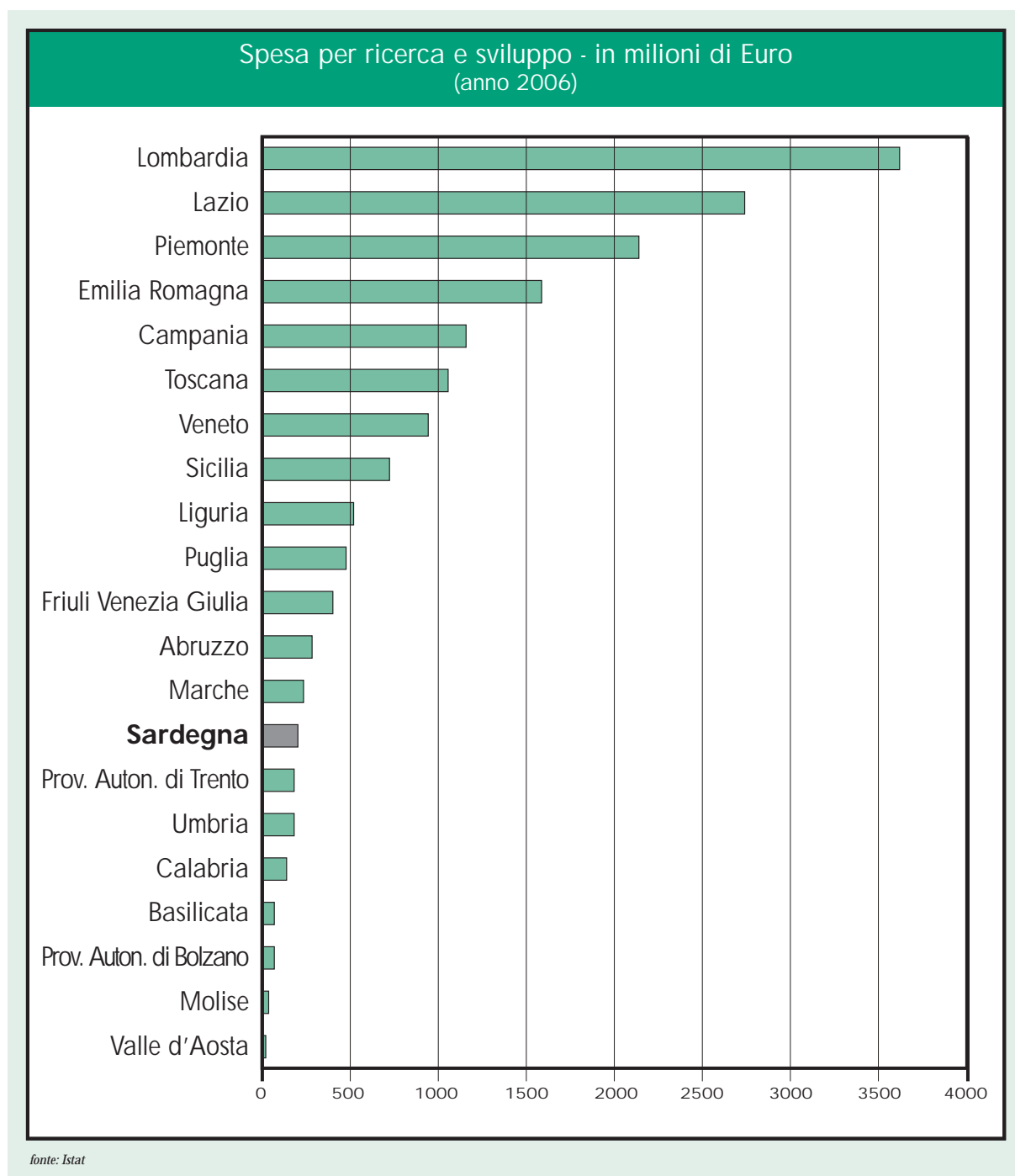
- Il numero di brevetti sviluppati all'interno di un territorio;
- Il numero di brevetti applicati;
- Il grado di protezione assegnato ad ogni brevetto.

Misurare il numero di brevetti ottenuti da una impresa o da una collettività di imprese significa avere un'indicazione orientativa ma non certa del tasso di innovazione delle stesse.

Le imprese posseggono infatti un portafoglio brevetti che non è interamente sfruttato in quanto non tutti i brevetti vengono applicati.

Spesso le imprese chiedono la registrazione di un brevetto più per ostruire la strada allo sviluppo dello stesso progetto (che si potrebbe rivelare utile in futuro o potrebbe essere sfruttato attraverso la concessione di una licenza) ad un'altra impresa concorrente che non per effettiva necessità di protezione di quella stessa invenzione.

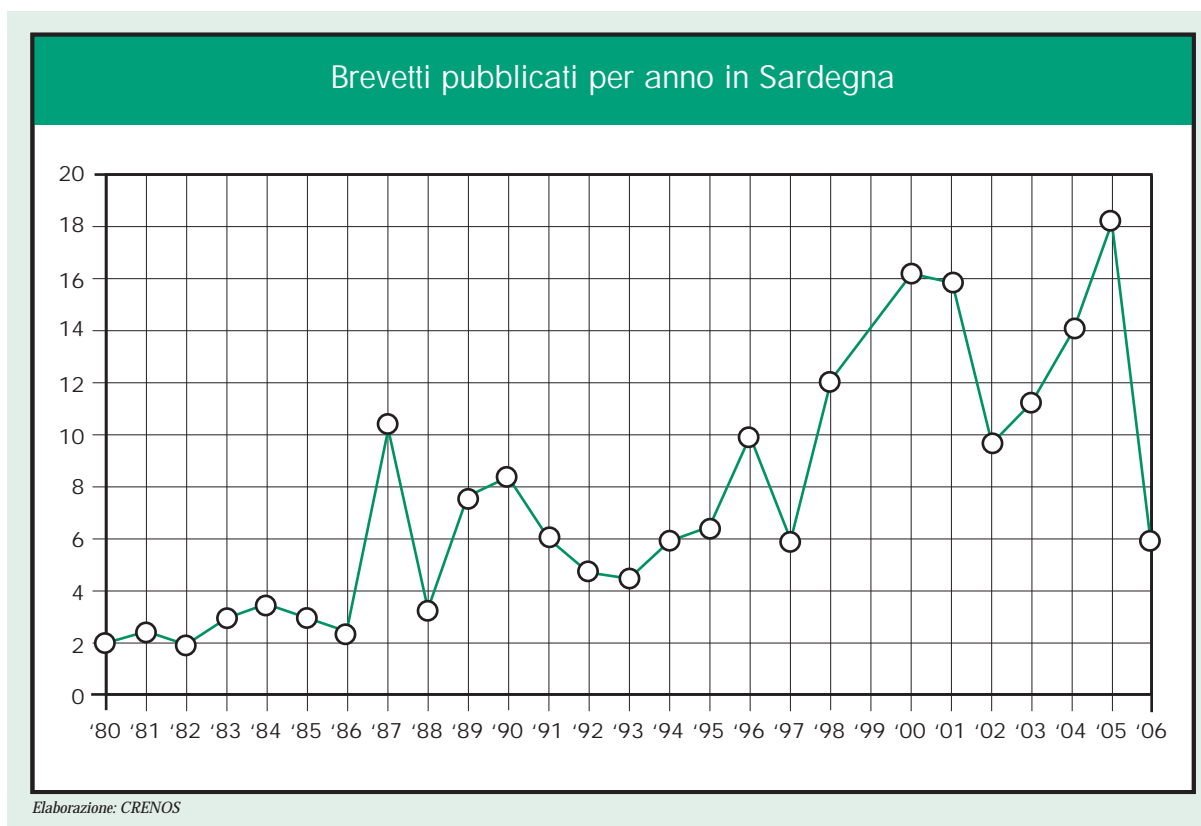
Nel nostro caso il parametro maggiormente



significativo per la misurazione del grado di innovatività di una impresa è rappresentato dal numero di brevetti sviluppati ed effettivamente applicati.

Un'ulteriore conferma del fatto che un brevetto sia valido ed effettivamente innovativo e

rappresentata dal numero di citazioni che il brevetto stesso riceve da altri brevetti o dalla letteratura scientifica. Spesso i nuovi brevetti si basano sulle ricerche e le scoperte effettuate da altri, protette a loro volta con un diritto di privativa.



Maggiore è il numero di citazioni ottenute maggiore sarà la validità e quindi la redditività di un brevetto.

Anche il grado di protezione che si intende assegnare ad un brevetto è indicatore della sua validità nel mercato.

Per ciascun brevetto è infatti possibile assicurare una protezione a livello nazionale, europeo o mondiale.

A seconda della diffusione che si intende dare alla tecnologia e a seconda della validità della stessa l'inventore chiederà per questa una protezione maggiore quanto più riterrà valida e generatrice di profitto la sua invenzione.

Come evidenziato anche in precedenza anche gli studiosi e gli esperti del campo definiscono il brevetto di per se stesso una proxy inadeguata della performance tecnologica dell'impresa in quanto:

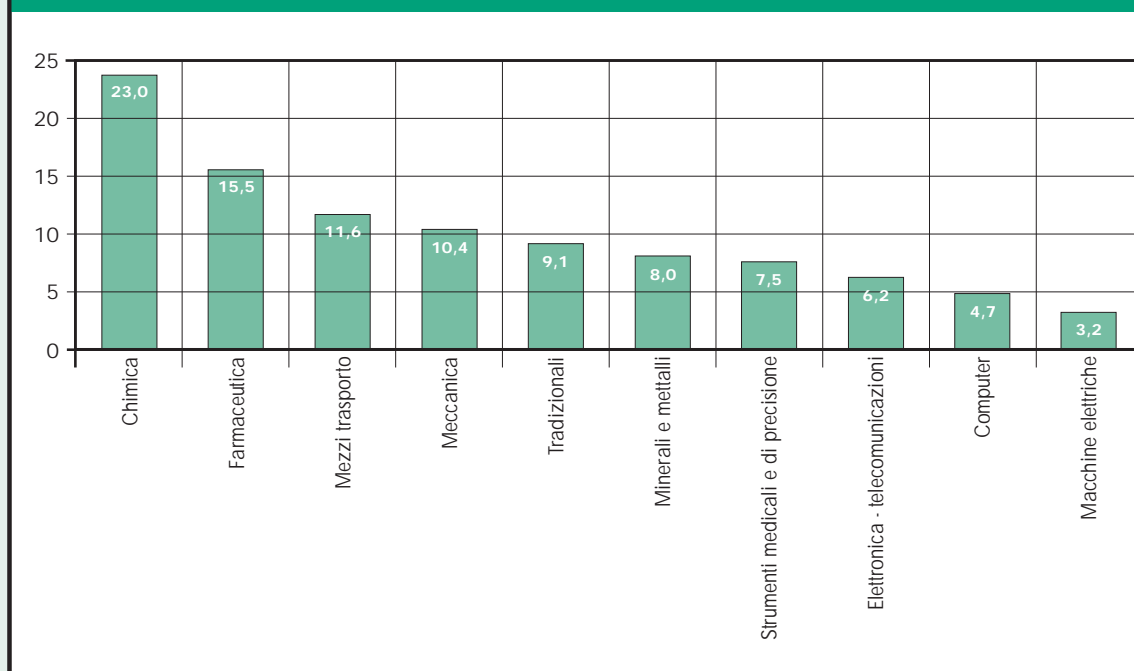
- non tutte le innovazioni sono brevettate o brevettabili;

- non tutti i brevetti diventano innovazione;
- il livello tecnologico e il valore economico del brevetto divergono;
- vi è una differenza nella propensione a brevettare tra settori e imprese;
- vi sono notevoli differenze tra paesi nella legislazione brevettuale;
- non esistono standard qualitativi e/o quantitativi su cui basarsi per misurare il contenuto di nuova conoscenza dei brevetti.

Il brevetto quindi contiene degli aspetti positivi e degli aspetti negativi, i quali non devono essere analizzati separatamente, ma devono essere tenuti contemporaneamente in considerazione nel momento in cui si effettua un'analisi di innovatività di una impresa basando la ricerca sui brevetti ottenuti e registrati.

Tenendo in considerazione i rilievi appena fatti circa le criticità dello strumento brevettuale si analizzano ora alcuni dati relativi alla produttività delle imprese e degli inventori sardi i quali,

Brevetti registrati in Sardegna per settore disciplinare - anni 1980-2006 -



Elaborazione: CRENOS

di conseguenza, rendono l'idea in merito al livello della conoscenza e della ricerca in Sardegna.

L'isola, rispetto al resto d'Italia, mostra un forte ritardo di crescita e scarsi investimenti nella ricerca anche se, in seguito a politiche di incentivazione della stessa, si prevede che nei prossimi anni il trend possa invertirsi e arrivino così dei risultati concreti dalle iniziative di nuova costituzione.

Recentemente infatti è stato dato avvio a strutture pubbliche interregionali, denominate centri di competenza, attraverso le quali si portano avanti progetti di ricerca e politiche di innovazione permeanti il tessuto economico sardo e che coinvolgono diverse imprese nei vari settori produttivi.

Tali centri di competenza tecnologica operano nel settore dei trasporti (C.C.S. Tra.), dell'analisi e prevenzione del rischio ambientale (CCT APRAS), delle nuove tecnologie informatiche (CdC ICT), dei materiali e processi

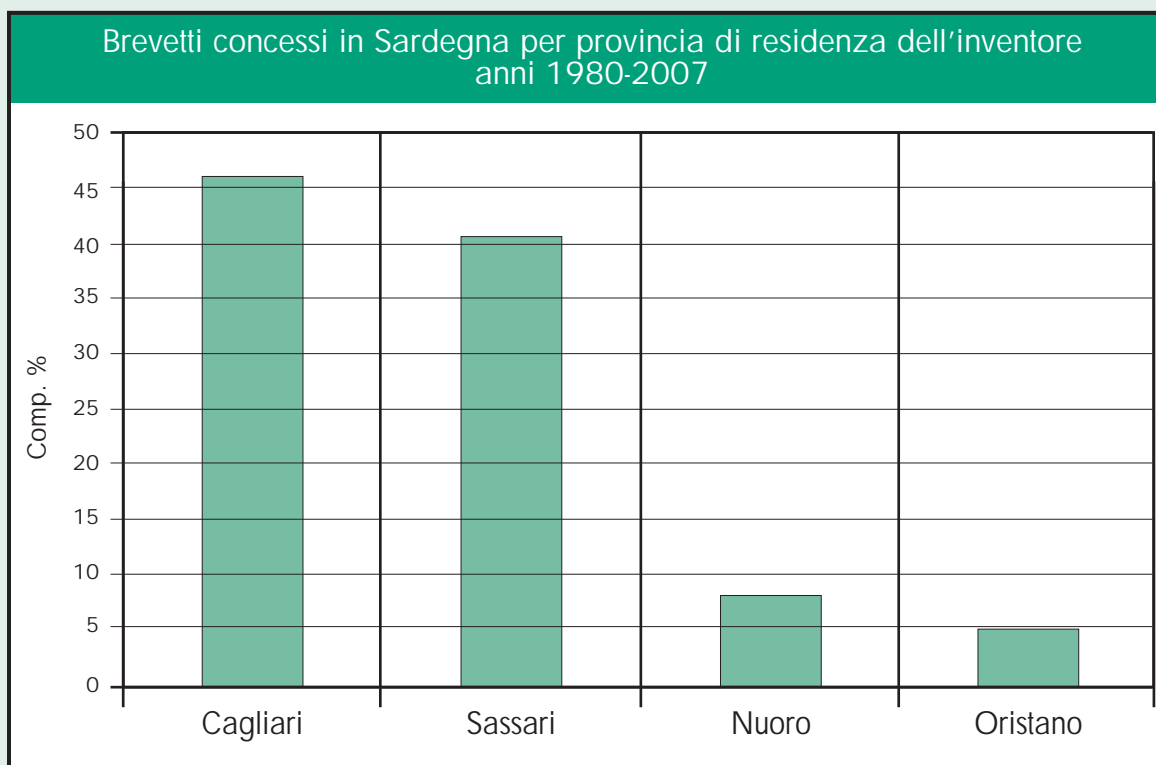
produttivi (Ce.Ma.Pro.S.), delle biotecnologie (BioSistema).

In attesa dei primi risultati positivi e delle implementazioni di alcune ricerche già in fase di conclusione, lo stato dell'arte presenta una elevata criticità rispetto alle altre regioni italiane e una scarsa produttività degli inventori sardi i quali non reggono il confronto con i propri colleghi oltremare. I dati diffusi dall'Osservatorio Unioncamere per i brevetti e i marchi e Dintec evidenziano una impietosa realtà.

Delle 846.955 domande di brevetto pubblicate dall'Epo tra il 1999 ed il 2006, 27.616 sono quelle italiane e solo 174 quelle sarde, ossia lo 0,006%, mentre l'82% del totale dei brevetti proviene dalle regioni settentrionali.

Il dato può essere parzialmente spiegato da tre fondamentali fattori:

- in Sardegna non è presente un mandatario brevettuale: questa condizione costringe gli inventori sardi a servirsi delle prestazioni di



Elaborazione: CRENOS

professionisti che svolgono la loro attività prevalentemente nella penisola. In questo caso nel brevetto figurerà un mandatario non localizzabile nel territorio. La stessa condizione spinge gli inventori stessi, per una maggiore comodità e per una migliore comunicazione, ad eleggere quale proprio domicilio o sede di lavoro, quindi di ricerca, una località non isolana;

- non esistono nell'isola centri ricerca (ad eccezione di Sardegna Ricerche e di piccole realtà) e imprese che abbiano quale scopo principale la produzione e la diffusione della ricerca: questa condizione si riflette nel fatto che i risultati della ricerca saranno minimi e frutto del lavoro di poche imprese o singoli inventori o, come più spesso accade, dell'attività delle due università presenti nel territorio;
- i professori e ricercatori universitari, coloro che materialmente svolgono in prevalenza

l'attività di ricerca, non hanno interesse a proteggere le loro invenzioni per effetto di una legge che attribuisce agli stessi la paternità e con questa gli oneri della protezione brevettuale: con la legge 18/10/2001 n. 383 si stabilisce che "il ricercatore sia sempre proprietario esclusivo dell'invenzione brevettabile di cui è autore". L'obiettivo di questa norma era quello di incentivare la ricerca ma ha finito di fatto per frenarla. La norma presuppone infatti che siano a carico del ricercatore anche i costi per la registrazione del brevetto e il pagamento delle tasse per il suo mantenimento. Nonostante al ricercatore possa essere riconosciuto il diritto a non meno del 50% dei proventi o dei canoni di sfruttamento dell'invenzione stessa, pare improponibile che questo possa godere delle risorse finanziarie sufficienti per far fronte alle spese iniziali di registrazione.

Degli escamotage sono stati studiati dalle varie università interessate alla protezione di una invenzione (cessione del brevetto, contitolarità), ma nessuno di questi ha ancora sortito gli effetti sperati in origine dal provvedimento legislativo in esame.

Effettuando una analisi più puntuale e precisa sui diversi settori merceologici, la Sardegna, coerentemente con la propria tradizione industriale, presenta in percentuale una maggioranza di brevetti registrati e concessi nel settore della chimica piuttosto che per altri ambiti di attività.

Numerose sono le imprese chimiche che negli anni '70 hanno impiantato i loro stabilimenti nell'isola, anche se la parte del leone viene sempre recitata dalla Saras la quale, con la controllata Sartec, svolge attivamente ed ininterrottamente attività di ricerca nel settore della sicurezza civile ed industriale, dell'impiantistica e della sicurezza ambientale.

Scorrendo la "classifica" si nota come il settore farmaceutico, nel quale si distingue l'attività del Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna, all'interno del quale sono localizzate imprese specializzate nella ricerca in campo biomedico e biotecnologico, sia in rapida crescita e punti in tempi brevi a risultati ben più ambiziosi.

Il settore delle telecomunicazioni e dell'informatica si trova in forte sofferenza, nonostante proprio in Sardegna siano nati ed abbiano percorso i primi passi le società pioniere del settore (Video on-line e Tiscali), ma per il quale si è perso il vantaggio competitivo di conoscenza. Altro dato analizzato dai ricercatori del CreNos è quello che riguarda la suddivisione territoriale dei brevetti concessi la quale rispecchia il livello di progresso economico e la distribuzione delle attività imprenditoriali nel tessuto economico sardo.

Le zone più industrializzate e con la maggior parte di insediamenti produttivi vantano la presenza di un numero maggiore di

imprese e la concessione di oltre il 90% dei brevetti.

Il dato trae però in inganno in quanto la produzione brevettuale è dovuta principalmente al fatto che nei territori in esame siano insediati i due poli universitari dell'isola.

Sono le università, come già ricordato, le maggiori produttrici di innovazioni all'interno del territorio isolano ed è a loro che sono dovuti i risultati della ricerca, sia di base che applicata.

Dall'osservazione dei dati appena esposti emerge una verità piuttosto cupa e poco incoraggiante per la Sardegna. Il livello di produttività tecnologica è molto scarso, localizzato in poche zone fertili e per mezzo di poche realtà imprenditoriali. Essendo il territorio sardo povero di materie prime e di scarsa attrattività industriale per via dell'insularità, lo sviluppo della società non può che prescindere dallo sfruttamento delle capacità intellettuali e dell'eccellente "patrimonio umano".

Le università e gli enti di ricerca sardi sono infatti titolari di un riconosciuto grado di eccellenza in alcuni settori scientifico-disciplinare (quali neuroscienze, biotecnologie, logistica dei trasporti) i quali possono certamente svolgere, se adeguatamente supportati dalle politiche di sviluppo e da adeguati investimenti (sia pubblici che privati) un ruolo di traino per l'economia locale la quale non può pensare, così come avviene oggi, di potersi basare principalmente sul turismo. Investire sulla conoscenza è un primo passo verso l'emancipazione culturale e l'uscita da un isolamento nel quale oggi siamo confinati.

La Sardegna ha da offrire il proprio contributo allo sviluppo della società italiana ed europea, ma siamo soprattutto noi sardi a doverci credere per primi, affinché il sogno si possa avverare. ■

Nuove idee per la "nostra" Fiera internazionale

Una rassegna capace di seminare sviluppo

di Emiliano Farina



“Questo rinnovamento
va a merito delle imprese,
principali azionisti
di questa vetrina
della nostra economia”

La Fiera internazionale della Sardegna compie il primo passo concreto verso il suo futuro. E lo fa attraverso i risultati del concorso di idee per la riqualificazione dell'area di viale Diaz a Cagliari. Di fatto, la Camera di commercio del capoluogo (a cui fa capo l'Ente Fiera), con un finanziamento di 90mila euro per il concorso tra progettisti, ha dato il via alla pianificazione della nuova Fiera internazionale della Sardegna rilanciandola verso il mare.

I nomi dei vincitori del concorso sono stati resi noti a metà luglio e tra i 21 progetti presentati si sono classificati al primo posto (ex aequo) lo studio riminese dell'architetto

Eduard Mijic e lo Studio Professionisti Associati s.r.l di Cagliari che si aggiudicano entrambi un premio di 30mila euro.

Allo studio dell'architetto Franco Bernardini di Roma (terzo classificato), andranno 10mila euro. Tre menzioni speciali sono state assegnate allo studio Lai-Sequi, allo studio Attuoni e a quello dell'ingegner Francesco Zuddas. A ottobre è prevista la presentazione di tutti i progetti che - oltre alla ristrutturazione dei padiglioni, spazi esterni e fabbricati - sono stati improntati sulla possibilità di collegare il quartiere fieristico con le aree del fronte del porto. Si parla di un primo passo perché le

Ventuno i concorrenti in gara

Due i vincitori ex aequo

Il concorso di idee per la riqualificazione del quartiere fieristico è stato indetto nel settembre del 2008 dall'Ente Fiera, azienda speciale della Camera di commercio di Cagliari, per poi concludersi nel gennaio del 2009.

La commissione presieduta dal direttore della Fiera, Benedetto Etzi e formata da rappresentanti di Regione, Provincia, Comune di Cagliari, Camera di commercio e Ordine degli ingegneri e degli architetti del capoluogo, si è riunita cinque volte per esaminare i progetti presentati da 21 concorrenti (singoli e studi associati) di cui sette sardi (5 di Cagliari, uno di Sassari, uno di Nuoro) e due stranieri (Francia e Portogallo).

L'architetto Eduard Mijic di Rimini (con i progettisti architetti Fabio Ferrini, Emanuele Filanti, Michele Giacobbi, Luca Moranti, Lorenzo Pesaresi e l'ingegnere Roberta Morelli) ha vinto ex aequo il concorso di idee. Il primo premio è stato diviso con lo Studio professionisti associati s.r.l di Cagliari di

cui hanno fatto parte i progettisti gli ingegneri Aldo Vanini, Carlo Careddu, Paolo Assiero Brà, Michele Mameli, Marcello Piga, l'architetto Massimo Faiferri, l'ingegnere architetto Paulina Herrera Letelier e il geometra Giancarlo Moi.

Oltre agli ex aequo, la commissione ha assegnato il terzo premio all'architetto Franco Bernardini di Roma (con gli architetti progettisti Susanna Pierini, Alessandro Fausti e Luca Lazzaretto) ed ha deciso di attribuire tre menzioni speciali: allo studio di architettura Lai-Sequi di Cagliari nel quale hanno lavorato come progettisti gli architetti Giampaolo Lai, Paola Mura, Francesca Rango e gli ingegneri Andrea Casciu, Michela Deidda e Giorgia Schirru; all'architetto Ilaria Attuoni di Cagliari, capogruppo degli architetti Ariu Roberto, Cristina Murphy, Luca Vallebona e gli ingegneri Rossana Galanti e Laura Orrù. E infine all'ingegnere Francesco Zuddas di Cagliari che ha lavorato con il progettista ingegnere Nicola Salis e l'architetto ingegnere Sabrina Puddu.

(E.F.)

proposte dei vincitori non necessariamente si tradurranno in un progetto esecutivo.

Per quest'ultimo passaggio è infatti necessaria una condivisione di intenti tra la Camera di commercio di Cagliari (titolare degli immobili dell'area fieristica) e la Regione, proprietaria del suolo su cui sorgono. Il costo totale dell'intervento di riqualificazione si aggira intorno ai cento milioni di euro.

Il percorso concreto di rinascita della Fiera, sia in termini di restyling strutturale che di competitività, è iniziato nel 2007 con la cerimonia di celebrazione del suo sessantesimo compleanno. In quell'occasione, sull'onda dell'appello a un'operosa rinascita – così come auspicarono i fondatori della rassegna - l'attuale presidente della Camera di commercio di Cagliari, Giancarlo Deidda, aveva annunciato lo stanziamento di 90mila euro per valutare il miglior progetto possibile per la riqualificazione dell'area (i parametri del concorso di idee sono stati stabiliti dall'Ente Fiera presieduto da Gianni Biggio). Il desiderio concreto di rinnovamento ha avuto per compagno di viaggio la riapertura del vecchio dibattito con cui il territorio si è nuovamente confrontato per stabilire

se la storica esposizione internazionale della Sardegna dovesse restare al proprio posto (negli spazi di viale Diaz) o migrare verso altri lidi come la Piana di San Lorenzo.

Invece di prolungarsi all'infinito, il confronto ha avuto il merito di partorire delle indicazioni di massima subito tradotte nell'orientamento di proiettare la Fiera verso il mare, rapportandola con tutto ciò che ruota attorno all'ambiente, compresa una rassegna diportistica con la realizzazione di un polo nautico.

«A volere questa ventata di aria nuova sono state soprattutto le imprese, i veri azionisti della Fiera», spiega il presidente Deidda. «D'altronde la vetrina della nostra economia nacque proprio da uno sforzo collettivo che allora fu fatto delle tre Camere di commercio isolate. Sono cambiati i tempi ma non i modi di affrontare una situazione difficile: allora uscivamo dalla guerra, oggi facciamo i conti con una crisi economica terribile che ricorda gli effetti di una guerra. Oggi come allora – conclude Deidda - la nuova Fiera internazionale della Sardegna potrà realizzarsi per davvero soltanto così: con la collaborazione e l'impegno di tutti ma, soprattutto, con fatti concreti». ■

Un nuovo corso per le concessioni demaniali
nelle determinazioni della Regione Sarda

Ai Comuni spetta l'ultima parola

di Giuseppe Scura

Le concessioni demaniali per finalità turistico-ricreative, su aree scoperte o che comportino impianti di facile rimozione¹, hanno da sempre costituito un elemento strategico per le zone costiere della nostra Isola, garantendo la fruizione di servizi di spiaggia all'utenza per rendere più agevole e godibile l'utilizzo dei litorali.

Di contro le vicende legislative che hanno interessato la materia si sono spesso rivelate altalenanti e contraddittorie, e solo recentemente paiono aver finalmente imboccato la strada giusta verso la compiuta attuazione di quelle norme regionali che dovrebbero finalmente assicurare un assetto normativo stabile e duraturo. Prima di entrare nel vivo dell'argomento è opportuno tracciare un breve quadro riepilogativo delle norme che, nel corso degli ultimi anni si sono succedute, partendo da un punto fermo, ossia che la gestione del demanio marittimo in Italia è regolata essenzialmente dal Codice della Navigazione e dalla legge n. 494/93, meglio nota come legge quadro sul demanio marittimo.

Dal 1977 le Regioni hanno ricevuto delega dallo Stato ad amministrare il demanio marittimo con finalità turistico-ricreative, ossia a gestire beni pubblici del demanio statale limitatamente ad aspetti complementari allo svi-

luppo turistico, rimanendo invece in capo allo Stato la competenza dominicale su tutti gli altri beni demaniali.

Questa delega, ricevuta dalla Sardegna due anni dopo le altre Regioni² - tuttavia, non ha avuto concreta attuazione fino all'adozione della citata legge quadro sul demanio marittimo del 1993; dal quel momento in poi la Regione, at-

traverso l'Assessorato agli Enti Locali, ha amministrato di fatto il demanio marittimo, dando vita al sistema attuale, costituito da quasi mille aziende operanti lungo le coste dell'Isola in virtù di una concessione demaniale.

Tappa fondamentale per l'evoluzione della materia

è stata quindi la riforma del titolo V della Costituzione, ove la competenza sul demanio marittimo è stata successivamente trasferita dalle regioni (a statuto ordinario) ai comuni³.

Questo processo di decentramento ha visto tuttavia assenti la Sardegna e la Sicilia, le quali hanno continuato a gestire tale funzione in modo centralistico, non demandando cioè alcuna funzione ai comuni.

La svolta nella nostra Regione è avvenuta attraverso la legge regionale n.9/2006, riguardante la delega di funzioni agli enti locali, con la quale la Regione Sardegna ha attribuito ai comuni costieri tre competenze

Dopo un'infinità di rinvii la Regione sarda ha disposto che la pianificazione dei litorali venga affidata agli enti locali perché li adottino entro il 2010 in armonia con i loro PUC

¹ La Regione Sardegna considera di facile rimozione gli impianti, le strutture ed i manufatti costituiti da elementi componibili di facile trasportabilità, collegamento tra loro e smontabili senza interventi demolitori e di rottura, in conformità all'art.7 delle direttive per la redazione del Piano di Utilizzo dei Litorali (vedi nota 4).

² La delega alla Regione Sardegna è avvenuta attraverso il D.P.R. n.348/1979, rimasta tuttavia sospesa fino al 1995.

³ Il trasferimento formale dallo Stato alle Regioni è avvenuto per effetto dell'art. 4 del D.Lgs. n.234/2001.

di rilevante portata in tema di demanio marittimo.

La prima di esse è la competenza pianificatoria in materia di Piani di Utilizzazione dei Litorali (PUL), che comprende sia la predisposizione che l'approvazione degli stessi, mentre la seconda delega riguarda la gestione delle concessioni demaniali su aree scoperte o che comportino impianti di facile rimozione, sempre per finalità turistico ricreative. Da ultimo ai comuni vengono attribuite, attraverso una norma di chiusura, le altre funzioni amministrative sul demanio marittimo ed il mare territoriale non riservate alla Regione o allo Stato³.

La stessa legge mantiene, invece, in capo alla Regione la disciplina e l'adozione degli atti generali di indirizzo per la redazione dei Piani comunali di utilizzazione dei litorali e per il rilascio di concessioni demaniali marittime da parte dei comuni.

Spettano inoltre alla Regione:

- a) tutte le concessioni sui beni del demanio della navigazione interna, del mare territoriale e del demanio marittimo non attribuite ai comuni o allo Stato;
- b) le concessioni di aree e specchi acquei connessi a strutture portuali di interesse regionale.

Con questo provvedimento di portata generale, non specifica quindi sul demanio marittimo, viene praticamente data attuazione anche in Sardegna alla delega di funzioni agli enti locali prevista dalla riforma del titolo V della Costituzione.

L'attuazione concreta della legge regionale n.9/2006 è però rimasta finora solamente sulla carta, dal momento che il trasferimento di funzioni ai Comuni non si è mai concretizzato per svariate motivazioni, principalmente di natura burocratica ma anche a causa della complessità della materia, sminuendo nei fatti la portata innovatrice della norma regionale,

fortemente ridimensionata e relegata così nel campo dei buoni propositi.

Chi avesse la pazienza certosina di scorrere i numerosi provvedimenti amministrativi succedutisi negli ultimi tre anni scoprirebbe che il trasferimento delle funzioni ai comuni è stato più volte rinviato a scadenze successive, nessuna delle quali è mai stata onorata, procedendosi di rinvio in rinvio a scapito del principio fondamentale della certezza del diritto.

I Piani di Utilizzazione dei Litorali

Il passaggio delle competenze ai comuni è intimamente legato alla predisposizione dei Piani di Utilizzazione dei Litorali sui quali è opportuno aprire un capitolo a parte.

I Piani, o più brevemente PUL, sono stati introdotti dalla legge quadro sul demanio marittimo e rappresentano lo strumento di pianificazione delle aree demaniali marittime e delle zone di mare territoriale per finalità turistico-ricreative, e devono tenere conto dell'organizzazione dell'arenile anche in relazione al territorio urbano immediatamente attiguo.

Nello specifico i PUL devono:

- a) garantire la conservazione e la tutela degli ecosistemi locali costieri, con particolare riferimento agli eventuali habitat indicati nelle direttive comunitarie e in provvedimenti presidenziali, nonché delle aree marine protette⁵;
- b) armonizzare le azioni sul territorio per uno sviluppo sostenibile, in particolare favorendo misure per la riduzione dell'impermeabilizzazione della superficie;
- c) promuovere ed incentivare la riqualificazione ambientale delle aree individuate mediante progetti di rinaturalizzazione degli stabilimenti balneari, con la sostituzione delle strutture fisse con strutture in precario e comunque a basso impatto ambientale ed il loro allontanamento dalla battigia;

⁴ Il trasferimento è stato sancito negli artt. 40 e 41.

⁵ Il riferimento è alla direttiva 21 maggio 1992, 92/43/CEE ed al D.P.R. 8 settembre 1997, 357, così come modificato e integrato dal D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120

- d) garantire la continuità tra arenile, cordone dunoso e corridoio ecologico boscoso, migliorando l'accessibilità delle aree demaniali marittime;
- e) favorire l'innovazione e la diversificazione dell'offerta turistica;
- f) regolamentare le diverse attività ai fini della integrazione e complementarità tra le stesse;
- g) costituire un quadro di riferimento finalizzato all'armonizzazione delle azioni dei soggetti pubblici e privati sulla fascia costiera.

Tali principi sono stati ulteriormente declinati attraverso l'adozione di apposite direttive per la redazione dei Piani di Utilizzazione dei Litorali e l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di demanio marittimo e di zone del mare territoriale⁶. Le direttive, destinate ai Comuni, ridisegnano radicalmente la materia delle concessioni a finalità turistico-ricreative, incidendo in modo significativo su alcuni aspetti tra i quali la dimensione massima della concessione, il fronte mare di ciascuna concessione, la distanza libera tra due concessioni, onde evitare contiguità fra esse, per una più agevole fruizione del litorale libero da parte dell'utenza.

Non ultima l'approvazione, da parte della Regione, delle tariffe massime che i concessionari potranno applicare all'utenza per i principali tipici servizi essenziali all'utenza (ombrelloni, lettini, sdraio e simili).

La Regione ha quindi stabilito l'obbligatoria redazione dei Piani da parte dei comuni contestualmente alla predisposizione del Piano Urbanistico Comunale e, laddove già adottati dal Consiglio comunale prima dell'entrata in vigore delle direttive, devono essere comunque oggetto di adeguamento di conformità a queste ultime.

Balza subito in evidenza come i criteri introdotti dalle direttive prefigurino per i concessionari demaniali, al momento in cui i Piani

saranno operativi, una situazione profondamente diversa rispetto al passato; a ciò si aggiunge il fatto che la magistratura amministrativa ha recentemente escluso, per tali concessioni, l'applicazione del cosiddetto diritto di insistenza, vale a dire essere la possibilità di essere preferiti alle nuove istanze, in caso di rinnovo della concessione in scadenza⁷.

Le concessioni in scadenza, infatti, potranno essere successivamente assegnate solo attraverso una procedura ad evidenza pubblica, ponendo il precedente concessionario nella medesima condizione di qualsiasi altro soggetto che intendesse richiedere la stessa area, senza riconoscere al primo alcuna priorità, né tenendo conto in alcun modo degli eventuali investimenti effettuati per migliorare la qualità dei servizi offerti all'utenza.

Il quadro che va componendosi testimonia una precisa volontà della Regione di limitare significativamente le concessioni demaniali nuove e di non consentire il rilascio di nuove concessioni fino a quando i Comuni non avranno adottato i Piani di Utilizzazione dei Litorali di propria competenza i quali, è facile presumere, dovranno percorrere strade tutt'altro che agevoli prima di vedere la luce.

I recenti interventi normativi

Dopo i numerosi rinvii ai quali si fatto precedentemente cenno la Regione Sardegna, con una recente deliberazione della Giunta⁸, ha mostrato di volere imprimere un'accelerazione al trasferimento definitivo delle competenze in capo ai comuni relative alle concessioni, sui beni del demanio marittimo o della navigazione interna, per finalità turistico-ricreative, su aree scoperte o che comportino impianti di facile rimozione.

La delibera regionale fissa, infatti, al pros-

⁶ Ci si riferisce alla deliberazione della Giunta Regionale n.29/15 del 22 maggio 2008.

⁷ Le Direttive lo prevedono solamente in fase di prima applicazione dei Piani; si vedano, a riguardo le decisioni assunte da Cons. Stato VI sez., n.168/2005 e n.3642/2008; in Sardegna TAR Sardegna sentenza n.193/2009.

⁸ Si tratta della deliberazione della Giunta Regionale n.25/15 del 26 maggio 2009.

simo 31 ottobre 2009 il termine ultimo per l'assunzione della gestione corrente della materia delegata da parte dei comuni, stabilendo inoltre al 1° gennaio 2010 il termine per l'assunzione della gestione finanziaria, da parte dei comuni, relativa all'accertamento e la riscossione dei canoni derivanti dalle concessioni demaniali di loro competenza.

Anche in materia di Piani di Utilizzazione dei Litorali la Giunta Regionale impone ai comuni di adottare la deliberazione definitiva concernente l'adozione dei Piani di utilizzazione dei litorali (PUL) entro il prossimo 30 giugno 2010, espletando tutte le formalità burocratiche relative alla trasmissione del deliberato all'Assessorato degli Enti Locali, Finanze e Urbanistica.

Ove i comuni non dovessero ottemperare entro il termine loro assegnato la Regione procederà nei loro confronti mediante la nomina di uno o più commissari ad acta, esercitando così il potere sostitutivo previsto dalla normativa regionale.

Va infine ricordato che i compiti e le funzioni saranno trasferite esclusivamente ai Comuni che approveranno il Piano di Utilizzazione del Litorale, e che, fino alla predisposizione di tali strumenti di programmazione territoriale, le funzioni amministrative di competenza comunale rimarranno in capo alla Regione.

La rapida approvazione dei Piani consentirà anche di rimuovere alcuni limiti alla durata dei titoli concessori.

Nelle more dell'approvazione dei Piani, infatti, la Regione ha stabilito che i titoli concessori non possano che avere carattere stagionale o temporaneo, senza diritto di insistenza, per una durata non superiore ai sei mesi, esclusivamente per finalità turistico-ricreative tese alla sola gestione dei servizi alla balneazione⁹, ponendo così fine alla precarietà del titolo concessorio.

Comune	n° concess.	mq. concessi
Cagliari	45	189.474,37
Castiadas	17	20.051,50
Domus De Maria	14	42.865,00
Maracalagonis	10	3.244,92
Muravera	38	29.459,10
Pula	23	17.106,38
Quartu Sant'Elena	37	45.007,19
Sarroch	1	100,00
Sinnai	6	4.224,00
Teulada	6	3.906,00
Villaputzu	4	3.670,31
Villasimius	31	295.013,82
Totale	232	654.122,59

Occorre infatti ricordare che un precedente provvedimento della Giunta Regionale aveva imposto che le concessioni demaniali marittime di durata quadriennale o sessennale, scadute successivamente all'emanazione di tale provvedimento, dovessero essere rilasciate con carattere esclusivamente stagionale o temporaneo¹⁰.

Sembra quindi chiudersi un capitolo che apre un nuovo corso in cui le amministrazioni comunali costiere dovranno pianificare il compendio demaniale assicurando un equilibrio fra il bene pubblico e le legittime aspettative degli imprenditori che assicurano all'utenza un presidio costante del litorale, garantendo, è appena il caso di ricordarlo, anche servizi di pubblica utilità – quello di salvamento per tutti – che devono invece essere garantiti dall'amministrazione comunale.

Compito arduo e delicato che vedrà le amministrazioni in prima fila a giocare una partita che ha come obiettivo una visione moderna e competitiva della risorsa più importante del nostro territorio regionale: il turismo. ■

⁹ La stessa delibera appena citata autorizza il rinnovo di tali concessioni con esplicita scadenza al prossimo 31 ottobre 2009.

¹⁰ Il riferimento è alla deliberazione della Giunta Regionale del 17 maggio 2005, n. 21/22.



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI CAGLIARI

TUTTI I SERVIZI CAMERALI SONO SU INTERNET

(cioè, sulla vostra scrivania)

**Potrete informarvi,
comodamente, su tutti i servizi.
Potrete stampare gran parte
della modulistica,
o anche colloquiare direttamente,
via E-mail,
col servizio competente.**

<http://www.ca.camcom.it/>

Tra grandi progetti e utopiche idee
cresce la Cagliari di Bacaredda

1895: s'affaccia il sol dell'avvenire

di Gianfranco Murtas



Piccola cronaca
d'una città che ricerca
una sua identità all'interno
di un nuovo mondo
fatto di scambi e
di commerci

Capodanno 1895.

Nella sala al primo piano di palazzo Devoto, cambio della guardia alla presidenza della Camera di Commercio. A conclusione del suo settimo mandato Josias Pernis lascia. Ha la bellezza di 98 anni, il commendatore, giunto in Sardegna da Thusis (Cantone dei Grigioni, Svizzera) quando di anni ne aveva soltanto 20.

Egli ha fatto di tutto, può dirsi, nella sua vita ora al capolinea (muore a febbraio): per lungo tempo è stato console di S. M. Britannica nell'Isola, presidente del Consiglio ammini-

strativo della Banca Nazionale a Cagliari, membro del Consiglio superiore della Marina

mercantile, socio onorario della Società operaia e di un'infinità di Opere pie, soprattutto fondatore di una dinastia di imprenditori di grande prestigio ed interessi diversificati fra agricoltura, industria e commercio.

Della locale Camera di Commercio è stato fra i fondatori, nel lontano 1862, con Enrico Serpieri, Nicolò Costa, Agostino Doderò, Camillo Fevrier, Giuseppe Montaldo e Gaetano Rossi Doria. Per nove bienni conse-

cutivi è stato tesoriere del Consiglio camerale, e presidente dal 1880, avendo per vice dapprima Luigi Dedoni Orrù, quindi Nicodemo Pellas. Ed è Pellas, adesso, a subentrargli, non senza ritrosia, nella difficile leadership.

Cambio della guardia a palazzo Devoto

Genovese di nascita, nell'Isola anche lui da giovanissimo (impegnato con la sua famiglia di imprenditori ed altri industriali liguri nel settore estrattivo, fra Bacu Abis e Fluminimaggiore, e nel commercio di legnami prevalentemente destinati ai cantieri navali del settentrione nazionale e continentale), Pellas ha, nel 1895, già 74 anni e un patrimonio investito non da poco.

Agli originari "negozi" di lignite, galena, carbone di legna e legnami per navi e arsenali, cantieri ferroviari ed edili, ha via via aggiunto quelli dei cereali e un'industria chimica produttrice di sapone (mille quintali all'anno per un fatturato di circa £. 30.000).

Nel Consiglio camerale è arrivato giusto da vent'anni, affiancando il presidente Rossi Doria prima di Josias Pernis, e collaboratore, non *primus*, avrebbe voluto restare se l'unanimità dei colleghi non l'avesse costretto ad accettare la guida della rappresentanza economica della provincia (come già quella del locale Tribunale di Commercio).

Saranno, fino a tutto il 1898, quattro anni di presidenza difficile per la complessità intrinseca degli annosi problemi che ingabbiano produzioni e commerci dell'Isola.

Con l'on. Francesco Pais Serra, autore della celebrata relazione sullo stato economico della Sardegna (pubblicata nel 1896) si confronta da subito nel giudizio sulle opportunità di ricchezza strozzate dai lacci e laccioli burocratici o talvolta anche legislativi che sarebbe urgente rimuovere.

Così nei servizi marittimi, gestiti in re-

gime di oneroso e anche inefficiente monopolio di alcuni operatori del Genovese, ai quali bisognerebbe strappare una riduzione dei noli.

Insieme con l'ampliamento dello scalo portuale, con la costruzione della diga di ponente, sarebbe necessaria anche l'istituzione di una regolare linea, sia pure soltanto bimestrale, con le Americhe, a sostegno delle correnti di emigrazione in forte accelerata nell'ultimo decennio del secolo.

La questione dell'insularità e dunque l'esigenza di più frequenti ed efficienti servizi di trasporto da e per la Sardegna restano in testa all'agenda delle pressioni camerali sulla politica nazionale.

E ciò insieme con la sollecitazione a più idonei collegamenti ferroviari interni.

Stato dovrebbe assicurare, ad esempio, un nuovo treno giornaliero fra Cagliari e Golfo Aranci.

L'insistenza rivendicativa qualche risultato riesce ad ottenerlo: come quando si storna il pericolo della soppressione, data per imminente, delle linee marittime costeggianti il fianco orientale dell'Isola.

Ma molto rimane ancora da battere: per il ripristino della corsa Tunisi-Cagliari-Genova, per il miglioramento degli adempimenti di riscontro dei colli trasportati dal servizio cumulativo piroscalo-treno (dati i frequentissimi smarrimenti o furti registratisi a danno degli operatori locali), ecc.

Né si tratta soltanto di interlocuzione politica; anche con il Comune di Cagliari – del quale Pellas è stato per svariati anni consigliere – c'è da contrattare..., magari per ottenere l'abolizione dell'ingiustificato dazio per l'occupazione di suolo pubblico sui cereali destinati all'esportazione o direttamente trasferiti alla banchina portuale...

Alla Camera di Commercio si riuniscono gli uomini nuovi della città "en marche" per progettarne il futuro



© Archivio Sardegna Economica

Sua Eccellenza Sciacca

Altro scenario. Crispi ha cambiato il prefetto di Cagliari, obbedendo ad elementari ragioni politiche: quelle che gli consigliano di avere sul territorio più che un uomo “dello Stato”, un “proprio” uomo, capace di tenere sotto speciale controllo, con i rispettivi collegi elettorali, quei deputati che votano, a Montecitorio, contro il ministero.

Colpendoli a “casa loro” gli si mina la fortuna politica: le Amministrazioni comunali, si sa, sono formidabili collettori di consenso.

In concreto: in Sardegna il nemico nu-

mero uno del governo si chiama Francesco Cocco Ortu, ostile al programma finanziario del ministero e soprattutto alla sua politica fiscale mirante a spremere, per far cassa, la piccola proprietà rurale.

Si tratta dunque di cercare di isolare il deputato più potente dell’intera rappresentanza regionale.

Magari sciogliendo qualche Consiglio municipale a lui fedele, sotto pretesto di irregolarità formali in taluno dei propri adempimenti, o mettendo sotto sorveglianza questo o quell’esattore suo grande elettore,

o assegnando a qualche delegato di P.S. una nuova responsabilità...

Il governo ha aspettato il momento più opportuno. Ed a fine 1894 ha designato all'incarico il cav. Gaetano Sciacca, referendario promosso apposta per la missione che inizia, a Cagliari, nel febbraio del nuovo anno. Siciliano di Patti, laureato a Torino, libero docente di diritto costituzionale, è quarantenne appena il cav. Sciacca, ed energico. Si presenta a tutti, si fa presentare tutti: parlamentari e capi degli uffici pubblici, presidi scolastici, esponenti dell'imprenditoria privata e direttori di banca.

Almanacco civico 1895

Mentre il prefetto si inoltra fra le novità del suo ufficio e prepara le sue prime mosse, la città procede secondo le proprie tradizionali dinamiche, offrendo la prima scena ai giovani, protagonisti assoluti delle manifestazioni carnascialesche.

Essi, se è vero che vogliono divertirsi – al Civico hanno anche quest'anno promosso un ballo in maschera –, mostrano però sempre anche un volto che dice della sensibilità sociale e solidaristica verso i loro coetanei in difficoltà nel mantenersi agli studi.

Nell'anno appena trascorso hanno finanziato due borse per la facoltà di Giurisprudenza (di £. 230 ciascuna) ed una per quella di Medicina (di £. 167,67).

Anche la Società operaia punta molte delle sue carte a raccogliere moneta per la Cassa di vecchiaia e quella Vedove ed Orfani: e con la vendita di 726 biglietti alla serata organizzata al Civico il 22 febbraio, e quant'altro ricavato dal fitto dei palchi e da speciali oblazioni dell'arcivescovo e vari privati, mette insieme, infine, ben lire 2.578,80 che, al netto delle spese (addobbo teatro, gas e luce elettrica, tassa registro, stampa d'invito ecc.), si riducono a 1.853,05, ma sono tutte benedette per il deposito mutualistico.

Di sodalizi che stanno prendendo piede

in città due meritano una particolare citazione, sul fronte il primo dello sport e il secondo della cultura musicale.

La Società Velocipedisti Cagliari (con sede in via Baylle) è la risultante della unificazione fra la Veloce Club Cagliari e la Forza e Coraggio.

Il direttivo eletto a febbraio vede Michele Dessì alla presidenza, l'avv. Pierluigi Serra vice presidente, il dentista Luigi Casotti (già a capo della Veloce Club) consigliere insieme con l'avv. Giovanni Olivas, Elio Boero e Guido Costa (che presiede l'Amsicora) ed il negoziante di tessuti ed abbigliamento Giacomo Miorin (cassiere).

La prima passeggiata sociale, estiva e notturna, muoverà alla volta di Quartu con una carovana di 15 ciclisti. Il rientro verso la mezzanotte, dopo la rapida consumazione di un pasto freddo, nel parterre della stazione quartese.

L'altro sodalizio di freschissimo conio è la Società Musicale Cagliari. Se ne è fatto promotore, insieme con il sindaco Bacareda e Francesco Salis Manca, il giovane Gavino Dessì Deliperi (che ne sarà a lungo la vera anima). Gli aderenti sono, al momento della formalizzazione statutaria, in numero di 84.

La presidenza è affidata all'avv. Enrico Sanjust, con vice il maggiore Stefano Roych, segretario Francesco Salis Manca e cassiere-economista Carlo Vivanet. Fra gli altri consiglieri – tutti uomini – anche l'avv. Enrico Carboni Boy.

Scopo sociale è di promuovere la cultura musicale, dando vita, sotto la guida del maestro Buzenac, ad una scuola d'armonia, contrappunto, fuga e composizione di pianoforte ed esercitazioni orchestrali e vocali per teatro e chiesa. (Il 16 agosto inizieranno, di sera, in via Cima, le lezioni di violino. Docente il prof. Augusto Alberti. Quota mensile anticipata £. 5).

Buona musica è anche quella che il signor Eugenio Melis, rappresentante della casa Bettini di New York, offre a tutti grazie al



© Archivio Sardegna Economica

fonografo che sta portando in giro per la penisola ed il vasto mondo.

Dal suo magico apparecchio escono le musiche del “Falstaff”, del “Ratcliff”, del “Guarany”, e pezzi bandistici, sinfonie, canzoni, poesie, ecc.

C'è anche la voce del baritono Rugarli, impegnata nel madrigale della “Mignon”: un anno addietro è stato a Cagliari, dove ha riscosso memorabile successo.

Nelle vetrine della cartoleria Dessy, in primavera, accanto alla riproduzione in cianografia del progetto di sistemazione della piazza Yenne – opera dell'ing. Pani – s'affac-

ciano alcune fotografie delle macchine in bronzo che vengono chiamate “bars automatici”.

Con ingegnoso scatto provocato da una moneta da 10 cent. immessa in apposita boccetta sopra l'indicazione delle bibite (vini, liquori, sciroppi, ecc.), un piccolo rubinetto provvede a riempire magicamente un bicchiere secondo la scelta. O se si vuole, cioccolatini, confetti o... profumi.

Insomma, oltre il grammofono, il fonografo, il kinoscopio, ecco adesso un altro passo nel futuro.

Dal Ministero di Agricoltura Industria

e Commercio il direttore generale Miraglia informa il cav. Falqui Massidda come il suo memoriale diretto a proporre modalità facilitative dell'esecuzione di opere di pubblica utilità nell'Isola (già oggetto della deliberazione assunta dall'assemblea generale della Società operaia di Cagliari) sia stato trasmesso per l'ulteriore suo corso al competente ministero dei Lavori Pubblici.

Il 21 aprile mons. Paolo Maria Serci Serra consacra il santuario di Bonaria, riaperto dopo lunghi lavori di ristrutturazione interna.

Partecipano alla solenne cerimonia presoché tutti gli ordinari delle altre diocesi isolate.

Sempre suggestiva, a maggio, è la festa di Sant'Ef시오, andata a Nora e ritorno a Stampace. Molti devoti accompagnano il santo nel suo tragitto, altrettanti approfittano dell'occasione per una escursione, con l'omnibus dei signori Moi e Maxia, verso le spiagge della Plaja e Giorgino.

Il rientro del simulacro del martire appare ancora più magico, nel buio spezzato dai fanali accesi, soprattutto nella via Sassari e nel Corso, mentre la banda cittadina intona "Sa Tracca", una composizione dell'avv. Rossi, e dal Largo partono verso il cielo i fuochi d'artificio. Intorno alle 22, poi, tutti rincasano.

Cosa facile e comoda per i cagliaritari, un po' meno per quelli della provincia – devoti e non soltanto festaioli – che dopo aver preso d'assalto i vagoni del tram hanno da compiere un viaggio anche di un'ora.

Ai primi di maggio, elezioni comunali a Cagliari. Primo votato Ottone Bacaredda con 1.413 suffragi e maggioranza confermata e anzi rafforzata. Circostanza che garba assai al prefetto.

Per assicurare anche la Provincia agli avversari di Cocco Ortu sua eccellenza si dà un gran daffare: lo vedono ovunque, gli amici per concordare, i nemici per malignare: a Pula, a Villasor, a Villacidro... e dove non è lui sono

i suoi collaboratori, gli impiegati della Prefettura d'ogni livello. Perché intanto ci si sta preparando al rinnovo parlamentare.

Saranno più dei soli sassaresi Ferracciu, Pais Serra e magari Solinas Apostoli i deputati sardi che tireranno per il leader siciliano (e sempre che lui stesso resti in sella)?

Nelle schede che corrono in città e nei collegi più prossimi i nomi dei candidati ministeriali sono quelli di Salaris, Carboni Boy, Campus Serra, quelli cioè di chi si è impegnato a votare a favore della proposta Sonnino per un inasprimento dell'imposta fondiaria.

«Vi si dice che le imposte sono indispensabili per non venire meno agli impegni verso i possessori di rendite», scrive il 22 maggio *L'Unione Sarda* che, essendo di fede cocchiana, al prefetto ha ormai dichiarato guerra aperta («stiamo seguendo colla più grande diligenza tutti i suoi atti per essere in grado di stabilire se ed in quanto egli nell'esercizio del suo ministero può incorrere in penale responsabilità. E se questo avvenisse, non mancheremo di agire contro di lui con quella stessa serena sicurezza con cui egli potrebbe agire contro di noi»).

«Voi siete proprietari e proletari – contesta il quotidiano di viale Umberto –, non potete sacrificarvi per i redditieri e per alcuni costruttori troppo facilmente arricchiti».

Con ovvia conclusione: «Votate Cocco Ortu e Cao Pinna, che sono combattuti da Crispi, perché non vollero votare le imposte».

La Provincia è il luogo di snodo della politica nazionale. Finora il Consiglio, e conseguentemente la Deputazione – presidente Eugenio Boi –, sono saldamente nelle mani dei cocchiani («nichilisti», secondo il crispino *Il Popolo Sardo*), che hanno anche da fronteggiare lo "sciopero istituzionale" della minoranza.

Ne verrà una lunga polemica fatta di recriminazioni ed accuse raccolte e ribaltate fra le due parti in competizione, circa auten-



tiche o supposte compromissioni con gli istituti bancari falliti nell'ormai lontano 1887.

Il risultato dello spoglio politico è – nonostante il prefetto – favorevole, ancora una volta, al partito di Cocco Ortu.

Rieletto lui nel collegio di Isili (contro Carboni Boy), e Cao Pinna (contro Campus Serra) a Serramanna, Merello (contro Mulas Mameli) a Lanusei, Castoldi (contro Asproni) ad Iglesias, Parpaglia (senza avversari) ad Oristano.

Dalla parte di Crispi sono sicuramente gli eletti di Cagliari – Francesco Salaris, apertamente sostenuto dal sindaco Bacareda (1.523 voti contro i 772 di Antonio Ponsiglioni), di Macomer – Solinas Apostoli –, di Al-

ghero – Giuseppe Giordano Apostoli –, e di Ozieri – il fedelissimo Pais Serra.

In ballottaggio fra Ferracciu e Pala è il seggio tempiese, mentre con l'opposizione radical-repubblicana sono gli eletti di Sassari e Nuoro, Filippo Garavetti e Giuseppe Pinna.

Se comunque il resto dell'Isola – per il prevalente concorso della provincia di Cagliari – si mostra piuttosto antigovernativo (con scorno del prefetto presenzialista che ne pagherà il fio con una prossima giubilazione), Cagliari – per merito del suo sindaco – festeggia Crispi e Sciacca.

Così, quando ancora è in corso lo scrutinio, ma già il risultato appare chiaro, la banda cittadina agli ordini del maestro Francesco

Rachel si piazza all'imboccatura della via Angioy per iniziare un concerto che sembra voler accompagnare le grida degli euforici: «Evviva l'on. Salaris! Evviva il deputato di Cagliari! Evviva il prefetto Sgiacca!».

Entusiasmo di pochi minuti, perché da parte di qualche socialista in transito arriva immediato il controcanto: «Abbasso Crispi! Abbasso il prefetto! Evviva il socialismo! Abbasso gli immorali!». Risultato: sonora (ma non drammatica) colluttazione.

Ancora musica e luci. Sabato 8 giugno la banda dell'85° fanteria si esibisce al bastione di San Remy nell'orario estivo, al buio cioè, perché non sono ancora stati ricollocati al loro posto i fanali smontati dopo l'altra estate.

Un suggerimento raggiunge presto il municipio: si collochino le luci del sistema hauer, come in piazza Martiri. Ottima prova, e poco consumo.

Questione disoccupati. Secondo gli accordi presi in un'affollata riunione presso la chiesa di San Giorgio, venerdì 21 e domenica 23 giugno una commissione di operai senza lavoro si presenta dal sindaco e dal prefetto chiedendo loro di intervenire per ottenere un'occupazione purchessia a ben 500 padri di famiglia. Entrambi però allargano le braccia: non possono far niente.

Il lavoro manca e non lo si può inventare. Soltanto fra quattro mesi – fa presente Bacarreda – si può prevedere l'inserimento di un certo numero di manovali nel cantiere che dovrà costruire il palazzo della Dogana.

Meno avara è la risposta circa il carovita, soprattutto da parte di sua eccellenza, che promette di far eseguire un'accurata indagine presso i forni della città, numerosi dei quali sono chiusi da tempo, ed accertare le dinamiche dei prezzi che risulterebbero frutto del cartello fra i proprietari. (I panettieri si

costituiranno quindi in cooperativa e d'estate cercheranno un interlocutore valido nella Deputazione provinciale per un sostegno finanziario nella difficile fase del debutto).

Fedele crispino, Sgiacca esorta i lavoratori a non insistere nel far “lega” fra di loro, ma piuttosto a presentargli dei memoriali particolari categoria per categoria.

Infine un avvertimento: si mantenga la calma, sennò sarà lui, il prefetto, a disporre il ripristino dell'ordine. E così ecco un picchetto armato ai bagni di San Bartolomeo, in chiave preventiva, e la consegna di due plotoni nelle caserme Carlo Alberto e Sant'Agostino.

L'indomani, in arcivescovado, riunione della commissione di studio per l'apertura di dormitori pubblici e cucine economiche, rispinta a due emergenze concrete.

Prematura appare ancora – alla conta delle forze – la prima iniziativa (che infatti si svilupperà soltanto intorno agli anni '10), mentre alla seconda pare più facile dare concretezza di risultato: sono una quarantina

i panettieri privi di lavoro in città!

Carovita ed occupazione. Le amministrazioni bisogna pure che cerchino, in un modo o nell'altro, di promuovere nuove opportunità di lavoro.

Così se il Comune ha affidato a una ditta di Sassari (i Fratelli Clemente) la fabbricazione degli stalli nella nuova sala consiliare, in Provincia si stanno cercando in loco ditte e maestranze: per tre bussole, per porte e infissi del Viceregio, per gli stalli dell'aula consiliare.

La stessa Deputazione provinciale caldeggia presso il presidente del Consiglio l'accoglimento di un'articolata istanza della locale Società operaia: «che si dia mano ai lavori di costruzione del molo occidentale del porto di Cagliari, della Capitaneria di porto e dell'edificio della Dogana; che i suddetti lavori ven-

“Viva il socialismo”
è il grido
che in città viene lanciato
da un giovane e
combattivo avvocato:
Jago Siotto



© Archivio Sardegna Economica

gano riservati agli operai liberi, esclusa l'opera dei servizi di pena; che vengano limitati i lavori che si eseguono nelle case di pena che fanno spietata concorrenza». Perché – si dice – il paradosso è proprio questo: che «l'onesto operaio è costretto ad invidiare il galeotto, che ben nutrito e ben alloggiato, ha i mezzi di fare dei risparmi, mentre egli è costretto ad abitare in tane insalubri, stenta a procurare un tozzo di pane per sé e per la famiglia».

Sono richieste che hanno un loro fondamento e che si sottolineano anche con un atto di speciale dignità degli operai, i quali rifiutano la beneficenza (respingendo i fondi raccolti in una speciale serata organizzata al Cerruti, e che il comitato promotore destina quindi all'Asilo intitolato ai sovrani felicemente regnanti Umberto I e Margherita).

Queste sono le contraddizioni della città: le sue pulsioni moderniste sembrano in conte-

nibili, e però non meno evidenti e pressanti sono le condizioni di emarginazione sociale di ampie fasce della sua popolazione.

L'amministrazione pubblica più di tanto non sa o non può fare, e allora ecco le iniziative filantropiche.

Tutti fanno beneficenza a Cagliari: laici e clericali, ordini professioni e scuole, sportivi e circoli di varia vocazione, ed ogni occasione è buona – dal Carnevale alle celebrazioni bonarine o di calendimaggio, a quelle estive – per concludere qualcosa.

Risposta effimera, anche se è vero che pure quest'anno sono ben 740 i pacchi con capi di utile vestiario distribuiti ai bambini grazie all'introito di £.1.190,32 della festa organizzata tutta per loro.

Luglio ed agosto sono, nei vari quartieri cittadini, una successione di feste religiose: inizia San Giacomo, prosegue Sant'Anna, tocca poi a Sant'Isidoro, e dopo ancora a San Lorenzo.

Il che significa messe solenni e panegirici gridati dai pulpiti, ma anche luminarie e concerti in via, sparo di razzi e allegra confusione fino a sera tarda o tardissima: ora a Villanova, ora a Stampace, ora in zona di San Lucifero (per Sant'Isidoro protettore degli agricoltori si processiona anche con i gioghi), ora sul colle di Buon Cammino. Bengala e mortaretti, festoni di frasche e banchi di torronai barbaricini fanno di Cagliari, festa dopo festa, un paesone.

Domenica 25 agosto gli onori liturgici e popolari sono al Crocifisso, la cui immagine è collocata in una mensola interna al porticato della torre dell'Elefante. E sono altri concerti e fuochi pirotecnici, palloni aerostatici e sparo di granate in cielo.

Dal 1° del mese funziona nella parte iniziale di via Saline (poi Sardegna), proprio all'angolo con il Largo, un nuovo albergo: il Quattro Mori, di proprietà del signor Fiaschi.

Per i suoi ospiti raggiungerlo sarà sem-

plicissimo, data la vicinanza alle due stazioni ferroviarie e a quella del Tram del Campidano.

E se vengono per vacanza non sarà loro discaro, nel giro della città, fermarsi al caffè Cagliari, presso Porta Villanova, per gustare – magari al suono serale dell'orchestrina diretta dal prof. Sormani – le nuove produzioni estive: crema al capul, al limone, al ribes, al raniglod, alla soda champagne e in altri venti gusti, oltre allo spumante alla napoletana.

Ma cosa vedranno, d'estate, questi ipotetici turisti? Girando per Castello osserveranno un ardito ponteggio pensile sulla sommità della torre di San Pancrazio, in piazza Indipendenza.

Si sta cercando di ripristinare la storica torretta che si ergeva, con la sua finestrina e gli stemmi dei capitani pisani, sopra la terrazza.

Dal 1840 essa reggeva la campana della giustizia, prima di pertinenza della torre dell'Aquila e il cui lugubre rintocco annunciava le esecuzioni capitali; nel 1880 fu demolita al fine di consentire alcune operazioni geodetiche per la determinazione del meridiano di Cagliari.

Il ministero della Marina l'avrebbe voluta sacrificare per sempre, ma di recente ha dovuto capitolare davanti alle pressioni dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, stanziando i fondi per il suo ripristino, affidato all'impresa dei F.lli Barbera.

Va anche detto che i detenuti ancora ospiti della torre – oltre cento – sono appena stati trasferiti al nuovo reclusorio di Buon Cammino, «con nessuna loro soddisfazione», osserverà qualcuno.

Nella torre essi convivevano in decine in enormi cameroni; diverso è ora nel nuovo carcere, dove le celle sono assai più piccole e dove la luce piove da una finestra aperta a molti metri dal suolo e rinforzata da una triplice inferriata.

Perché così è: primo lo stare in cella era

una eccezione, adesso la norma. E analoga sarà a breve la sorte dei colleghi ritenuti nell'altra torre, all'Elefante, pure essi destinati a Buon Cammino.

Tempo fine novembre, ed entrambe le trecentesche costruzioni pisane torneranno ad essere monumenti e basta. Assisteranno anche, i turisti, con divertita curiosità e inevitabile fastidio, alle imprese dei piccoli *gavroche* che sono un po' ovunque, non soltanto alla stazione: dai bagni della Scaffa agli estremi del porto nuovo, alle piazze di tutte le chiese in tutti i quartieri. Sono attori protagonisti, e con tutte le ragioni, ... perseguitati dagli agenti con berretto e sciabola, matita e taccuino.

Contorni di un'iniziativa destinata a successo va assumendo la proposta lanciata dal corpo docente dell'ateneo (200 iscritti ed un uditore nell'anno accademico 1894-95) per un congresso universitario nazionale da tenersi, dopo quello di Milano del 1887, proprio a Cagliari.

Si è cominciato a parlarne domenica 12 maggio, quando nell'aula magna il rettore Ignazio Fenoglio ed i suoi predecessori e/o successori, i professori Scano, Zanda e Angioni Contini con altri 23 colleghi del senato accademico, 4 dottori aggiunti e 15 assistenti, hanno concordato sull'idea: è necessario, nel mondo universitario nazionale, conoscersi meglio fra docenti, scambiare esperienze e magari anche esprimere dei voti sulle riforme da introdurre nell'istruzione superiore.

Evidentissimi i vantaggi, anche d'immagine, per la città. Per questo lo stesso sindaco Bacareda – anche lui docente dell'ateneo – aveva assicurato tutto il sostegno, morale e materiale, dell'Amministrazione civica.

Si era così votato un ordine del giorno d'impegno e costituito un comitato d'onore (presidenti Fenoglio e Bacareda) ed uno effettivo (guidato dal preside di Medicina Arturo Guzzoni degli Ancarani) con il sostegno diretto dei presidi delle altre due facoltà

(Gavino Scano per Legge e Antonio Fais per Scienze naturali e matematiche) e di un'altra decina di colleghi.

A luglio sono già diversi gli atenei che, raggiunti dall'invito a partecipare, hanno trasmesso l'adesione.

Piace a tutti l'idea di articolare il *meeting* in cinque sezioni (giurisprudenza, medicina, filosofia e lettere, scienze fisiche matematiche e naturali, ed amministrazione) ed eventualmente ulteriori sottosezioni (per le scuole di farmacia, veterinaria ed ostetricia).

Particolarmente gradita la sollecita adesione dell'ateneo turritano (entrambe le facoltà di Legge e Medicina).

Il rettore Ravà scrive: «La nostra università legata da vincoli solidali alle sorti di quella città sorella non può che andare orgogliosa del generoso slancio di essa e non potendo concepire dubbio sulla riuscita, trae augurio dal congresso di avvenire più lieto e consono ai molti bisogni delle università sarde».

Domenica 15 settembre nell'aula dell'Arciconfraternita di Santa Caterina dei Genovesi si riunisce, in plenaria (cento presenti, incluso l'arcivescovo), il comitato costituitosi in città per ottenere l'obbligo di legge del riposo festivo.

Aprè i lavori lo stesso mons. Serici Serra che indica essenzialmente in «ragioni d'ordine morale, umanitario e religioso» l'obiettivo della pausa domenicale.

Il presidente del comitato avv. Enrico Sanjust riferisce sulle adesioni pervenute, mentre una più compiuta e riflessiva relazione è affidata al decano can. Efsio Serra.

Discussione accesa con un picco polemico fra il consigliere comunale Rafaele Spano ed il rev. Costamagna (in forza a San Lucifero). Quella del riposo festivo è una battaglia che sarà vinta.

A Villanova, domenica 6 ottobre, grande processione – trecentesima e passa edizione – in onore della Vergine del Rosario, con

l'ostensione anche dello stendardo del Tercio de Cerdena degli archibugieri che – si dice – vinsero nelle acque di Lepanto contro i musulmani, nell'anno del Signore 1571...

Mercoledì 30 ottobre la cattedrale si affolla per onorare San Saturnino patrono cittadino; poco distante – in via Corte d'Appello 5 – il giovane liceale Jago Siotto, prossimo dirigente socialista e direttore del *L'Unione Sarda*, tiene una conferenza su "I lavoratori e il loro avvenire".

Gran ricevimento alcuni mercoledì dopo nel palazzo della Prefettura.

Grande esibizione di eleganti *toilette* femminili e sfilata di autorità, il *gotha* pubblico – civico e amministrativo, militare e giudiziario, accademico e perfino consolare – cagliaritano.

Si danza dalle 23 alle 4,30 del mattino (il che, trattandosi in larga maggioranza di cinquanta o sessantenni, non è davvero prova da poco...).

L'intento benefico marca un'altra serata, questa più austera e musicale (propiziata infatti dalla Società Musicale Cagliari), convocata al teatro Civico. Per raccogliere fondi (saranno £.1.038 da scontare delle spese) a favore del Patronato dei ciechi.

L'orchestra civica integrata da abili dilettanti – per un totale di 60 esecutori diretti alla grande dal maestro Buzenac – propone pagine di Nicolai e Stradella, Rossini, Gounod e Mercadante...

Pronto all'inaugurazione si presenta ai cagliaritani, che l'hanno pagato con un'infinità di collette ben £. 20.000 circa, il nuovissimo ricovero di San Vincenzo, progettato dall'ing. Costa Il piano terra (260 mq., altezza m. 5) è destinato ai laboratori, quello superiore ai cameroni.

Gli stessi ragazzi ospiti hanno collaborato con falegnami e fabbri impegnati nelle rifiniture. L'antivigilia di Natale, alla presenza dell'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico municipale Enrico Melis – l'autore del mercato-partenone del Largo –, al Civico si sperimenta l'impianto elettrico. Tutto bene.

I due motori a gas della ditta inglese Wells Brothers, che la società assuntrice dell'appalto ha sostituito alle mo-

trici a vapore, assicurano il miglior funzionamento delle dinamo...

L'anno chiude con una popolazione registrata negli albi dello stato civile in numero di 42.817 unità: i nuovi nati sono stati 1.288, i deceduti 958, i matrimoni 298. ■



Un'analisi storica sui lavori mai conclusi da parte della Commissione d'inchiesta Depretis del 1869

Speranze deluse e riforme abortite

di Alessandro Isoni
Università del Salento, Lecce



© Archivio Sardegna Economica

Una strana nemesi ha da sempre vanificato ogni intervento atto a seminare progresso e modernità nell'isola

Nello scorso mese di giugno, trovandomi a Roma per alcune ricerche presso la Biblioteca della Camera dei Deputati, dedicate principalmente alle studio delle inchieste parlamentari nel nostro ordinamento, ho avuto modo di esami-

nare i volumi dedicati ai lavori delle commissioni parlamentari d'inchiesta istituite durante il periodo statutario¹.

Tra questi, ovviamente, figuravano quelli contenenti i lavori delle due principali inchieste sulla Sardegna, rispettivamente del 1868-1871

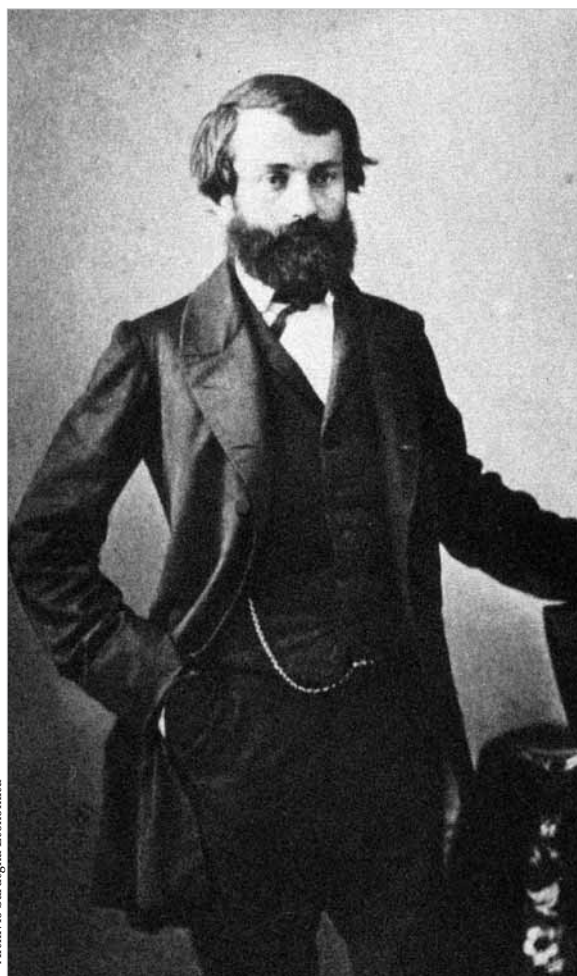
e del 1906-1911. La mia attenzione è stata subito attirata dalla prima, soprattutto in ragione del torno d'anni in cui operò, molto probabilmente uno tra i periodi più significativi della storia sarda, per le attese di sviluppo economico che contraddistinsero i primi decenni dell'esperienza unitaria dell'Italia e per le grandi speranze di emancipazione politica e sociale che l'accompagnarono.

In questa prospettiva, la relazione finale della Commissione d'inchiesta sembrava potesse costituire una nuova tappa di un itinerario intellettuale che tenta di cogliere i legami tra gli eventi del passato e i problemi attuali della Sardegna².

Viceversa, è stato con un certo rammarico che ho riscontrato l'assenza, tra i lavori della Commissione presieduta da Agostino Depretis, della parte più importante, vale a dire la relazione finale, delusione parzialmente mitigata dalla lettura del celebre e pregevole lavoro di Quintino Sella sulle condizioni minerarie dell'isola.

Tuttavia, la mancata pubblicazione della relazione finale, che buona parte della pubblicistica sarda ha sempre attribuito alla neghittosità dei commissari "continentali", ha solleticato la mia curiosità, spingendomi ad indagare meglio le vicende che seguirono la nomina della Commissione, con particolare riguardo alle grandi aspettative suscitate nell'opinione pubblica sarda dalla previsione di una Commissione che si sarebbe finalmente avviata ad individuare ed a risolvere gli enormi ed annosi problemi dell'isola³.

È così maturata l'idea di ripercorrere, seppur adottando una prospettiva a volo d'uc-



© Archivio Sardegna Economica

L'on. Quintino Sella.

cello, le vicende relative alla Commissione Depretis, soffermandosi su alcuni aspetti che, a mio avviso, costituiscono tuttora elementi degni di attenzione.

Nel corso di questo primo dei due articoli in cui si ripartirà questa riflessione, che si presenta tuttavia come unitaria, ho inteso ricostruire, molto rapidamente, la situazione socio-

¹ Si tratta di una serie di volumi curati dal Servizio Biblioteca della Camera dei Deputati, contenenti i dibattiti in Aula e le relazioni finali. Ai fini della presente ricerca si veda il primo volume dei *Dossier di documentazione storica, IV, Le inchieste parlamentari prerepubblicane*, Servizio Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma 1995, pp. 545-577.

² Nel corso degli anni ho avuto il privilegio di vedere pubblicate su questa rivista alcune riflessioni sui mali della Sardegna e alcune possibili soluzioni. Sia consentito il rimando, in particolare, agli articoli *Una rivoluzione liberale per la Sardegna? Le radici storiche del "problema sardo"* e *il fallimento di tante riforme economiche: Un incontro tra libertà e responsabilità per crescere in una dimensione mediterranea*; *Una società aperta e capace di innovare vince le sfide per lo sviluppo*, rispettivamente apparsi su «Sardegna economica», n. 1 (2004), pp. 29-37, n. 2 (2004), pp. 31-36 e n. 3 (2005), pp. 53-61.

³ Proprio in quegli anni i complessi problemi dell'isola iniziavano ad essere sinteticamente definiti come "questione sarda", anche per distinguerli dai problemi del Mezzogiorno continentale. Una ricca collezione di scritti dedicati alla Sardegna tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo è contenuta nella pregevole raccolta curata da L. DEL PIANO, *Antologia storica della questione sarda*, con una prefazione di L. Bulferetti, Cedam, Padova 1959. Per un primo inquadramento del problema sulla distinzione o assimilazione tra problemi sardi e questione meridionale si veda il saggio di L. DEL PIANO, *Questione sarda e questione meridionale*, estr. da «Ichnusa», n. 15 (1956) e, dello stesso autore, il volume *Questione sarda e questione meridionale*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1997.

economica dell'isola all'indomani dell'Unità d'Italia, seguendo poi l'iter dei lavori parlamentari, per passare infine ad illustrare lo svolgimento vero e proprio dell'inchiesta, che si risolse purtroppo in un fallimento.

Nel successivo articolo, invece, ci si concentrerà su alcuni contributi forniti da esponenti della classe dirigente sarda alla Commissione stessa e che, per la raffinatezza delle loro analisi, avrebbero potuto rappresentare un'ottima base di lavoro per la stesura della relazione finale. In particolare, ci si soffermerà sulla straordinaria attualità del contributo redatto dal Senatore Ignazio Aymerich per conto del Comitato Popolare di Cagliari, il quale già 140 anni fa poneva in luce alcune tare dell'assetto fondiario della nostra isola e della sua agricoltura che, seppur in un contesto radicalmente mutato, continuano a persistere.

L'esame di questo importante documento, inoltre, si è rivelato doppiamente proficuo: infatti, oltre a costituire un raro esempio di studio approfondito e privo di indulgenze e autocommiserazione sulle reali cause dello stato di prostrazione dell'economia sarda a pochi anni dalla creazione del nuovo Regno d'Italia, consente anche di focalizzare meglio alcune delle problematiche che ostacolano ancora oggi un equilibrato assetto della proprietà agricola e, soprattutto, una corretta gestione del territorio.

In quest'ultima prospettiva, così, si vedrà come, al di là delle polemiche che hanno accompagnato la redazione e, ancor più, le procedure di applicazione del recente Piano Paesaggistico Regionale, sia sempre più necessario dotare la nostra regione di uno strumento di programmazione dello sviluppo industriale, agricolo, turistico e ambientale in grado, da un

lato, di attenuare il talvolta dissennato sfruttamento delle sue risorse ambientali e, dall'altro, di superare alcune tare endemiche alla realtà storico-geografica sarda.

All'indomani dell'Unità d'Italia, la Sardegna versava in uno stato di profonda prostrazione economica e sociale. Ad aggravare la situazione, di per sé già piuttosto drammatica, era giunta l'enorme mole di problemi dell'annesso Regno delle Due Sicilie, che aveva distolto dall'isola gli occhi della classe dirigente piemontese. In vero, gli anni tra l'abdicazione di Carlo Alberto e la proclamazione del Regno d'Italia erano stati per la Sardegna un periodo di profonde trasformazioni. Accanto alla partecipazione, seppure in una posizione defilata, agli eventi del Risorgimento, l'isola aveva sperimentato in anticipo rispetto alle regioni meridionali l'inserimento in un organismo statale più vasto, in particolare dopo la conclusione della secolare esperienza del *Regnum Sardiniae* e la fine dell'autonomia rispetto ai vecchi Stati di terraferma⁴.

Se il Risorgimento, a giudizio di alcuni contemporanei e di una accreditata corrente storiografica, aveva significato per la Sardegna la semplice annessione e l'assorbimento nei domini sabaudi, occorre tuttavia dire che l'isola fu coinvolta nel notevole sforzo di modernizzazione ed accentramento che interessò il Piemonte sotto la salda guida del Cavour.

I principali provvedimenti avevano interessato il settore tributario e fiscale, la riforma del catasto e dei Monti di soccorso, con conseguenze che non sempre furono apprezzabili, dato che spesso si ebbero effetti negativi, come nel caso della riforma dell'assetto fondiario, che provocò una recrudescenza della criminalità nelle campagne⁵.

⁴ Su questo periodo, denso di avvenimenti e decisivo per la storia contemporanea della Sardegna, si vedano le ancora attuali riflessioni di L. DEL PIANO, *I problemi della Sardegna da Cavour a Depretis (1849-1876)*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1977, pp. 7-26. Inoltre, sono fondamentali i due lavori di G. SORGIU, *Storia della Sardegna sabauda (1720-1847)* e *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, entrambi pubblicati da Laterza, Roma-Bari nel 1986.

⁵ Sui vari aspetti si vedano, tra gli altri, L. DEL PIANO, *I Monti di soccorso in Sardegna*, in *Fra il passato e l'avvenire, saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di A. Segni*, Cedam, Padova 1965 e G. TODDE, *Un tentativo di coltivazione del cotone nella vecchia provincia di Cagliari*, in «Rivista di Storia dell'agricoltura», n. 3 (1967).

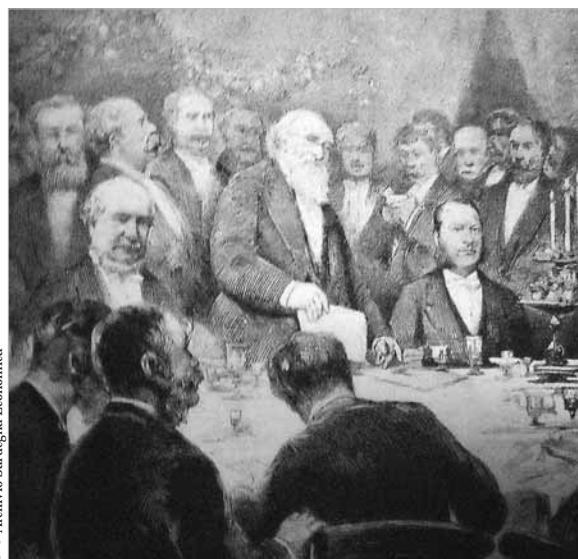
Sebbene fossero spesso animate da buone intenzioni, le riforme acuirono l'impressione di una disparità di trattamento tra il Piemonte e la Sardegna, che in parte derivava dal modello piemontese di Stato accentrato e in parte poteva essere ascritto all'acquiescenza del ceto politico sardo rispetto a quella che veniva avvertita sempre più come una disposizione "colonialista" di Torino.

In questa già precaria situazione, nel 1867 si abbatté sull'isola una terribile carestia, che ridusse l'economia sarda in una condizione così penosa da indurre l'onorevole Giorgio Asproni a presentare un'interpellanza alla Camera per sollecitare interventi straordinari del Governo a favore della Sardegna⁶.

A giudizio del deputato bittese, non era più rinviabile il varo di un vigoroso piano di interventi, funzionale ad inserire la Sardegna nel moto di sviluppo economico che, come da più parti si sperava, avrebbe presto interessato l'Italia come conseguenza della creazione di un unico, vasto mercato nazionale⁷.

Vi era, d'altra parte, la consapevolezza che l'enorme mole di problemi che affliggeva l'isola non avrebbe trovato soluzione in tempi brevi, ma avrebbe richiesto interventi ed ingenti investimenti programmati negli anni, oltre ad una seria attività di studio e riflessione sulle loro reali cause⁸.

In quest'ottica, si comprende così la proposta dello stesso Asproni, poi ripresa da altri



L'on. Agostino Depretis.

deputati isolani, di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta con il mandato di indagare «sulle condizioni morali, finanziarie ed economiche della Sardegna»⁹.

Dopo un breve dibattito parlamentare, incentrato sull'opportunità o meno di ampliare il mandato della già esistente Commissione parlamentare incaricata di indagare su presunte malversazioni nella costruzione del carcere di Sassari, la Camera dei Deputati decise finalmente di istituire una nuova Commissione, composta di sette membri e presieduta da Agostino Depretis, uno dei *leaders* della Sinistra storica¹⁰.

Com'era prevedibile, la notizia dell'istituzione della Commissione d'inchiesta sollevò in Sardegna un vasto sentimento di speranza

⁶ La Sinistra democratica aveva dimostrato interesse per la questione sarda sin dagli inizi dell'esperienza unitaria, anche sulla scorta degli scritti di Giuseppe Mazzini sulla Sardegna e dell'attivismo di Giuseppe Garibaldi per le sorti dell'isola. Per un quadro dell'operato degli esponenti della Sinistra democratica durante questo periodo si veda il bello scritto di A. LEVI, *Sardi del Risorgimento*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XIV (1923).

⁷ Per un primo inquadramento della complessa figura di Giorgio Asproni si vedano i lavori di T. ORRÙ, *Giorgio Asproni deputato (1808-1876)*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», vol. 14, n. 22 (1997); M. CORRIAS CORONA, *Il canonico ribelle: pensiero politico e sentimento religioso in Giorgio Asproni*, Milano, Giuffrè, 1983; D. SELIS, *Se il seme non muore: Giorgio Asproni, continuità e mutamento politico nella democrazia dell'Ottocento*, Cagliari, Università degli Studi, 1983.

⁸ Lo studio, d'altra parte era già cominciato nel '700, ma aveva conosciuto un'accelerazione dopo la comparsa della celebre opera di A. FERRERO DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne ou Description statistique, phisique et politique de cette île*, Paris, 1826, cui seguirono le riflessioni di C. BAUDI DI VESME, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, Stamperia Reale 1848 e, infine, il pregevole contributo di C. CATTANEO, *Un primo atto di giustizia verso la Sardegna*, apparso su «Il Politecnico», vol. XIII (1862).

⁹ La proposta fu presentata durante la tornata del 26 maggio 1868 dai deputati Serra, Asproni, Serpi, Garau e Costa. La commissione avrebbe avuto un mandato molto ampio, visto che era incaricata di indagare «sullo stato dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, delle arti, del commercio, delle strade, dei ponti; sugli effetti prodotti sull'assetto dei tributi, sulla esattezza dei catasti della proprietà fondiaria; sui provvedimenti opportuni; e sulla destinazione dei terreni adempribili». Il deputato LUIGI SERRA, *Agli elettori del collegio di Iglesias*, Cagliari 1867, aveva già invitato gli abitanti del proprio collegio a presentare al Parlamento una petizione per denunciare lo stato penoso della Sardegna.

¹⁰ I membri della commissione erano Agostino Depretis, Quintino Sella, Niccolò Ferraciu, Macchi, Filippo Cordova e Valerio, con questi ultimi due sostituiti dopo qualche mese rispettivamente da Mantegazza e Tenani. Si vedano Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, tornate del 29 maggio, del 10 giugno 1868.

e di fiducia nella volontà del Governo di procedere a risolvere i problemi dell'isola.

In tutta la regione si moltiplicarono le iniziative dei ceti dirigenti per coadiuvare, attraverso una capillare opera di raccolta di dati ed informazioni, estesa sino ai più piccoli centri, i lavori della Commissione, la quale avrebbe avuto così a disposizione i risultati di un primo spoglio delle richieste della popolazione sarda¹¹. A Cagliari, ad esempio, si costituì un «Comitato Popolare» con l'intento di raccogliere informazioni da sottoporre poi alla Commissione¹².

Egemonizzato dalla borghesia intellettuale e dal ceto mercantile, il Comitato incarnava alla perfezione gli antichi obiettivi fisiocratici di riforma dell'agricoltura sarda, lungo quell'indirizzo assolutistico che, nel '700, aveva trovato il suo principale alfiere nel ministro Bogino e nella sua cerchia di collaboratori¹³.

Anche dopo l'esaurimento dell'esperienza dell'assolutismo illuminato, infatti, il problema dell'agricoltura, accanto a quello delle infrastrutture e dell'insularità, continuava ad essere il cuore della cosiddetta questione sarda, in quanto si riteneva che la modernizzazione delle tecniche colturali e la ristrutturazione degli assetti della proprietà avrebbero costituito l'*input* decisivo per il decollo capitalistico dell'isola, non solo in ambito agricolo, ma anche industriale e commerciale.

In questo clima di fiduciosa attesa per i possibili risultati dell'inchiesta, il 22 febbraio 1869 Cagliari salutava calorosamente l'arrivo dei membri della Commissione.

La stessa entusiastica accoglienza accompagnò ovunque gli spostamenti della delegazione parlamentare, che nel suo lungo itinerario lungo l'isola non tralasciò nessuna zona e non mancò di confrontarsi con chiunque avesse da esporre i propri problemi¹⁴.

A testimonianza delle speranze riposte nel buon esito della missione parlamentare, praticamente ogni parte dell'isola ebbe modo di rendere noto il proprio punto di vista, in quella che, nel linguaggio politologico odierno, si definirebbe una straordinaria manifestazione di partecipazione "dal basso".

Dopo circa un mese di lavoro sul campo, la Commissione fece ritorno a Firenze, all'epoca capitale del Regno d'Italia, per portare a termine i lavori.

Negli ambienti politici sardi si era convinti che la stesura della

relazione finale sarebbe stata facilitata dalla ragguardevole mole di notizie raccolte, provenienti, da un lato, dal cospicuo numero di "memoriali" preparati sia dalle pubbliche autorità sia da privati o associazioni e, dall'altro, dalle numerose interviste effettuate in loco dai commissari durante il breve ma intenso *tour* dell'isola.

Tuttavia, in modo apparentemente inspiegabile, nonostante il trascorrere dei mesi la relazione non vide mai la luce. Infatti, i membri della Commissione, una volta rientrati sulla penisola, furono presto risucchiati dalla *routine* parlamentare, in quel momento resa peraltro più vivace dal maturare di importanti eventi sulla scena internazionale, e che l'anno successivo avrebbe visto la conquista del Lazio e la proclamazione di Roma capitale d'Italia.

Nonostante ogni sollecito della relazione finale non si saprà mai nulla: dimenticanza voluta o cercata?

11 L'elenco dei memoriali preparati in Sardegna per la Commissione d'inchiesta e le interviste effettuate dai suoi membri nell'isola sono contenuti nella premessa al volume di F. MANCONI, *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento. 1. L'inchiesta Depretis*, Edizioni della Torre, Cagliari 1984, pp. 11-13.

12 Tra i suoi 24 membri eletti, il Comitato annoverava i principali esponenti dei ceti egemoni di Cagliari, come nobili, avvocati, commercianti, negozianti e canonici.

13 Il ministro Bogino, peraltro, si era potuto avvalere della collaborazione di elementi locali, come ad esempio il Censore generale Giuseppe Cossu, cui recentemente sono stati dedicati numerosi studi, quali quelli di C. SOLE, *Un economista sardo del '700 precursore dei "Piani di Rinascita": Giuseppe Cossu*, in «Ichnusa», n. 1 (1959) e di F. VENTURI, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i Monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del sec. XVIII*, in «Rivista storica italiana», LXXVI, 1964, fasc. 2.

14 Senza descrivere le singole tappe, l'itinerario della commissione toccò praticamente tutti i grossi centri, come Iglesias, Oristano, Sassari il 10 marzo e in seguito Alghero. Dopo Calangianus ed Olbia, fece ritorno verso l'interno passando per Oschiri e Ozieri, per giungere nel Nuorese il 23 marzo. Nel frattempo, la commissione si era divisa in due tronconi: una parte si era diretta a nord, verso La Maddalena, mentre il resto si diresse verso Tortolì, Seui, Mandas e Monastir.

In ragione dell'importanza di questi eventi, si comprende meglio l'inattività di Agostino Depretis, il quale, in virtù della sua carica di Presidente della Commissione, avrebbe dovuto provvedere materialmente a stendere la relazione.

Nonostante le ripetute ed insistenti richieste da parte del suo amico e collega di schieramento Giorgio Asproni, Depretis non riuscì o non volle dedicarsi alla redazione dell'importante documento, mentre nel frattempo faceva la sua comparsa il contributo di Quintino Sella dedicato allo sfruttamento minerario dell'isola¹⁵.

Le conclusioni presenti in questo documento, nettamente in contrasto rispetto alle richieste espresse da più parti in Sardegna riguardo alla proprietà ed alla coltivazione di minerali, unito all'inspiegabile inerzia di Depretis, provocarono un sordo risentimento nella popolazione sarda, che tante speranze di riforma aveva riposto nei risultati dell'inchiesta.

Questo sentimento era acuito anche dall'estemporaneo apparire di altri contributi curati dai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta, come quello di Paolo Mantegazza, il quale descriveva la Sardegna utilizzando i soliti *cliché* folkloristici che, ancora oggi, contraddistinguono talvolta l'approccio "continentale" alla Sardegna, e di cui gli stessi sardi, talvolta, si compiacciono, ignorando invece come questi stereotipi contribuiscano forse in maniera decisiva ad impedire una valutazione neutra ed obiettiva della situazione socio-economica sarda¹⁶.

Con il passare dei mesi e l'affacciarsi all'orizzonte politico nazionale di altri problemi, la pubblicazione della relazione finale passò sempre più in secondo piano, fino ad essere

dimenticata definitivamente, non senza lasciare in Sardegna la sgradevole sensazione di essere ritornati nell'abituale isolamento.

In realtà, si trattò di una grande occasione perduta, in tutti i sensi. La Sardegna non avrebbe più avuto, almeno nel periodo statutario, quella particolare attenzione tanto a lungo invocata, premessa indispensabile per colmare il divario esistente con il resto della penisola, prima che le cure del governo unitario si concentrassero su altre zone del paese, forse meno arretrate ma sicuramente più influenti a livello ministeriale.

Lo stesso governo nazionale non colse l'occasione, irripetibile, di utilizzare la Sardegna come banco di prova per il varo di politiche specifiche per le aree depresse del paese, sperimentando nell'isola, ormai sottoposta da un secolo e mezzo alla dominazione sabauda, quelle misure che si sarebbero potute estendere in seguito all'intero Mezzogiorno continentale ed alla Sicilia. Eppure, i ceti dirigenti isolani avevano dimostrato una matura consapevolezza dei problemi che affliggevano la Sardegna, candidandosi persino ad assumere un ruolo produttore di idee e modelli di sviluppo.

Relazioni come quella del senatore Ignazio Aymerich, che avremo modo di esaminare nell'articolo che comparirà nel prossimo numero, dimostrano come la borghesia produttrice e progressiva sarda avesse individuato nelle questioni inerenti alla proprietà della terra il problema centrale della cosiddetta "questione sarda" in questa prima fase della storia unitaria. ■

¹⁵ Si veda la recente riedizione della relazione di Q. SELLA, *Sulle condizioni minerarie dell'isola di Sardegna. Relazione alla commissione parlamentare di inchiesta*, a cura di F. Manconi, Ilisso, Nuoro 1999. È impossibile, in queste pagine, rendere conto della straordinaria poliedricità di uno dei più celebri esponenti della Destra Storica. Per un'analisi del suo ruolo politico si veda, tra gli altri, C. GHISALBERTI, *Quintino Sella (voce)*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, vol. IV, *Il declino della Destra. Da Minghetti a Depretis*, Milano 1989, pp. 287-309.

¹⁶ Si tratta del contributo intitolato I mali della Sardegna, contenuto nell'opera complessiva di P. MANTEGAZZA, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano, Editore G. Brigola, 1869, pp. 190-219. Il contributo, piuttosto breve, era suddiviso in piccoli paragrafi, rispettivamente intitolati Le malattie della Sardegna; La malaria e l'inerzia; Drenaggio ed educazione; L'Arcadia esiste anche in Sardegna e più che mai; Agricoltura e vini; Monti granatici e barracelli; Scarsa la popolazione dell'isola; Chi debba salvare la Sardegna. A dispetto dello stile tipico di una certa letteratura di viaggio, il contributo, che fu subito oggetto di pesanti accuse, conteneva anche alcuni spunti degni di interesse, come il ricondurre la malaria alla scarsa cura delle campagne e l'aver compreso come gli effetti del morbo pregiudicassero in maniera irreparabile la salute degli abitanti dell'isola, intorpidendoli e privandoli della forza di reagire ad uno stato di prostrazione che si reputava ormai irrimediabile. Per una lucida analisi dell'effetto dei cliché turistici sulla percezione della Sardegna e di come questi stereotipi condizionino anche i sardi nella loro autorappresentazione si veda il recente libro di M. FOIS, *In Sardegna non c'è il mare. Viaggio nello specifico barbaricino*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Rivisitiamo il passato senza pregiudizi né nostalgie

Quando si cantava “giovinezza”

di Paolo Fadda



“La Sardegna divenne fascista così come in un tempo lontano addormentatasi spagnola al risveglio si scoperse sabauda”

Un bello spirito avrebbe detto che la Sardegna s’era scoperta fascista nel primo mattino del 31 ottobre del 1922, con quel “postale” da Civitavecchia che portava l’edizione della sera prima del “Giornale d’Italia” con la notizia a tutta

pagina di “Mussolini a capo del nuovo governo”.

Quel quotidiano romano della sera, diretto prima da Alberto Bergamini e poi da Virginio Gayda, arrivava allora nell’isola il mattino successivo, ed i cagliaritani – non

diversamente dai sassaresi – lo trovavano nelle edicole con il quotidiano locale.

Non diversamente, l'avvocato Bartolomeo Sotgiu-Pesce, noto esponente del Partito sardo d'azione, avrebbe detto che l'isola s'era scoperta fascista per via d'un telegramma giunto da Roma, all'indomani della famosa "marcia", alle prefetture delle due province sarde.

Anche lo storico dell'Ateneo cagliaritano Luciano Marroccu non ha avuto difficoltà ad affermare che il fascismo si sarebbe affermato nell'isola "per via prefettizia, utilizzando l'influenza ed il prestigio del suo insediamento al governo".

Forse, per verità storica, ciò non è del tutto vero, dato che da qualche mese c'erano state delle manifestazioni un po' velleitarie di squadre di "camice nere", soprattutto nell'iglesiente, più d'ostilità verso l'operaismo socialista che di convergenza con Mussolini. Comunque, si può certamente asserire che il fascismo non sia stato un prodotto locale e che l'isola non abbia avuto alcun segno di una reale "rivoluzione fascista" (qualcun altro avrebbe scritto che più che una rivoluzione si trattò d'una rivelazione).

Storicamente, va di affermare che la classe dirigente del primo fascismo sardo si formò attraverso un innesto del combattentismo del dopoguerra od una deviazione, colposa o meno, del sardismo lussiano e belliniano (i nomi di Paolo Pili, Giovanni e Vitale Cao di San Marco, Vittorio Tredici, Antonio Putzolu, Enrico En-drich confermano quest'affermazione).

D'altra parte, anche nella storia dell'isola, per chi la vuole scrivere senza tanti omissis o falsi pudori, ci sono stati gli anni fascisti, di un tempo in cui la "cimice" sul risvolto della giacca e la camicia nera facevano parte dell'armamentario di tanti nostri concittadini che vissero quel ventennio (1922-1943) del Novecento.

Ora, riandare a quel passato, ripercorrendolo sui sentieri della memoria, non vuol certo significare dare spazio in qualche modo ad

impensabili nostalgie, quanto a ripescare vicende ed episodi che fanno parte della storia di tanti di noi e, soprattutto, di quella delle nostre comunità.

Si dovrebbe convenire, anche per quel che s'è appena detto, che la Sardegna se s'era adattata facilmente al fascismo, di certo non s'era fascistizzata. E su questo esistono non pochi riscontri, dato che un altro telegramma – per dirla sempre con l'avvocato Sotgiu-Pesce – il 26 luglio del 1943 giunto in Sardegna dagli uffici del Viminale, l'avrebbe trasformata in antifascista. Senza lotte né rivoluzioni: ma girando semplicemente pagina nel libro della storia.

Forse a Cagliari, più che in altri luoghi, fu vissuto ancor più intensamente quella metamorfosi. Intanto perché, almeno inizialmente, l'establishment cittadino, da liberale coccortiano che era, aveva stretto alleanza, fin quasi a cooptarla dentro di sé, quella emergente giovane dirigenza espressa dal combattentismo sardista divenuta poi fascista. Non secondariamente, perché proprio i nuovi leader dei cosiddetti "fasciomori" avevano fatto propri i progetti e le iniziative messi in cantiere dalla svolta meridionalista impressa dallo Stato nell'anteguerra sotto l'impulso di Francesco Saverio Nitti.

L'energia idro-elettrica e le bonifiche agro-irrigue erano divenuti gli strumenti utili per seminare sviluppo e progresso nelle comunità più arretrate del Paese (il meridione e le isole).

Appare molto importante, oltre che significativo, che quelle giovani élite entrate al comando delle vicende sarde non avessero provocato una rottura con quella classe dirigente d'estrazione giolittiana, ma avessero, al contrario, provveduto a portarle dalla loro parte perché s'impegnassero a trasformare economicamente l'isola.

Ad esse infatti avrebbero affidato la gestione delle importanti provvidenze rivenienti dalla celeberrima legge Mussolini per la Sardegna (quella che, storicamente, va sotto il nome "del miliardo").



© Archivio Sardegna Economica

Mussolini a Cagliari parla alla folla (1935)

Lo dirà con chiarezza lo stesso ingegner Dionigi Scano, uno dei leader dell'economia prefascista, quando – indossata la camicia nera – affermerà che “il grande partito liberale, data la gravità del momento, intende risorgere modificato romanamente nei Fasci di combattimento”.

I protagonisti della metamorfosi

Per la predominante personalità “cagliaritana” dei dirigenti politici fascisti, Cagliari era divenuta effettivamente il centro politico egemone per l'intera regione. Non è senza ragione, infatti, che la città sarebbe divenuta il luogo privilegiato, ed esclusivo, per l'elaborazione e la gestione dei “grandi progetti” che il nuovo regime aveva destinato all'isola.

Non è senza ragione che, proprio in quegli anni e per una genesi che non è facile da spiegare, si sarebbe costituito, proprio nella città di Cagliari, un nucleo importante di borghesi “del fare”, tanto intraprendenti quanto autorevoli e volitivi.

A merito loro andrebbe riconosciuta la realizzazione di una fitta rete di solidarietà e di interessi, facilitando così la creazione di un canale privilegiato per sviluppare iniziative ed

intraprese, aiutato e sostenuto certamente dalle buone disponibilità dei capitali della Banca Commerciale Italiana, a cui peraltro non verranno risparmiate accuse per essere “un covo di elementi massonici democratici oltre che pseudo-fascisti”.

D'altra parte, la presenza di un gruppo capitalistico-industriale di alto livello, come quello del “gruppo Tirso”, strettamente legato alla finanza bancaria della Commerciale Italiana ed impegnato nell'isola su vari fronti – dall'elettricità alla chimica, dalle costruzioni alla bonifica – era tale da apparire come un vero e proprio moloch. Non dimenticando ancora, che la guida effettiva di quel gruppo era nelle mani di un uomo solo, tra l'altro abile e determinato, che rispondeva al nome di Giulio Dolcetta. Il punto di raccordo (e di elaborazione) di questo programma lo si sarebbe trovato innanzitutto nella Camera di commercio di Cagliari che aveva favorito e patrocinato, negli anni precedenti, le grandi opere pubbliche volute dal “nuovo corso” impresso dalle gerarchie fasciste.

Vi è infatti una circostanza che merita di essere sottolineata. Il nuovo governo, attuando quello che oggi chiamiamo dello “spoil system”, nominerà commissario nell'ente camerale Paolo Pili, l'esponente di punta della nuova dirigenza dei “fasciomori”.

Sarà proprio Pili, in una affollata riunione del consiglio camerale, a chiamare a raccolta la borghesia imprenditoriale della provincia cagliaritana per realizzare i programmi che il fascismo aveva predisposto per il risveglio economico dell'isola (e che sarà proprio quella “legge del miliardo”).

Proprio Pili, allora appena trentacinquenne, esperto agronomo e politico di forti sensibilità popolari oltre che di grandi capacità organizzative, s'era impegnato per fare della Camera di commercio una sorta di presidio delle istanze autonomistiche per il progresso economico dell'isola. In quel suo primo inter-



1942 - I cagliaritani in Piazza del Carmine ascoltano le parole di Mussolini.

vento da Commissario, di fronte ad un'affollata platea d'imprenditori ed operatori economici, avrebbe detto d'essere intendimento del nuovo regime di trasformare l'ente camerale, da sacrario delle ideologie conservatrici, liberali e massoniche, "in un potente organismo capace di dare vigore innovativo e nuovi indirizzi progressisti all'economia locale, svegliandola dal profondo sonno del passato".

Appare infatti significativo ricordare questo fatto, proprio per comprendere come la dirigenza del partito assunto al potere con intenzioni e volontà rivoluzionarie, si sarebbe preoccupato di stabilire una sorta di alleanza con quella che era, nell'economia, la classe dirigente della provincia.

La stessa "Unione fascista degli industriali", nata da una costola della Camera,

sarebbe divenuta il braccio progettuale ed operativo di una stagione feconda di iniziative e di realizzazioni per l'intera isola.

Il successo era stato propiziato proprio da quell'intesa fra gerarchie fasciste e borghesia locale che spesso, pur mostrando la "cimice" d'ordinanza sul bavero della giacca, di fascismo aveva proprio ben poco, se non l'interesse a poter fare migliori affari. Sia Pili che gli altri gerarchi "fasciomori" avrebbero infatti cercato di avere dalla loro parte quella élite borghese che, a Cagliari, aveva sposato il grande progetto elettro-idraulico ideato da Angelo Omodeo e voluto dalla Banca Commerciale Italiana.

Anche per la borghesia cagliaritana del tempo andrebbe attribuita la massima del vecchio senatore Giovanni Agnelli (il nonno di

Gianni) che sosteneva la necessità dell'imprenditore d'essere di fatto "governativo", senza chiedersi se per convenienza o per condivisione. Sembra dunque di poter sostenere che seppure non ci fu mai un'isola fascistizzata, anche la comunità cagliaritano si riconobbe strumentalmente in camicia nera, proprio perché il nuovo partito aveva fatto proprie gran parte delle aspirazioni e degli intendimenti che in quegli anni avevano animato di affari e di lavoro la città e l'intera provincia.

Andrebbe ricordato, infatti, come quasi la metà dello stanziamento di quella legge "del miliardo" (la c.d. legge Mussolini del 1924) fosse stato speso a Cagliari e provincia per una serie di grandi interventi: nel porto, nella bonifica degli stagni del Sassu e di Santa Gilla, nell'acquedotto sussidiario e per tutta una serie di edifici pubblici di grande rilevanza.

Fascisti senza molta convinzione

Ciononostante, il fascismo per molti cagliaritano era rimasto più un fatto esteriore che una scelta politica condivisa.

Le stesse liturgie di regime (il 3 gennaio, il 21 aprile, il 9 maggio, il 28 ottobre, ecc.) venivano celebrate in città come feste obbligatorie, più per dovere che per scelta. Le adunate in camicia nera facevano parte per molti della quotidianità della vita, come *sa passillara* in via Roma o al Bastione e *su picchettu* da zia Boicca o in *de' Porrà* a base di *burridda*, *puligas*, *longus*, *mannareddas* e *fà buddia*.

La stessa privazione delle libertà politiche sembrava potesse passare in secondo piano di fronte ai vantaggi di un ritrovato clima d'ordine sociale e di una rinnovata efficienza dell'organizzazione statale.

I vecchi di famiglia non risparmiavano elogi per quel periodo "febbrile" di opere, perché mai s'erano visti in città tanti miglioramenti. "Cagliari – aveva scritto il cronista dell'Unione nel 1928 – è tutta mutata: alle catapecchie ha sostituito bellissimi palazzi, ha colmato i

suoi stagni dando meno malaria e vita più sana, ha liberato finalmente le sue strade dalla polvere e dal fango".

Non è facile capire se su quei progetti ci sia stata, o meno, una diffusa e convinta condivisione. La notazione pare necessaria, dato che non furono poche le lamentele (ed anche le denunce) per pretesi favoritismi nell'attribuzione di progettazioni, incarichi ed appalti. Ma è importante notare che la Cagliari di quegli anni fu animata da un'attività febbrile, quale mai s'era registrata in passato.

La stessa conformazione urbanistica della città avrebbe trovato valenza in questo vorticoso processo di espansione e di interventi edilizi. Non è facile poter comprendere se fu un processo razionale od irrazionale, se la città ne risultò abbellita od imbruttita. Certo non ne fu stravolta. D'altra parte la "Forma Karalis" continuava a risentire pesantemente dei troppi contraddittori passaggi con cui aveva superato, da metà Ottocento in avanti, il guado tra semplice e modesta residenza coloniale e vera città moderna.

Ed a proposito vi sarebbe da notare, come indicatore positivo, che quella straordinaria espansione edilizia della città favorirà il sorgere di una agguerrita industria delle costruzioni destinata a formare lo zoccolo duro dell'occupazione cittadina e del suo hinterland. Ed in proposito, non andrebbe dimenticato che proprio nell'edificazione di Carbonia, per la prima volta nella storia isolana della costruzione delle grandi opere pubbliche, ebbero un ruolo fondamentale diverse imprese edili cagliaritano (Fadda & Tonini, Boero, ecc.), capaci di costruire un'intera città di oltre 30 mila abitanti in soli trecento giorni!

La Camera luogo di confronto

Per tornare a quell'assunto iniziale, se cioè a Cagliari l'adesione al fascismo fu, o meno, un atto convinto, vale ricordare proprio l'esperienza vissuta dalla Camera di commercio. Che

pur trasformata nominalmente in un organismo periferico dello Stato corporativo, non mancherà di continuare ad essere il luogo di confronto, di elaborazione ed anche di critica delle scelte economiche dei governanti del tempo.

Vale, ad esempio, la presa di posizione contro la “battaglia del grano” che rischiava di dare un colpo mortale alla pastorizia, sottraendole gran parte dei pascoli invernali; od ancora, la lunga diatriba fra “bonifiche e bonifichette”, in contrasto con quelle scelte governative che andavano a privilegiare gli interventi “a pioggia” anziché le grandi opere organiche come quella in atto nel terralbese.

Forse, varrebbe riprendere un giudizio meno offuscato da quelle rigidità emozionali che portarono a rigettare in passato quanto avvenuto nel ventennio fascista. Senza mettere insieme alcuna valutazione critica. Ora, a distanza di circa 66 anni, pare di dovere esaminare con maggiore ed obiettiva serenità quelle vicende. Che non furono certamente determinate da una società economica “spenta”, assolutamente assente da ogni riflessione critica e capace soltanto di ubbidire tacendo.

Infatti, quella cagliaritano non fu una società “fascista” nel senso pieno dell’aggettivazione, con ciò intendendo una collettività organica al regime politico d’allora; fu, al contrario, una società sempre presente, anche con molti “distinguo” alle decisioni verticistiche delle gerarchie del tempo, ma comunque pronta ad approfittare del grande attivismo di quel regime negli importanti investimenti voluti per dare spazio e vigore all’indirizzo autarchico dell’economia. Un indirizzo – vale ricordarlo – che avrebbe arrecato uno straordinario sviluppo alle attività di lavoro dell’isola (si pensi all’incremento straordinario delle produzioni minerarie sia carbonifere che piombozincifere ed agli importanti lavori di bonifica).

Non vi è dubbio, quindi, che il fascismo sardo fu certamente differente dal fascismo



© Archivio Sardegna Economica
La divisione “Sabauda” in partenza per Asmara sfilava davanti al Duce (Cagliari, 1935)

padano od emiliano: proprio perché la sardità rimase sempre come un marchio di fabbrica indelebile per le gerarchie isolane. Infatti – come se ne scrisse – “la dottrina e la pratica del fascismo non hanno richiesto alcuna rinuncia od abiura ai sardi che l’hanno abbracciata e praticata.

Pur sentendosi profondamente figli dell’isola, quei sardi si sentirono fedelmente legati alla Nazione italiana. Ed in questo – si aggiunse – non c’è nulla di contraddittorio o di strano, perché l’originario legame alla sardità di nascita e di cultura s’è invernato nell’ideologia e nella prassi del fascismo”.

Non si intende sostenere, peraltro, che il fascismo sardo, al contrario degli altri, fu “buono”: si è inteso soltanto riflettere su una diversità identitaria che anche un regime totalitario e totalizzante non sarebbe riuscita ad annullare. Né s’intende qui avanzare l’ipotesi che i sardi furono, in quel ventennio, degli “a-fascisti”: s’intende solo sottolineare che quel regime fu sì accettato e non contrastato, ma che se ne cercarono interpretazioni e correzioni in linea con le peculiarità della terra isolana, senza mai praticarne gli eccessi o di assumerne i vizi.

D’altra parte, come dirà uno storico capace di sarcasmo, la Sardegna passò dal fascismo all’antifascismo come secoli prima s’era addormentata spagnola per risvegliarsi sabauda. ■

La vite selvatica del Sulcis alla prova di originali vinificazioni

Il ritorno delle bevande dei nuragici

di Flavio Siddi



L'amore dei sardi per il vino affonda nella più profonda preistoria: oggi delle importanti ricerche vanno riscoprendo gli antichi aromi e la loro immutata gradevolezza

Nelle montagne meridionali dell'Isola sono tuttora presenti popolazioni di viti selvatiche (*vitis vinifera ssp sylvestris*).

Il vino rosso ottenuto è gradevole e presenta interessanti particolarità. Gli studi e le

sperimentazioni incoraggiano a considerare con maggiore attenzione la vite selvatica come fonte di geni per il miglioramento genetico della vite. Non è un ritorno al passato (le viti selvatiche non presentano – secondo gli

esperti – relazioni di parentela diretta con i vitigni sardi più noti), ma una storia millenaria che si può innestare nelle vigne di oggi.

Il vino – è risaputo – affonda nella preistoria: in Sardegna è presente da almeno 3500 anni così come attestano le numerose attività di scavo nelle diverse zone dell'Isola, particolarmente nei pressi dei nuraghi: vinaccioli e acini d'uva carbonizzati, riferibili a viti selvatiche, ma anche brocche, piccole anfore e persino un piccolo attingitoio in lamina bronzea (rivenuto presso il nuraghe Urùlu, ad Orgosolo) che può essere considerato il precursore degli attuali taste-vin utilizzati dai sommeliers, testimoniano il passato vitivinicolo della Sardegna.

In epoca più recente la vite selvatica aveva attirato l'attenzione dei governanti (la *Carta de Logu* contiene disposizioni contro il commercio dell'uva selvatica con pene pecuniarie e reclusione) e degli storici (Bacci e Angius) che annotano la presenza di uve selvatiche e la loro vinificazione. Ed è ancora noto agli abitanti del Sulcis il “vino dei caprai”, che sino a qualche decennio fa veniva prodotto dai pastori con le uve selvatiche che crescevano spontaneamente.

Dalla storia e dalla tradizione agli studi e ai laboratori sono passati Gianni Lovicu (che ha capeggiato un gruppo di studio) e i suoi colleghi dell'Agris – già CRAS – Massimino Farci, Mauro Sedda, Nicoletta Fadda, Monica Vacca e Francesco Sanna, con Massimo Labra e Fabrizio De Mattia (Università di Milano Bicocca), Fabrizio Grassi (Orto botanico università di Milano) e Serena Imazio (Università di Milano) per “conoscere e caratterizzare dal punto di vista molecolare e morfologico la vite selvatica presente in un areale dell'Isola, studiando le sue principali caratteristiche enologiche, nell'ipotesi che per la vite selvatica sia ancora oggi possibile un utilizzo diretto e non limitato agli studi genetici”.

La Sardegna è infatti un'area di grande interesse perché offre condizioni ottimali per la crescita della vite sia coltivata che selvatica.

E la vite selvatica sarda si contraddistingue rispetto a quella presente nelle altre regioni (e non solo in Italia) sia per l'elevato numero di piante, sia perché sono minori i rischi di estinzione. Una vite che si può liberamente riprodurre e diffondere in tutte le aree dell'isola.

Le prove vendemmiali e di vinificazione hanno fornito agli sperimentatori interessanti risultati suscettibili di ulteriori approfondimenti anche per eventuali concrete applicazioni.

In particolare sono state selezionate due gruppi di viti selvatiche individuate nelle montagne meridionali della Sardegna, oggetto delle indagini su biologia florale, produttività e caratteristiche chimiche del vino ottenibile.

Un primo gruppo, costituito da sei viti, ha fornito 70 chili di uva selvatica; dalle quattro piante del secondo gruppo l'uva ottenuta è stata di una diecina di chili, mentre altrettanta quantità è rimasta sulle piante per l'impossibilità della raccolta. La vendemmia è stata effettuata il 13 settembre 2006. Alle tradizionali lavorazioni vendemmiali e di cantina, sono seguite accurate analisi chimiche.

Le indagini hanno evidenziato che il vino prodotto dall'uva selvatica è di “elevato contenuto alcolico e in polifenoli e antociani”.

Il dottor Gianni Lovicu e i suoi collaboratori ritengono “che la *vitis vinifera ssp. sylvestris* è una risorsa alla quale la viticoltura isolana può riprendere ad attingere, con programmi di ricerca ad hoc, sia per ottenere nuovi vitigni, sia per ottenere nuovi portinnesti profondamente legati all'ambiente, al territorio e alla storia”. Patriarchi sopravvissuti alle prime, aspre e violente infestazioni fillosseriche che distrussero buona parte del patrimonio viticolo isolano.

Il vino delle viti selvatiche è stato imbottigliato dai tecnici dell'ex Cras (ora denominato Agris Sardegna) con tanto di etichetta e denominato “Sardoinos”. È risultato, alle proce, un brindisi benefico: il vino abbonda di “polifenoli a elevata attività antiossidante, antinfiammatoria e antitumorale”. Alla salute! ■

Dalla lana delle nostre pecore un isolante per le case degli italiani

A Guspini si confeziona la “mastruca” del 2000

di *Marcello Atzeni*



Dall'intuizione di due musicisti nasce un cappotto termico per coibentare le abitazioni rigorosamente "made in Sardinia"

Nella terra dei nuraghi baciata dal sole, fin dal principio sono esistiti mandorli e pecore. Se per quanto riguarda la prima opzione ci si è ormai completamente sbizzarriti per inventare dolci dal sapore ineguagliabile,

“affogati”, almeno nel caso della placida Marmilla, da sorsi dell’elisir della lunga vita, leggi malvasia, arrivando invece alla voce pecora, ci si è persi un po’ per strada.

Il pecorino sardo è un ottimo formaggio;

l'agnello sardo batte l'abbacchio romano tre a zero, anche "giocando" fuori casa.

Dalla notte dei tempi i sardi erano chiamati pellitti, per quella "strana" usanza di ricoprire il proprio corpo con una pelle di pecora. La lana, però, ha ricoperto un ruolo marginale nell'economia isolana.

Al di là de "Sa tundimenta", quando prima gli stessi sardi, muniti di propaggini metalliche, chiamate "is ferrus", spogliavano l'animale dal suo vello, oggi in parte sostituiti dai più belligeranti neo-zelandesi, rimanevano grosse mangiate di pecora bollita assieme a patate e cipolle.

La lana? Sì, venduta ma senza grandi clamori. Ebbene si è dovuti arrivare all'inizio del terzo millennio per riuscire pienamente a capire la validità e l'utilizzazione completa del manto ovino. La lana come isolante termico, regolatrice dell'umidità dell'ambiente, inattaccabile da muffe e dal potere battericida. Questo e molto altro ha permesso ad una ditta guspinese, la Edilana, di irrompere nel mercato prima locale, quindi nazionale e ora anche internazionale.

La lana delle pecore allevate in Sardegna, particolarmente ispida e ricca di lanolina, una volta finemente lavorata ha una marea di utilizzazioni. Sarà il prodotto del futuro prossimo e già si può parlare di un presente incoraggiante. Prima solo Sardegna, ora il vestito degli ovini, sta colonizzando, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e vicina Slovenia. Quindi saltate le bocche di Bonifacio si arriva in Corsica e da qui i prodotti finiti vengono smistati in tutta la Francia continentale.

Parte da Guspini (ben cinque capi ovini per abitante, la più grossa presenza di greggi nell'isola) l'epopea della Edilana. Non la fondano due allevatori come semplicità imporrebbe, ma due musicisti.

Oscar Ruggeri, 49 anni guspinese e sua moglie Daniela Ducato, cagliaritano, stessa età; si conoscono infatti al conservatorio di Cagliari. Lui studia composizione, lei viola. Si diplomano e mettono l'arte da parte. Quindi si sposano e



© Archivio Edilana

si dedicano alle più svariate attività, sport, sociale, musica ovviamente, aspetti ludici a trecentosessanta gradi. Stop.

Poi la coppia che abita nel centro minerario, circondato da ovili di sardi di varia provenienza, non viene in mente che tutta questa lana non può essere usata solo per fare maglioni.

"Fin da piccola - spiega Daniela con linguaggio forbito e pacato al tempo stesso - ho avuto una grande curiosità per tutto quello che mi circondava".

Con gli anni poi questa sua peculiarità è andata via via crescendo. Arrivata a Guspini, una volta maritata, ha frequentato il negozio di maglieria delle sorelle Ruggeri in via Carducci. Le zie del marito infatti si occupavano della lavorazione della lana. E qui vedendo e toccando con mano il prodotto grezzo e "vedendo" nel passato l'antica coloreria dei suoi parenti a Bagheria (un passo da Palermo) non ci ha messo molto, una volta assorbiti gli odori, a fare due più due.

"Il tutto nasce dall'aspetto ludico della lana - racconta la bionda signora - avendo Tonino Zanda, un signore di origini desulesi, residente in città, un'eccedenza di lana, provai a vedere cosa poteva succedere a lavorarla e soprattutto colorarla naturalmente con delle erbe spontanee che crescono da queste parti.

Al tatto la lana dava l'impressione di essere un po' come la plastilina tanto amata dai bam-



bini.” Ed ebbe, proprio tra gli infanti, un rapido e crescente successo. Lana perfettamente malleabile e colorata che poteva e può sostituire il succitato materiale. Questa è stata la molla che ha fatto “scatenare” Daniela Ducato e Oscar Ruggeri. Sostituire i derivati del petrolio con prodotti naturali al cento per cento.

“La qualità energetica degli edifici è ormai un obbligo dettato dalla necessità di ridurre l’impatto ambientale e i costi di gestione del costruito – si legge nel sito. Viviamo dentro buste di plastica tra arredi, tetti e pareti coiben-

tate in buona parte con prodotti derivati dall’oro nero o con materiali minerali ugualmente energivori e non biodegradabili. Con questi materiali vengono realizzati i cappotti termici degli edifici. La normativa per il risparmio energetico degli edifici sta paradossalmente dilatando l’inquinamento del pianeta. Un trionfo per le multinazionali della chimica, i cui prodotti inquinanti hanno anche un forte impatto energivoro in fase di produzione.”

Ed è qui che nasce il prodotto alternativo che arriva dalla Sardegna, “La lana di pecora-

aggiungono i coniugi Ruggeri- è un materiale naturale che risolve molti problemi ecologici e ambientali. I prodotti Edilana, cento per cento pura lana vergine di pecora autoctona dell'isola, hanno ottime capacità di isolamento termico, idrometrico, acustico e di purificazione dell'aria."

Le parole di Daniela Ducato suonano come musica, genere "ambient", ovviamente. La struttura della lana, oltre che dal fattore genetico, è influenzata anche da altre componenti, come l'alimentazione, la composizione della terra e persino l'aria che respira la pecora. La fibra della lana sarda è molto elastica, grazie alla ricchezza di lanolina. Il vello dell'ovino sardo è ricco di giarre e di peli fortemente cretati, con un'ampia zona cava interna, doti ottimali per un materiale isolante. Le fibre usate per realizzare i prodotti Edilana sono corte ovvero quelle scartate dall'industria tessile che invece richiede quelle lunghe."

La lana raccolta in tutta la Sardegna arriva a Bitti, esattamente in località San Giovanni, dove i fratelli Crabolu (Angelo, Giuseppe e Biagio , di Nule), possiedono dei macchinari per il lavaggio del prodotto grezzo, che successivamente viene lavorato da altre macchine particolari, con delle modificazioni ad hoc, fatte da uno degli stessi fratelli, Angelo, un ingegnere particolarmente illuminato.

Il prodotto finito quindi , è immesso nel mercato. "I primi ad utilizzarlo siamo stati noi stessi- spiega Oscar Ruggeri- per coibentare i nostri uffici della Essedi, (nella zona industriale della cittadina mineraria ndc)- e i risultati sono stati all'altezza delle aspettative." A dimostrazione della teoria, il fatto: locali privi di impianto climatizzato, anche in piena estate, hanno un comfort invidiabile. Provare per credere.

L'isolamento termico è dato dalla quantità di aria che un determinato materiale riesce a intrappolare : le scaglie della lana di pecora sarda danno alla fibra una certa ruvidezza e con i loro interstizi ne aumentano la superficie.

Questo permette alle fibre di trattenere una maggior quantità d'aria e dunque avere ottime capacità di isolamento termico. Potere isolante che rimane costante anche in presenza di umidità.

La lana di ovino sardo è la fibra più igroscopica che esista in natura, è in grado cioè di assorbire vapore acqueo fino ad un terzo del suo peso senza risultare bagnata, senza gonfiarsi o modificare la sua struttura. Al tempo stesso è capace di cedere lentamente l'acqua assorbita, regolando l'umidità dell'ambiente. La materia cerosa (lanolina) che riveste le fibre rende la lana idrorepellente. L'eccellente controllo dell'umidità, con sviluppo di calore nella fase di assorbimento evita fenomeni di condensa.

E' inoltre ignifuga, inattaccabile dalle muffe e dal potere battericida.

Circa un anno fa è nato il primo edificio commerciale "zero emission". Vi trova sede la Essedi dei Ruggeri. Nella struttura ci sono gli uffici "Zero emission Edilana", che risparmiano energia e purificano l'aria; la costruzione è protetta dall'elettrosmog ed è insonorizzata con pannelli di lana autoctona. Un edificio così coibentato rappresenta un notevole vantaggio economico, perché i costi dell'azienda sono fortemente ridotti. Intanto a Garbagnate Monastero, in provincia di Lecco, stanno ultimando un grosso caseggiato realizzato con le stesse metodiche.

La Essedi di Oscar Ruggeri e Daniela Ducato, fa parte del più grande gruppo dei Ruggeri, che conta circa novanta dipendenti. Allo stato attuale, circa quattro persone, sono impegnate con la Edilana. Ma il numero, come si intuisce dalle potenzialità dell'azienda è destinato a crescere esponenzialmente in poco tempo. Altra cosa importante da dire è la raffinatezza del sito internet, che verrà completato nei giorni a venire. È il frutto di una collaborazione tra gli stessi proprietari e un team di giovani universitari della Facoltà di Economia di Cagliari, guidati dalla professoressa Giudici. ■

Interessanti novità in tema di I.V.A.

Contro l'insolvenza, il differimento

di Gianluigi Giuliano
direttore generale di Sardegna Entrate

Diverse imprese, specialmente nei periodi di crisi economica, hanno dovuto fare i conti con clienti insolventi.

In questi casi, oltre al danno relativo al mancato pagamento da parte del cliente, si aggiunge la beffa dell'anticipazione dell'IVA esposta nella fattura emessa, sia per obbligo di legge che per preconstituire il titolo di credito. Il problema riguarda in particolare gli operatori dell'industria e del commercio: i principi generali dell'IVA prevedono infatti che, a fronte della cessione di un bene, debba essere contestualmente emessa la relativa fattura (o scontrino fiscale o ricevuta) indipendentemente dalla percezione del corrispettivo.

Preso atto della crisi economica globale, il legislatore ha consentito di differire il pagamento dell'IVA fino al momento in cui il cessionario paghi il corrispettivo.

La norma, per motivi di copertura finanziaria, presenta significative limitazioni: non tutti possono avvalersene e, comunque, il beneficio compete per un periodo limitato.

In verità per il ministero dell'Economia le limitazioni soggettive sono giustificate dall'esigenza di "far fronte agli effetti negativi che si riversano soprattutto sulle piccole e medie imprese, più vulnerabili sul piano finanziario".

In realtà non sembra che imprese che realizzano volumi d'affari inferiori a 200.000 euro possano essere qualificate "medie imprese".

Va comunque apprezzato lo sforzo compiuto nel prendere atto di un fenomeno che incide sull'economia delle imprese da quando esiste l'IVA. A questo punto pare opportuno analizzare gli aspetti applicativi della normativa affinché chi possiede i requisiti possa avvalersene.

Requisiti soggettivi

Possono differire il pagamento dell'IVA i soggetti che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 200.000 euro. Per chi inizia l'attività si considera il volume d'affari presunto dichiarato in sede d'inizio attività; il requisito deve essere mantenuto anche nel corso dell'anno, pena la decadenza dal beneficio. La disciplina non interessa i consumatori privati.

Sono esclusi i soggetti che si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e di operazioni poste in essere nei confronti di cessionari o committenti che assolvono l'IVA mediante il meccanismo dell'inversione contabile (cosiddetto reverse charge).

Limitazioni temporali

L'applicazione del regime differito cessa



© Elisabetta Messina



nel momento in cui viene superata la soglia di 200 mila euro.

Il differimento del pagamento dell'IVA è limitato nel tempo: passato un anno dal momento dell'operazione l'imposta diviene comunque esigibile, a meno che il cessionario (o committente) sia stato assoggettato a procedure concorsuali o esecutive prima che decorresse tale termine.

Adempimenti contabili

Il pagamento differito dell'IVA viene calcolato su ogni singola operazione e deve essere esplicitato nella fattura.

Sulla fattura deve essere riportata la dicitura "operazione con imposta ad esigibilità differita". In caso contrario, non si potrà beneficiare del differimento.

Rientrano nella disciplina dell'IVA alla cassa le operazioni effettuate a decorrere dal 28 aprile 2009 (entrata in vigore del decreto ministeriale).

Differimento a regime.

Per completezza di trattazione è doveroso ricordare che tutte le imprese (senza limiti di volume d'affari) possono differire, dal 1998, il pagamento dell'IVA fino al pagamento del corrispettivo da parte del committente.

Possono farlo quando effettuano forniture di beni nei confronti dello Stato: organi dello Stato anche se dotati di personalità giuridica (CNR, Cassa per il Mezzogiorno ora Agenzia per la promozione del Mezzogiorno); enti pubblici territoriali (Regione, Provincia e Comune); consorzi costituiti tra gli enti pubblici (ai sensi dell'articolo 25 della Legge 8.6.1990, n. 148); istituti universitari; Unità Sanitarie Locali; enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalentemente carattere scientifico; enti pubblici di assistenza e beneficenza; enti pubblici di previdenza (INPS); Camere di Commercio, industria e artigianato. ■

Nei centri ricerche di Pula e Tramariglio
si lavora per migliorare la competitività dell'agroalimentare isolano

Un nuovo look per i nostri prodotti tipici

di Ninni Grimaldi
Sardegna Ricerche

Va detto, come premessa, che “Sardegna Ricerche”, ente pubblico della Regione Sardegna, ha recentemente raccolto una nuova sfida realizzando un Programma di innovazione a favore delle imprese del settore agroalimentare, con l’obiettivo di accrescerne la competitività favorendo l’adozione di packaging innovativi e migliorare la *shelf life* dei prodotti tipici.

Il packaging rappresenta infatti una delle variabili strategiche su cui si fonda il successo competitivo delle aziende. La “confezione ottimale” deve infatti garantire il mantenimento della qualità proteggendo e conservando l’alimento fino al momento del consumo e con il miglioramento della *shelf life*, favorirne la commercializzazione nei mercati più distanti.

La confezione rappresenta lo strumento di informazione per eccellenza, deve rendere efficacemente identificabile il prodotto, catturare l’attenzione del cliente, adeguarsi alle mutevoli esigenze del mercato sempre più rappresentato da nuclei familiari meno numerosi e da una significativa quota di consumatori single. Tradotto sul mercato significa proporre confezioni “mono-porzione” o “apri e chiudi” a salvaguardia della bontà e della freschezza dei prodotti una volta aperti e di una crescente attenzione alla sostenibilità dei sistemi di confezionamento e di risparmio sui consumi, senza trascurare una più diffusa sensibilità alla tutela dell’ambiente. Nella fase di avvio il programma

La sfida sui mercati impone che si ottimizzi in qualità e aspetto il confezionamento dei prodotti alimentari dell’isola

“Packaging Innovativo per i prodotti agroalimentari tipici della Sardegna”, presentava alcune criticità: l’elevato numero di imprese di piccole dimensioni, la loro distribuzione territoriale che pur attribuendo un interesse regionale al progetto ha dovuto considerare le distanze, le difficoltà di collegamento e le

peculiarità del settore legate alla implicita biodiversità agroalimentare con produzioni differenti: caseario, dolciario, paste fresche, olio, vino, ittico, pane, carne, (filieri caratterizzate da produzioni tipiche del territorio

ed in gran parte realizzate secondo processi tradizionali).

Consapevoli delle difficoltà, è stato fondamentale il confronto con le realtà aziendali dell’agroalimentare presenti in Sardegna.

La ricerca e lo sviluppo, in una logica di consolidamento dell’impresa sul mercato e di perseguimento dei futuri obiettivi commerciali, nonché l’attenzione prestata e la numerosa partecipazione delle imprese - veri custodi delle tradizioni e del patrimonio enogastronomico della Sardegna - sono state le forti motivazioni per Sardegna Ricerche a realizzare questo progetto. Il programma, avviato nel 2007 a seguito di un bando pubblicato dai maggiori quotidiani locali e dal sito web di “Sardegna Ricerche”, è stato promosso in occasione di una giornata di presentazione organizzata a *Polaris* - Parco Tecnologico della

Sardegna - localizzato a Pula, in provincia di Cagliari, che ha visto la partecipazione delle imprese, delle associazioni di categoria e degli operatori del settore.

Briefing preliminari condotti dai funzionari di Sardegna Ricerche con i management aziendali, sono serviti ad individuare le principali esigenze nella direzione dell'innovazione del packaging e di miglioramento della *shelf life*.

Le innovazioni del packaging realizzate nei mercati nazionali ed internazionali, i risultati delle indagini svolte nei confronti dei buyers e dei consumatori, i nuovi sistemi di codifica e rintracciabilità dei prodotti veicolati dai packaging, questi e molti altri i temi trattati, attraverso un percorso formativo che ha previsto store-checks con le maggiori catene della grande distribuzione presenti in Sardegna, incontri con i distributori leader sul territorio regionale specializzati nel canale Ho.Re.Ca. ed esperti in materia di codificabilità dei beni di consumo e rintracciabilità del prodotto.

L'attività di sperimentazione per migliorare la sensibile *shelf life* di alcune tipiche produzioni agroalimentari, senza ricorrere a conservanti e salvaguardando i sistemi tradizionali di lavorazione, è stato l'obiettivo affidato alla Porto Conte Ricerche S.p.A., localizzata a Tramariglio Alghero (in provincia di Sassari), competente partner di Sardegna Ricerche.

Il Programma

Sostenuto con uno stanziamento complessivo di 700 mila euro, il programma si articola in quattro azioni:

- **Azione "cluster"** budget 208 mila Euro, di natura collettiva e a partecipazione vincolante, offre alle imprese partecipanti l'opportunità di affrontare le seguenti tematiche comuni:
 - attività di informazione con eventi seminari e di formazione sulle tematiche scaturite durante gli incontri con i partecipanti al Programma, tecniche di conservabilità degli alimenti ed eco-compatibilità degli imballaggi.

- analisi di mercato delle produzioni agroalimentari tipiche, il loro posizionamento nei mercati nazionali e nei principali mercati internazionali.

- studio delle prospettive di mercato, rispetto ai prodotti e alla capacità produttiva delle imprese partecipanti.

- analisi e valutazione della funzione di "protezione e conservazione" del packaging attualmente utilizzato e degli interventi necessari per l'ottenimento dell'imballaggio "ottimale".

- sviluppo e testing di prototipi di packaging

- **Azione "servizi innovativi"** budget 400 mila Euro, consente alle imprese di personalizzare i risultati derivanti dall'azione cluster, avvalendosi di consulenze specialistiche esterne, ovvero acquisire servizi innovativi in grado di aumentare la competitività dell'azienda, con una copertura fino al 50% del costo totale del servizio richiesto.

- **Azione "piattaforme tecnologiche"** affidata a Porto Conte Ricerche – piattaforma tecnologica localizzata a Tramariglio – mette a disposizione il *know-how* e le attrezzature per la ricerca e la sperimentazione nel campo della *shelf life* di prodotto e lo studio dei migliori sistemi di confezionamento volti a favorire l'internazionalizzazione delle imprese nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari tipici.

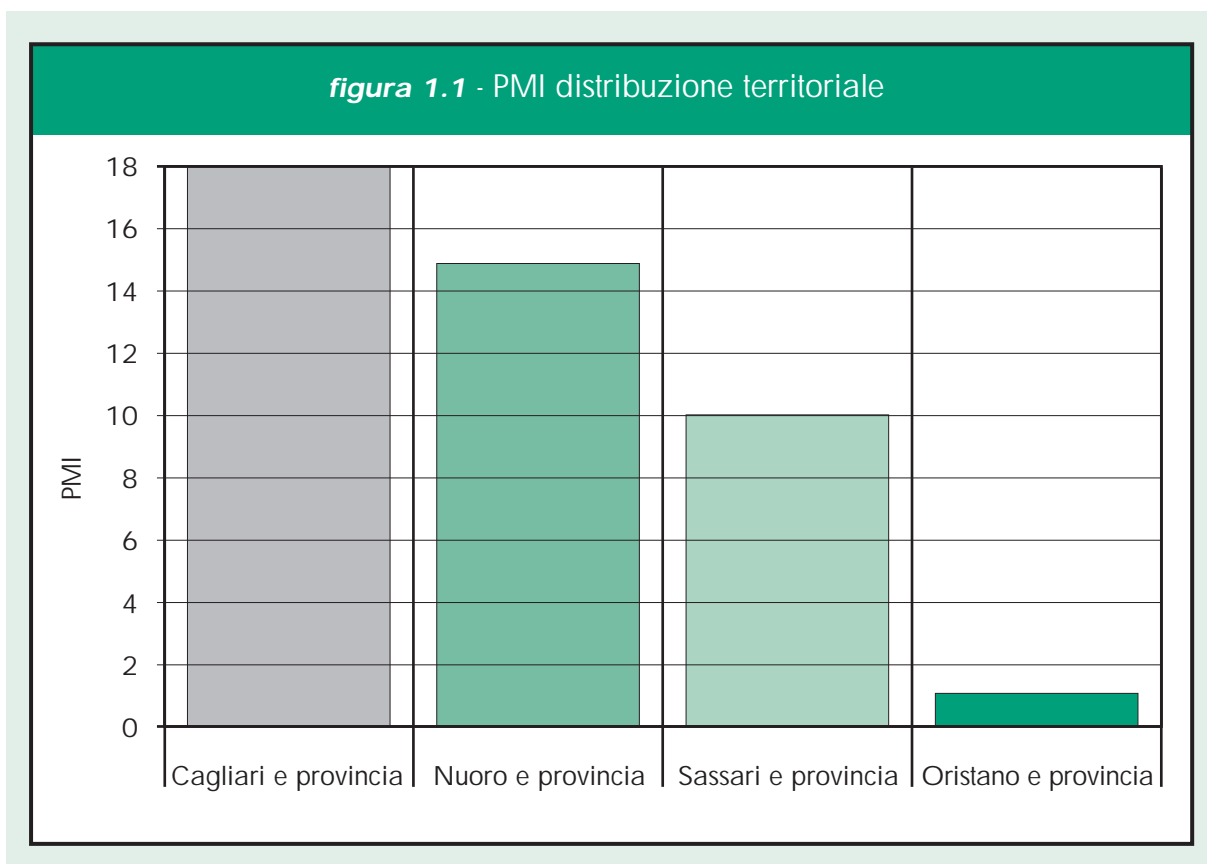
- **Azione "risorse umane"** budget 48 mila Euro, finalizzata a favorire lo sviluppo e la formazione di competenze tecniche e professionali collegate alle esigenze derivanti dal programma, attraverso contratti di ricerca, stage e borse di studio.

I partecipanti

Hanno presentato domanda di partecipazione 42 imprese del settore agroalimentare provenienti dall'intero contesto regionale.

Tab. 1 - Domande pervenute (per Provincia)

Provincia	n. domande
Cagliari	17
Nuoro	15
Oristano	1
Sassari	9
TOTALE	42



Conclusioni

L'azione cluster del programma si è conclusa nel corso del corrente anno 2009. I risultati ottenuti sono stati diffusi attraverso meetings dedicati alle imprese e agli operatori del settore agroalimentare nonché a mezzo web nei siti di Sardegna Ricerche e di Porto Conte Ricerche.

L'azione cluster comprendeva due percorsi paralleli, il primo in tema di marketing rispetto al packaging, il secondo relativo alla *shelf life* dei prodotti agroalimentari tipici.

Gli aspetti del marketing nel campo del confezionamento, condotto da Sardegna Ricerche, comprendevano:

a) l'analisi di mercato delle produzioni tipiche agroalimentari regionali e il loro posizionamento nel mercato nazionale e nei principali mercati internazionali; b) lo studio delle prospettive commerciali rispetto alla capacità produttiva delle imprese partecipanti; c) l'indagine e la valutazione della funzione di "protezione" e "conservazione"

Tab. 2 - Domande pervenute (per settore di attività)

Attività produttiva	n. domande
Apicoltura	1
Lavorazione e conservazione prodotti ittici	2
Produzioni lattiero casearia	3
Produzione acque minerali	1
Coltivazione carciofi	1
Produzione conserve vegetali	1
Produzione gelati e sorbetti	1
Produzione olio d'oliva	1
Produzione e lavorazione carni	3
Produzione pane carasau	8
Produzione pasta fresca	2
Produzione prodotti dolciari da forno	17
Produzione torrone e cioccolato	1
TOTALE	42

del packaging; d) l'analisi dell'attuale situazione produttiva regionale e delle azioni necessarie per l'ottenimento dell'imballaggio "ottimale"; e) le innovazioni di packaging nei mercati nazionali e internazionali; f) l'efficienza del Trade marketing con la GDO; g) le politiche per favorire l'innovazione in azienda; h) le peculiarità del business, gli approcci, le metodologie, la finalizzazione e gli aspetti organizzativi.

L'attività di sperimentazione della *shelf life* del prodotto, affidato ai ricercatori di Porto Conte Ricerche, ha interessato i prodotti della carne "hamburger", sul quale sono state condotte prove di confezionamento in atmosfera protettiva e con l'utilizzo di sistemi di *active packaging*, consentendo l'estensione della *shelf life* del prodotto.

Nei prodotti della panificazione l'obiettivo è stato quello di rallentare il processo di irrancimento dell'olio nel "pane guttiau", un tipico prodotto regionale costituito da pane carasau, olio d'oliva e sale (in alcuni casi con l'aggiunta di spezie), sottoposto ad analisi, chimica e sensoriale, per verificare le modificazioni nel tempo delle sostanze grasse. Sono state identificate e sperimentate delle sostanze naturali con pro-

prietà antiossidanti, da aggiungere all'olio extravergine di oliva, normalmente impiegato nella produzione del pane guttiau, allo scopo di rallentare il processo di irrancimento. Il pane conservato nei laboratori della Porto Conte Ricerche, seguendo uno specifico programma di sperimentazione, ha consentito di monitorare l'evoluzione e gli effetti delle sostanze grasse.

Per i prodotti dolciari sono stati condotti test su "amaretto" e "savoiaro", con test di produzione nell'impianto "forno pilota" e sono stati sperimentati sistemi di confezionamento monoporzione, di active packaging e con l'impiego di sostanze umettanti. Una delle sostanze umettanti utilizzate, il siero ovino in polvere, ha consentito di estendere sensibilmente la *shelf life* del prodotto "amaretto", mantenendolo morbido per mesi e impedendo lo sviluppo di muffe.

Per i prodotti ittici l'obiettivo era diretto a rallentare il caratteristico "imbrunimento" della "bottarga". Nella bottarga in baffe e in quella grattugiata, è stato sperimentato un film plastico contenente un assorbitore di UV, che si è dimostrato in grado di rallentare il fenomeno. Sulla bottarga grattugiata sono state condotte delle

figura 2.2 - PMI partecipanti per attività produttiva

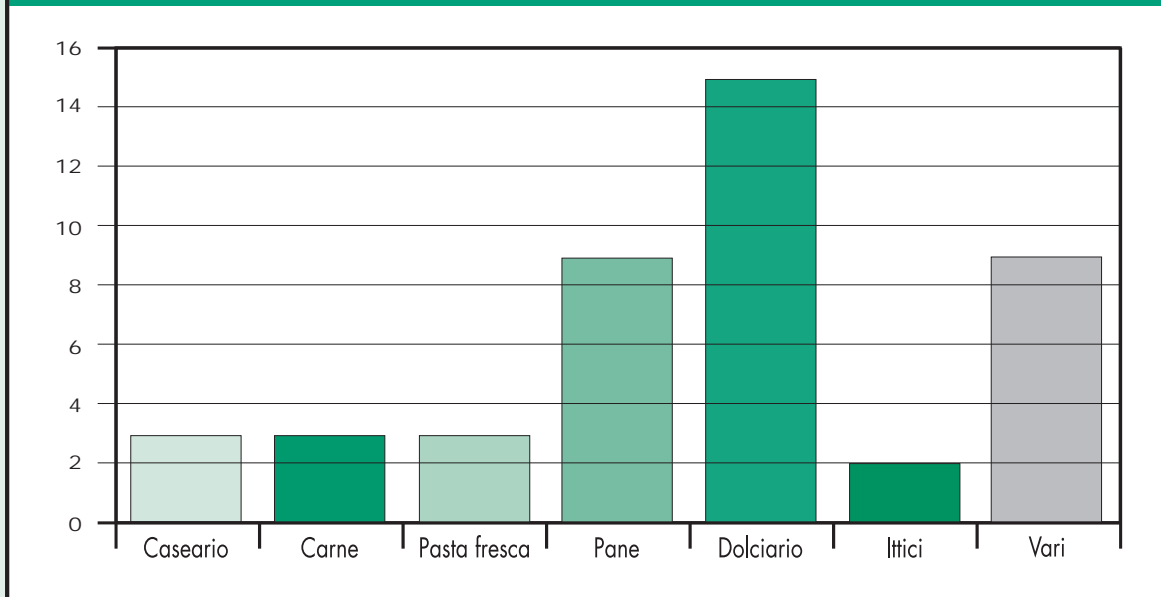


figura 3 - Servizi Innovativi per cluster PMI

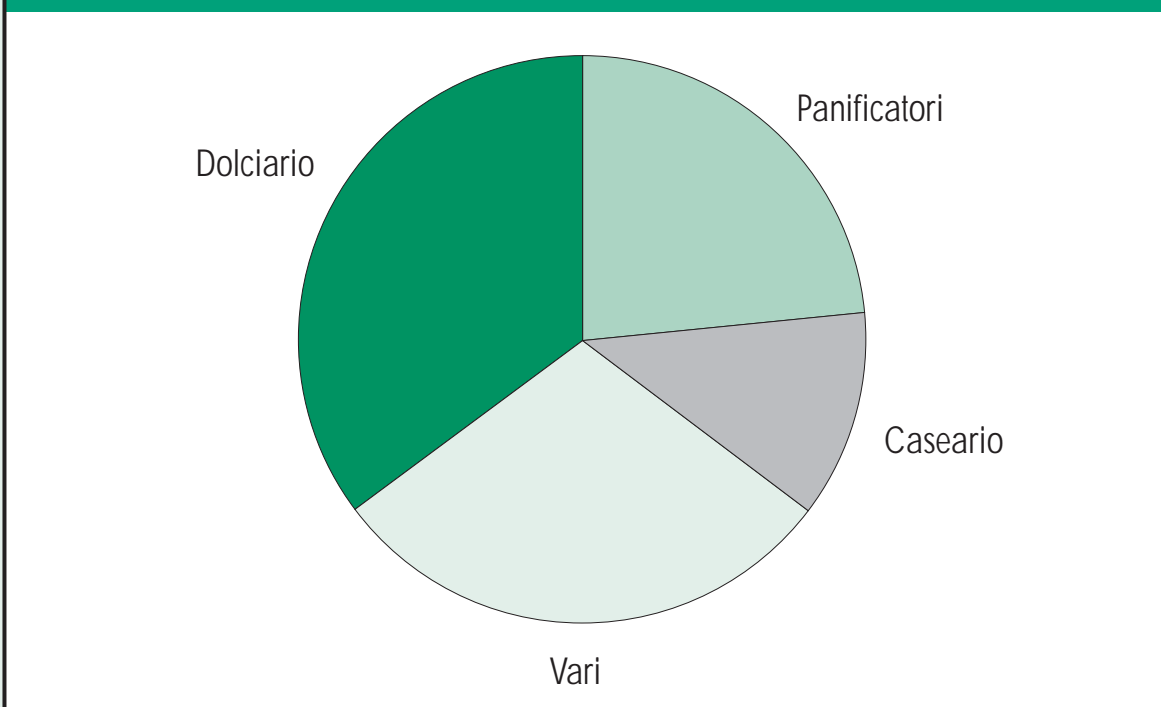
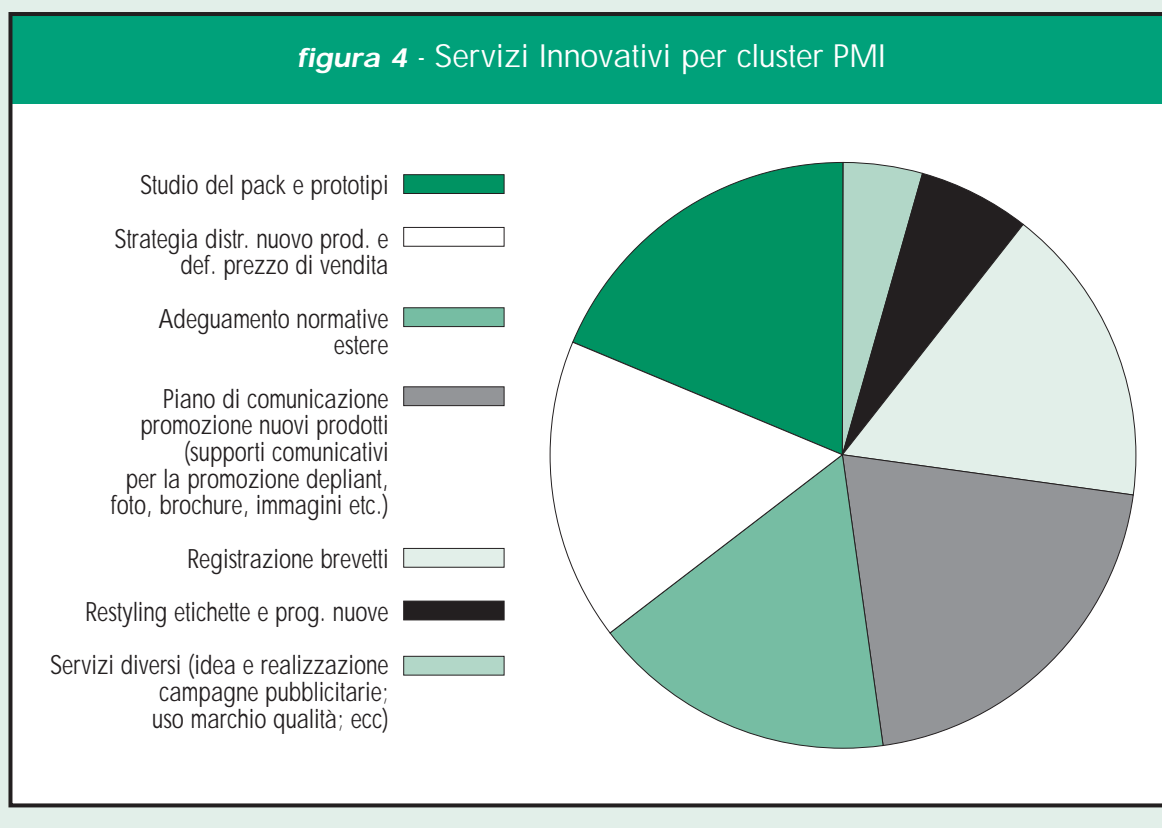


figura 4 - Servizi Innovativi per cluster PMI



prove di confezionamento con l'impiego di vasetti di plastica (polistirene) i quali, rispetto al vasetto di vetro, hanno ritardato l'effetto dello "imbrunimento".

Per la filiera lattiero caseario, la ricerca si è soffermata su analisi microbiologiche, per via dell'elevato numero di *Pseudomonas (microrganismi proteolitici che provocano sapori e odori sgradevoli, chiaramente percepibili nel formaggio dopo 30 giorni)* e di lieviti (i lieviti creano colorazioni anomale sulla superficie del prodotto), visibili ad occhio nudo sulla superficie del formaggio. Nei formaggi confezionati in MAP (tecnologia di confezionamento che prevede la sostituzione parziale o integrale dell'aria a contatto con gli alimenti con una miscela gassosa di composizione nota), è stato rilevato un minor sviluppo della microflora, soprattutto di quella anticasearia, per tale motivo si sono potute effettuare analisi fino ai 50 giorni di conservazione.

Il prodotto caseario è stato sottoposto anche ad analisi sensoriali demandate al giudizio di assaggiatori "non addestrati".

Per la produzione di formaggi freschi l'obiettivo era rappresentato dal miglioramento del sistema di confezionamento e pertanto sono state predisposte delle prove sul formaggio "caprino fresco", in atmosfera protettiva, sottovuoto e con l'impiego di un film *edible coating*.

Un primo bilancio dei risultati ottenuti con la realizzazione del programma, permette di indicare quattro principali obiettivi raggiunti:

- il primo si riferisce al numero di imprese partecipanti, appartenenti alle diverse filiere agroalimentari, con le quali si sono affrontate problematiche comuni e individuate soluzioni condivise. Le imprese della filiera dolciaria, una delle più rappresentate e per questo con-

siderata “filiera pilota” del programma, hanno approfondito specifiche indagini di settore;

- il secondo è quello di avere oggi a disposizione una preziosa raccolta dei risultati della sperimentazione in materia di *shelf life* applicata ad un’ampia gamma di prodotti tipici dell’agroalimentare. Le imprese hanno già adottato alcune di queste soluzioni, a cui si aggiunge una maggiore consapevolezza del management aziendale sui futuri interventi da realizzare;
- il terzo obiettivo è determinato dalle consulenze specialistiche esterne necessarie per implementare nella struttura aziendale i servizi innovativi e personalizzare i risultati derivanti dall’azione cluster;
- il quarto obiettivo è quello di aver favorito rapporti di sinergia e di business tra i principali attori del settore: produttori, buyers e distributori.

I risultati e il materiale didattico delle attività realizzate, sono stati consegnati alle imprese coinvolte nel progetto e pubblicati a mezzo diffusione web, nel sito istituzionale di Sardegna Ricerche (www.sardegna ricer che.it e di Porto Conte Ricerche (www.porto-contericerche.it) a beneficio dell’intero settore agroalimentare regionale.

Sviluppo futuro

Il futuro del packaging destinato al food è legato alla salute del consumatore e alla conservazione del pianeta.

La ricerca non potrà che essere orientata verso i sistemi di identificazione, rintracciabilità del prodotto e nella direzione dello sviluppo di imballaggi ecosostenibili. Nei paesi emergenti, il 60% del prodotto agricolo viene sprecato, 900 milioni di persone muoiono di fame a causa della totale assenza di tecnologia in grado di salvaguardare e prolungare la sicurezza degli alimenti (ONU – rapporto Agenzie 2008).

La sicurezza alimentare è garantita dal corretto uso delle tecnologie e se da un lato l’over-packaging deve essere contenuto, per converso il confezionamento assume un valore

decisivo perché preserva l’alimento, attribuisce sicurezza, è garanzia di igiene e informa il consumatore. La crescente coscienza ambientalista, mossa anche dalle severe normative Comunitarie, spinge le imprese a razionalizzare gli imballaggi e rendere le confezioni più eco-sostenibili e riciclabili.

In Italia nel 2008 le percentuali di recupero erano vicine al 70%, su 12,2 milioni di tonnellate di imballaggi immessi al consumo, tra acciaio, alluminio, carta e cartone, legno, plastica e vetro, il 10% è stato avviato alla termovalorizzazione e quasi il 60% è stato riciclato (Conai – Consorzio Nazionale Imballaggi - rapporto 2008). Tuttavia il deprezzamento delle materie prime induce al ribasso i listini dei materiali riciclati con le logiche conseguenze sui bilanci di chi si occupa di recupero. Ciò nonostante si prevede un trend ancora positivo per l’anno 2009, ma solo per l’effetto traino della raccolta differenziata dei rifiuti urbani, (4 milioni di tonnellate avviate l’anno scorso in discarica su scala nazionale).

Su questo ultimo dato, Conai ha attuato un piano operativo per il 2009, concentrato a migliorare le percentuali di raccolta differenziata nel Sud del paese, oggi ferme al 10% dei rifiuti urbani.

Per le produzioni agroalimentari tipiche della Sardegna è auspicabile l’uso di un imballaggio “hi-tech”, con un’applicazione più diffusa dei sistemi per la codifica e rintracciabilità del prodotto (codifica a barre, Visual Tags, RFID, EDI) e di minor impatto ambientale (buste derivate dalle patate, macchinari per la stampa flessibile, ecc.).

La nuova frontiera per una maggiore competitività del settore, passerà attraverso l’adozione di più moderni sistemi di confezionamento con un conseguente miglioramento della *shelf life* del prodotto e con essi il deciso avvio del processo di internazionalizzazione delle nostre imprese, le quali, in virtù della qualità e della tipicità delle loro produzioni, possono reggere con lusinghieri risultati il confronto con le imprese oltre Tirreno. ■

Una direttiva dell'Unione Europea sui contratti della multiproprietà a tutela dei consumatori

Contro i raggiri e le sorprese

di Luisella Marcias

La legge di riforma ormai risalente al 1993, ha attribuito alle Camere di Commercio, la cura sul territorio degli interessi generali del sistema economico locale e dello sviluppo del mercato.

Del mercato fanno parte, allo stesso titolo, le imprese ed i consumatori. I rapporti tra questi soggetti, richiedono forme contrattuali sempre più complesse e raffinate, ispirate a principi di uguale tutela di tutti i protagonisti delle transazioni economiche.

È in questo quadro generale, che si intende trattare delle novità comunitarie in materia di contratti di multiproprietà.

Il mercato della multiproprietà nella Unione Europea, ha raggiunto la considerevole cifra di affari di 10,5 miliardi ed occupa 40.000 soggetti.

Il settore della multiproprietà si è sviluppato grandemente e nuovi prodotti per le vacanze hanno fatto la loro comparsa sul mercato.

Questi nuovi prodotti e alcune transazioni commerciali connesse con i contratti di multiproprietà, come i contratti di rivendita e di scambio non rientrano nell'ambito dell'applicazione della precedente Direttiva comunitaria n. 94/47/CE del 26 ottobre 1994.

Tra l'altro, l'esperienza acquisita con l'applicazione della direttiva sopraindicata, ha dimostrato che alcuni aspetti già disciplinati, avevano bisogno di essere aggiornati o chiariti.

Attualmente quindi, le problematiche

sopraindicate e le lacune normative esistenti creano rilevanti distorsioni della concorrenza e causano gravi problemi per i consumatori, ostacolando il normale funzionamento del mercato nella materia in questione.

La Comunità Europea, ha deciso quindi di fornire agli Stati membri strumenti più adeguati sulla tutela del diritto dei consumatori per quanto riguarda le multiproprietà ed alcuni

prodotti di "vacanze di lungo termine", nonché dei contratti di rivendita e di scambio derivanti dai contratti di multiproprietà.

Poiché inoltre il turismo svolge un ruolo sempre più importante nelle economie

degli Stati membri, la CE ha ritenuto opportuno incoraggiare la crescita e la produttività delle industrie della multiproprietà e dei prodotti per le vacanze di lungo termine mediante l'adozione di alcune norme comuni.

Pertanto per rafforzare la certezza del diritto e consentire ai consumatori e alle imprese di godere pienamente dei vantaggi del mercato interno comunitario, il Consiglio d'Europa ha ritenuto necessario che le leggi degli Stati membri in questo settore dovessero essere ulteriormente ravvicinate, emanando per tale ragione la Direttiva 2008/122/CE del Parlamento e del Consiglio d'Europa del 14 gennaio 2009, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale Europea il 3 febbraio 2009.

Sulla base di tale Direttiva, gli Stati membri, devono adottare e pubblicare, entro il 23 febbraio 2011, le disposizioni legislative, rego-

Entro il febbraio 2011
tutti gli stati
debbono adottare
strumenti atti
a garantire la maggior
chiarezza contrattuale

lamentari e amministrative necessarie a conformarsi alla direttiva in questione.

Con riguardo alla direttiva di cui si parla, ecco alcuni punti salienti.

È opportuno, sostiene la CE, che gli Stati membri definiscano chiaramente i diversi contratti disciplinati dalla Direttiva in questione, in modo tale da impedire l'elusione delle sue disposizioni della Direttiva stessa.

Ai fini della direttiva, le prenotazioni multiple di alloggi, incluse le stanze d'albergo, non devono essere intese come contratti di multiproprietà, in quanto non implicano altri diritti e obblighi rispetto a quelli risultanti da prenotazioni separate.

Né i normali contratti di locazione devono rientrare nell'ambito di applicazione dei contratti di multiproprietà, giacché si riferiscono a un periodo continuativo di occupazione e non a periodi multipli.

Non devono essere intesi come contratti relativi a prodotti per le vacanze a lungo termine, i normali sistemi di fidelizzazione che prevedono sconti sui futuri soggiorni negli alberghi di una catena, poichè la partecipazione al sistema non è ottenuta a titolo oneroso o il corrispettivo versato dal consumatore non è principalmente volto ad ottenere sconti o altri benefici su un alloggio.

Si ricorda che la Direttiva 2005/29/CE dell'11 maggio 2005, relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno, proibisce le pratiche commerciali ingannevoli, aggressive e le altre pratiche sleali delle imprese nei confronti dei consumatori.

Data la natura dei prodotti e delle pratiche commerciali relative alla multiproprietà, ai prodotti per le vacanze di lungo termine, alla rivendita e allo scambio di multiproprietà, la Comunità Europea ha ritenuto opportuno che gli Stati membri adottino disposizioni più dettagliate e specifiche riguardo agli ob-



blighi di informazione e alle iniziative di vendita.

Ai consumatori deve inoltre essere reso chiaro lo scopo commerciale degli inviti e delle iniziative di vendita.

È opportuno che le disposizioni riguardanti le informazioni precontrattuali e il contratto siano chiare ed aggiornate al fine di dare ai consumatori la possibilità di conoscere le informazioni prima di concludere il contratto.

I consumatori, dovrebbero avere il diritto, che gli operatori non potrebbero negare, di ricevere informazioni precontrattuali e il contratto in una lingua ad essi nota.

Al fine di consentire ai consumatori di comprendere appieno i loro diritti e le proprie obbligazioni in base al contratto, deve essere concesso loro un termine entro il quale possano recedere dal contratto senza indicarne le ragioni e senza sostenere alcuna spesa.

Attualmente, la durata di questo periodo varia da uno Stato membro all'altro.

Tale periodo dovrebbe essere esteso al fine di ottenere un livello elevato di tutela dei consumatori e maggiore chiarezza per consumatori ed operatori.

Quindi la lunghezza del periodo, le mo-

dalità e gli effetti dell'esercizio del diritto di recesso devono essere armonizzati.

I consumatori devono disporre di mezzi di ricorso efficaci nel caso in cui i gli operatori non si conformino alle disposizioni relative alle informazioni precontrattuali o al contratto.

Oltre ai mezzi di ricorso previsti dal diritto nazionale, i consumatori devono beneficiare di una proroga del periodo di recesso qualora le informazioni non siano state fornite dagli operatori.

Il diritto di recesso deve inoltre rimanere azionabile senza alcuna spesa durante tale periodo di proroga, indipendentemente dai servizi di cui i consumatori possano avere beneficiato.

La scadenza del periodo di recesso non preclude ai consumatori, la possibilità di esperire mezzi di ricorso ai sensi del diritto nazionale per violazione degli obblighi di informativa.

La direttiva in questione stabilisce ancora che, al fine di migliorare la tutela dei consumatori dovrebbe essere chiarito il divieto di versare acconti agli operatori o a terzi prima dello spirare del termine di esercizio del diritto di recesso.

Per i contratti di rivendita, il divieto di versare acconti deve applicarsi sino al momento in cui la vendita abbia effettivamente avuto luogo o sia stata altrimenti posta fine al contratto di rivendita, ma gli Stati membri devono restare liberi di regolamentare la possibilità e le modalità dei pagamenti finali agli intermediari nel caso in cui sia posta fine al contratto di rivendita.

I consumatori non devono essere privati della tutela garantita dalla Direttiva in questione, quando la legge applicabile al contratto è la legge di uno Stato membro.

La legge applicabile al contratto deve essere determinata in conformità alle norme di diritto internazionale privato in partico-

lare del regolamento CE n. 593/2008, sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali. La competenza giurisdizionale dei giudici, nei procedimenti su materie che vertono su materie contemplate dalla Direttiva di cui stiamo disquisendo, deve essere determinata in conformità del regolamento CE n.44/2001 del Consiglio del 22 dicembre 2001, concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale. Occorre inoltre garantire che le persone o le organizzazioni, che in base alle normative nazionali, hanno un interesse legittimo nel settore dispongano dei mezzi giuridici per avviare i procedimenti contro le violazioni della direttiva.

È necessario peraltro che siano elaborate procedure di ricorso adeguate ed efficaci negli Stati membri per risolvere le controversie fra i consumatori e gli operatori. A tal fine, gli Stati membri devono incoraggiare l'istituzione di enti pubblici o privati per la risoluzione extragiudiziale delle controversie.

Gli Stati membri devono garantire una reale informazione dei consumatori in merito alle disposizioni nazionali di recepimento della direttiva comunitaria in questione e incoraggiare gli operatori a fornire ai consumatori informazioni sui propri codici di condotta in tale settore. Al fine di conseguire un elevato livello di tutela dei consumatori, le organizzazioni dei consumatori potrebbero essere coinvolte nell'elaborazione di codici di condotta.

Questo è quanto stabilito a livello comunitario. Spetta ora agli Stati della Comunità Europea adeguarsi, come abbiamo già detto entro il 23 febbraio 2011, al fine di garantire i consumatori dai numerosi raggiri ai quali vanno oggi spesso incontro in materia di multiproprietà e di prodotti per le vacanze a lungo termine. ■

Negli Stati dell'UE
il mercato della multiproprietà
ha raggiunto
la cifra di 10,5 miliardi di affari
e occupa 40 mila soggetti

a cura di Maria Rita Longhitano

Camere di Commercio: al via una nuova riforma

Si colloca all'interno della Legge sullo sviluppo la delega con la quale il Parlamento ha affidato al Governo il compito di riformare l'ordinamento delle Camere di Commercio a sedici anni dall'ultimo riordino.

Tra i criteri direttivi fissati dalla legge spicca la valorizzazione del ruolo delle Camere quali autonomie funzionali preposte alla tutela degli interessi generali del sistema delle imprese.

La previsione di una ampia delega, inserita nella legge che reca disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, è stata accolta dalla rete camerale con la speranza di un rafforzamento del ruolo delle Camere a sostegno del sistema imprenditoriale italiano.

Le Camere di Commercio costituiscono un raccordo istituzionale fondamentale tra la politica economica nazionale e le politiche regionali su temi strategici come l'internazionalizzazione, il turismo, le infrastrutture e la formazione.

Tuttavia soltanto Camere più autorevoli potranno meglio sostenere i processi di semplificazione amministrativa e svolgere,

con maggiore efficacia, le funzioni di regolazione del mercato, contribuendo così ad un federalismo realmente solidale.

Definiti i tempi della Comunicazione Unica
Conclusa la fase sperimentale, il 1 ottobre 2009 entra in vigore la Comunicazione Unica.

Per dar vita a una nuova impresa sarà sufficiente inviare, via Internet, alla Camera di Commercio il modello informatico unificato che consentirà di assolvere anche tutti gli obblighi verso INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate. Lo stabilisce il decreto legge n.78/2009 che prevede un periodo transitorio di sei mesi in cui sarà ancora possibile presentare le singole comunicazioni, in modalità non integrata, a tutte le competenti Amministrazioni.

La comunicazione unica sarà effettivamente obbligatoria soltanto a partire dal 1° aprile 2010. La nuova procedura, che richiede sia la firma digitale che la posta elettronica certificata, è stata verificata con successo in tutte le Camere di Commercio. Durante le successive fasi di test sono state inoltrate in tutta Italia quasi 24mila pratiche.

Di queste il 53,2% hanno riguardato le società mentre il 46,8% le imprese individuali. A testare la nuova procedura sono stati prevalentemente gli intermediari professionisti seguiti dai notai e, più distanziate, le Associazioni di categoria. Delle pratiche inviate nel periodo di sperimentazione, l'80% sono state inoltrate per competenza all'INPS, il 18% all'Agenzia delle Entrate e il 2% all'INAIL.

Il presidente Deidda vice di Insuleur

Giancarlo Deidda, presidente della Camera di Commercio di Cagliari è stato di recente nominato vice presidente dell'Insuleur, il network delle Camere di Commercio insulari dell'Unione Europea.

Il nuovo Presidente è lo spagnolo Joan Gual de Torrella, della Camera di Maiorca, mentre gli altri vice sono Arturo Escuder della Camera di Tenerife, Yorgios Benetos, della Camera del Pireo ed Eric Megamootoo della Camera di Réunion.

Il nuovo Consiglio dell'Insuleur ha posto al centro della sua attenzione lo studio della attuale crisi economica elaborando pro-



poste concrete che sollecitino l'adozione di programmi specifici per le isole da parte dell'Unione Europea.

Tra le priorità anche quella di sostenere lo sviluppo del turismo, dell'agricoltura, della pesca e del mercato dei prodotti tipici locali supportando il credito alle PMI, migliorando i sistemi di trasporto e rafforzando le azioni promozionali.

Cambio al vertice dell'Unioncamere

Ferruccio Dardanello è il nuovo presidente dell'Unioncamere per il triennio 2009-2012.

Lo hanno eletto i presenti delle Camere di Commercio riuniti a Roma per il II Consiglio Generale di Unioncamere.

Presidente della Camera di Commercio di Cuneo e dell'Unioncamere Piemonte, Dardanello è anche presidente dell'Unione del Commercio della provincia di Cuneo, nonché membro di Giunta e consigliere di Confcommercio Nazionale.

«Continueremo ad impegnarci per lo sviluppo delle nostre imprese e il rafforzamento del Sistema Paese» ha detto il neo

presidente tracciando così le direttrici del suo mandato.

Conciliazione, parte la VI settimana nazionale

Conciliazioni gratis e tante iniziative informative e promozionali. Queste in estrema sintesi le azioni previste per la sesta edizione della Settimana nazionale della Conciliazione che si terrà dal 19 al 24 ottobre 2009. Tutte le conciliazioni avviate durante la Settimana saranno gratuite.

Sarà infatti l'Unioncamere a rimborsare alle Camere di Commercio le spese che le parti avrebbero dovuto sostenere.

Il progetto, coordinato in ambito nazionale dall'Unioncamere, si propone di diffondere la cultura della conciliazione e la conoscenza dei servizi camerale quale strumento migliore per risolvere alcune controversie tra imprese e tra imprese e consumatori.

Inoltre, secondo gli organizzatori della Settimana, diffondere il ricorso alla conciliazione può creare le basi per una sensibilizzazione delle imprese alla giustizia che potrà essere realizzato anche grazie al coinvolgimento

delle Associazioni imprenditoriali. Negli ultimi anni il numero delle conciliazioni è cresciuto con trend positivi. Solo nel 2008 le conciliazioni gestite dalle Camere hanno superato quota 20mila con un incremento del 45% rispetto al 2007. Lo scorso anno, sono state gestite in Sardegna 585 conciliazioni di cui 266 nella provincia di Sassari e 206 nella provincia di Cagliari.

Il programma completo delle iniziative organizzate dalla Camera di Commercio di Cagliari nell'ambito della Settimana Nazionale della Conciliazione sarà pubblicato sul sito www.ca.camcom.it.

Salumi, nominati i primi Maestri Assaggiatori

Sono stati nominati di recente i Maestri Assaggiatori di salumi che lavoreranno a sostegno delle imprese sarde del settore.

La nomina è arrivata a conclusione del corso organizzato dal Centro Servizi promozionali per le imprese, Azienda speciale della Camera di Commercio di Cagliari, e tenuto dall'ONAS (Organizzazione Nazionale Assaggiatori Salumi).



Il gruppo di tecnici degustatori sardi costituirà presto un panel di assaggiatori con l'obiettivo di elaborare il profilo di analisi sensoriale della salsiccia sarda. Il suo compito sarà anche quello di far conoscere e apprezzare questo salume tipico nella penisola e all'estero, mettendosi a disposizione della aziende produttrici per la valorizzazione e la tutela delle produzioni locali.

Imprenditoria immigrata, a Cagliari il primato sardo

A conclusione del primo trimestre 2009, la provincia di Cagliari registra un totale di 2705 imprese con titolare non UE, pari al 6,27% del totale delle imprese individuali del territorio. Lo rileva Movimprese la statistica trimestrale sulla natalità delle imprese pubblicata da InfoCamere, la società di informatica delle Camere di Commercio italiane.

Il secondo posto nell'isola va alla provincia di Sassari dove le imprese immigrate rappresentano il 4,54% delle imprese individuali, seguita da Nuoro (3,31%) e da Oristano (2,27%). Complessivamente in Sardegna le imprese individuali con titolare immigrato sono 5166, rappresentano il 4,8 % del totale

delle imprese individuali e contribuiscono al PIL regionale per il 2,5%.

La maggiore presenza si registra nel settore del commercio dove con 4263 imprese, gli imprenditori immigrati rappresentano il 4,2% delle imprese individuali. Sono 299 le imprese che operano nel settore delle attività manifatturiere, 154 in agricoltura, 147 nelle costruzioni.

Presenze meno significative si registrano poi nel settore dei trasporti (31 imprese), in quello degli alberghi e ristoranti (49 imprese), nell'intermediazione monetaria e creditizia (12 imprese), nell'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (57 imprese), nell'istruzione (4 imprese), nella sanità (1 impresa), nei servizi (42 imprese), nell'estrazione dei minerali (1 impresa).

Largo consumo, volumi di vendita ancora in calo

Si comincia a uscire dalla crisi ma in Sardegna le vendite del largo consumo confezionato registrano ancora un segno negativo. Lo rileva Vendite Flash il bollettino bimestrale di Unioncamere interamente dedicato alla grande distribuzione organizzata. Nel secondo bimestre

2009, rispetto allo stesso periodo del 2008 la Sardegna registra un -0,8% sui volumi di vendita. I prezzi salgono invece dell'1% e i fatturati dello 0,2%.

Il dato è assolutamente in linea con il Mezzogiorno mentre nel resto d'Italia i segni della ripresa sono maggiormente tangibili.

Marchi e design: dalla UE arriva una guida on line

Una Guida Rapida multimediale per spiegare le differenti tipologie di protezione della proprietà intellettuale e i pro e i contro di ognuno.

L'ha pubblicata l'Ufficio dell'Unione Europea per la registrazione dei marchi e design (OHIM).

La Guida si articola in quattro parti. La prima riguarda la proprietà intellettuale nel suo complesso e fornisce un'introduzione sui differenti strumenti disponibili per la protezione formale e informale.

Il secondo focus riguarda i marchi registrati, mentre il terzo è dedicato ai diritti sul design.

Le guide sono attualmente disponibili solo in lingua inglese ma saranno presto tradotte anche in altre lingue. Per la consultazione è sufficiente collegarsi al sito <http://oami.europa.eu> ■



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI CAGLIARI

**TUTTI
I SERVIZI
CAMERALI
SONO
SU
INTERNET**

(cioè, sulla vostra scrivania)

**Potrete informarvi,
comodamente, su tutti i servizi.
Potrete stampare gran parte
della modulistica,
o anche colloquiare direttamente,
via E-mail,
col servizio competente.**

<http://www.ca.camcom.it/>



L'Europa alla portata della vostra impresa

a cura di Alessia Bacchiddu

MARZO

Trasporti

Regolamento (CE) n. 16/2009 del Consiglio, del 26 febbraio 2009, relativo all'applicazione di regole di concorrenza ai settori dei trasporti ferroviari, su strada e per vie navigabili (Versione codificata) (GUCE L 61 del 5/3/2009)

Registri d'impresa

Regolamento (CE) n. 192/2009 della Commissione, dell'11 marzo 2009 recante attuazione, per quanto riguarda gli scambi di dati riservati tra la Commissione (Eurostat) e gli Stati membri, del regolamento (CE) n.177/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro comune per i registri di imprese utilizzati a fini statistici (GUGE L 67 del 12/3/2009)

Garanzie dei depositi

Direttiva 2009/14/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2009, recante modifica della direttiva 94/19/CE relativa ai sistemi di garanzia dei depositi per quanto riguarda il livello di copertura e il termine di rimborso (GUGE L 68 del 13/3/2009)

Diritti aeroportuali

Direttiva 2009/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2009, concernente i diritti aeroportuali (GUCE L 70 del 14/3/2009)

Marchio comunitario

Regolamento (CE) n. 207/2009 del Consiglio, del 26 febbraio 2009, sul marchio comunitario (Versione codificata) (GUCE L 78 del 24/3/2009)

Importazioni

Regolamento (CE) n. 260/2009 del Consiglio, del 26 febbraio 2009, relativo al regime comune applicabile alle importazioni (Versione codificata) (GUCE L 84 del 31/3/2009)

APRILE

Qualifiche professionali

Regolamento (CE) n. 279/2009 della Commissione, del 6 aprile 2009, che modifica l'allegato II della direttiva 2005-36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali (GUCE L 93 del 7/4/2009)

Codice doganale

Regolamento (CE) n. 312/2009 della Commissione, del 16 aprile 2009, recante modifica del regolamento (CEE) n. 2454/93 che fissa talune disposizioni d'applicazione del regolamento (CEE) n. 2913/92 del Consiglio che istituisce il codice doganale comunitario (GUCE L 98 del 17/4/2009)

Controllo metrologico

Direttiva 2009/34/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, relativa alle disposizioni comuni agli strumenti di misura ed ai metodi di controllo metrologico (rifusione) (GUCE L 106 del 28/4/2009)

Regolamento (CE) n. 352 - 2009 della Commissione, del 24 aprile 2009, relativo all'adozione di un metodo comune di determinazione e di valutazione dei rischi di cui all'articolo 6, paragrafo 3, lettera a), della direttiva 2004-49-CE del Parlamento europeo e del Consiglio (GUCE L 108 del 29/4/2009)

MAGGIO

Tutela dei consumatori

Direttiva 2009/22/CE del



L'Europa alla portata della vostra impresa

Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, relativa a provvedimenti inibitori a tutela degli interessi dei consumatori (Versione codificata) (GUCE L 110 del 1/5/2009)

Programmi per elaboratore

Direttiva 2009/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, relativa alla tutela giuridica dei programmi per elaboratore (Versione codificata) (GUCE L 111 del 5/5/2009)

Ravvicinamento delle unità di misura

Direttiva 2009/3/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2009, che modifica la direttiva 80/181/CEE del Consiglio sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri riguardo alle unità di misura (GUCE L 114 del 7/5/2009)

Aliquote IVA

Direttiva 2009/47/CE del Consiglio, del 5 maggio 2009, recante modifica della direttiva 2006/112/CE per quanto riguarda le aliquote ridotte dell'imposta sul valore aggiunto (GUCE L 116 del 9/5/2009)

Comitato aziendale europeo

Direttiva 2009/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 maggio 2009, riguardante l'istituzione di un comitato aziendale europeo o di una procedura per l'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle imprese e nei gruppi di imprese di dimensioni comunitarie (rifusione) (GUCE L 122 del 16/5/2009)

Prodotti alimentari

Direttiva 2009/39/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 maggio 2009, relativa ai prodotti alimentari destinati ad un'alimentazione particolare (rifusione) (GUCE L 124 del 20/5/2009)

Codice doganale

Regolamento (CE) n. 414/2009 della Commissione, del 30 aprile 2009, recante modifica del regolamento (CEE) n.2454/93 della Commissione che fissa talune disposizioni d'applicazione del regolamento (CEE) n. 2913/92 del Consiglio che istituisce il codice doganale comunitario (GUCE L 125 del 21/5/2009)

Agenzia europea dell'ambiente

Regolamento (CE) n. 401 - 2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, sull'Agenzia europea dell'ambiente e la rete europea d'informazione e di osservazione in materia ambientale (versione codificata) (GUCE L 126 del 21/5/2009)

Efficienza energetica ed energie rinnovabili

Regolamento (CE) n. 397 - 2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 maggio 2009, che modifica il regolamento (CE) n. 1080/2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale per quanto riguarda l'ammissibilità degli investimenti a favore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili nell'edilizia abitativa (GUCE L 126 del 21/5/2009)

Prodotti a duplice uso

Regolamento (CE) n. 428 - 2009 del Consiglio, del 5 maggio 2009, che istituisce un regime comunitario di controllo delle esportazioni, del trasferimento, dell'intermediazione e del transito di prodotti a duplice uso (GUCE L 134 del 29/5/2009)



Materiali a contatto con gli alimenti

Regolamento (CE) n. 450/2009 della Commissione, del 29 maggio 2009, concernente i materiali attivi e intelligenti destinati a venire a contatto con i prodotti alimentari (GUCE L 135 del 30/5/2009)

GIUGNO

Energia da fonti rinnovabili

Direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE (GUCE L 140 del 5/6/2009)

Esenzioni fiscali

Direttiva 2009/55/CE del Consiglio, del 25 maggio 2009, relativa alle esenzioni fiscali applicabili all'introduzione definitiva di beni personali di privati provenienti da uno Stato membro (Versione codificata) (GUCE L 145 del 10/6/2009)

Decisioni in materia civile e commerciale

Decisione del Consiglio del 27 novembre 2008 relativa

alla conclusione della convenzione concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (GUCE L 147 del 10/6/2009)

Decisioni in materia civile e commerciale

Convenzione concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (GUCE L 147 del 10/6/2009)

Acque minerali

Direttiva 2009/54/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 18 giugno 2009, sull'utilizzazione e la commercializzazione delle acque minerali naturali (Rifusione) (GUCE L 164 del 26/6/2009)

Carnet TIR

Decisione del Consiglio, del 28 maggio 2009, recante pubblicazione in forma consolidata del testo della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale di merci accompagnate da carnet TIR (convenzione TIR) del 14 novembre 1975 come modificata a decorrere da tale data (GUCE L 165 del 26/6/2009)

Sicurezza dei giocattoli

Direttiva 2009/48/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 giugno 2009, sulla sicurezza dei giocattoli (GUCE L 170 del 30/6/2009)

NORME NAZIONALI DI ATTUAZIONE

Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento

Il Decreto Legislativo 16 marzo 2009 n. 30 ha dato attuazione alla direttiva 2006/118/CE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento (GURI 79 del 4/4/09).

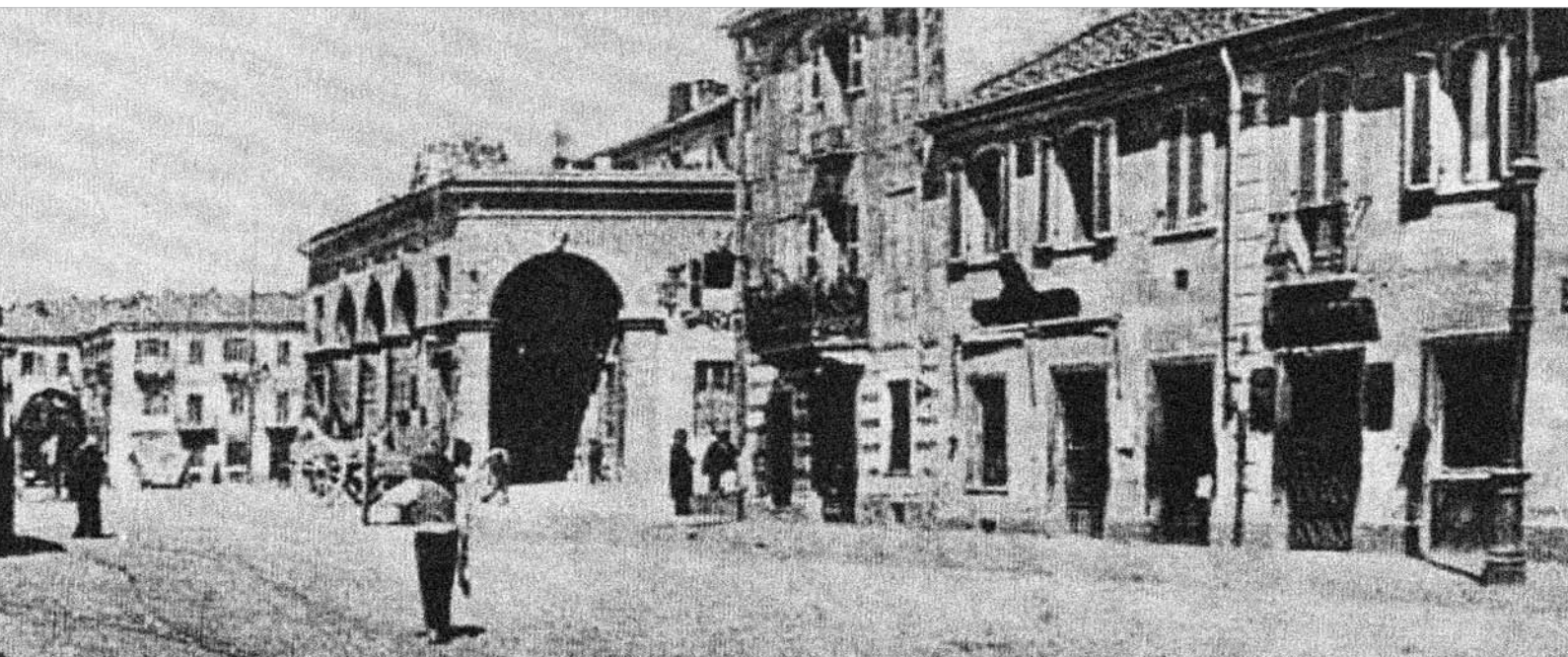
Sicurezza degli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini

Con Decreto 9 aprile 2009 n. 82 il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ha adottato il Regolamento concernente l'attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea ed all'esportazione presso Paesi terzi (GURI n. 155 del 7/7/09). ■

Una ricerca storica sulla linea daziaria di Cagliari / 4

Confini chiusi ed aperti per le gabelle

di Raimondo Pinna



Pubblichiamo qui la quarta e ultima parte dello studio dell'arch. Raimondo Pinna dedicato all'evoluzione territoriale della città di Cagliari seguendo l'ampliamento della sua cinta daziaria. Le precedenti parti sono state pubblicate nei numeri 5 e 6 del 2008 e nel numero 1 del 2009 di questa rivista.

La normativa sulla linea daziaria non è rimasta invariata nel corso dei settant'anni in cui è rimasta in vigore nell'Italia unitaria, ma è stata soggetta a diversi adeguamenti. A variare è stata anzitutto la collocazione dei Comuni nella categoria "chiusa" o "aperta" per la riscossione della tariffa. Per motivi di convenienza finanziaria parecchi Comuni hanno oscillato tra i due diversi regimi, ciascuno dei quali presentava pregi e difetti. La modalità di passaggio da una categoria all'altra si andò sempre più semplificando con il passare del tempo fino a

diventare una decisione autonomamente assunta dagli stessi Consigli Comunali. A sua volta la definizione del percorso e della modalità di realizzazione della linea daziaria diventa sempre più precisa in uno sforzo di puntualizzazione destinato evidentemente a rimanere insoddisfatto anche perché la manutenzione della linea daziaria costituisce una voce importante di spesa per le amministrazioni comunali. Un esempio è dato dall'attenzione che le amministrazioni in genere dedicano alla fascia di rispetto attorno alla linea daziaria.

a) Divisione dei Comuni in chiusi e aperti per la riscossione della tariffa
[in verde sono indicati i cambiamenti apportati dai nuovi testi legislativi]

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
<i>Divisione dei Comuni in chiusi e aperti</i>	<p>I Comuni delle prime quattro classi sono dichiarati chiusi.</p> <p>Quando però alcuno di essi si trovasse in condizioni topografiche da non potersi cingere con linea daziaria, sarà dichiarato aperto con Decreto Reale, previo parere del Consiglio di Stato.</p> <p>I Comuni di 5.a classe non potranno essere dichiarati chiusi se non quando o siano Capoluogo di Circondario, o ne facciano domanda, od intendano mantenere o stabilire per conto proprio un dazio d'introduzione.</p> <p>[articolo 5 1° - 2° - 3° co. Legge 3.07.1864 n. 1827]</p> <p><i>Conseguentemente le prescrizioni dei due primi capoversi dell'articolo 5 di detta legge non sono applicabili che ai Comuni delle prime tre classi.</i></p> <p><i>Si applicheranno alla quarta classe le disposizioni dell'articolo 5 stabilite pei Comuni di 5.a classe.</i></p> <p>[articolo 3 D.Lgs 28.06.1866 n. 3018]</p> <p>I Comuni delle prime tre classi sono dichiarati chiusi.</p> <p>Quando però alcuno di essi si trovasse in condizioni topografiche da non potersi cingere con linea daziaria, sarà dichiarato aperto con Decreto Reale, previo parere del Consiglio di Stato.</p> <p>I Comuni di 4.a classe non potranno essere dichiarati chiusi se non quando o siano Capoluogo di Circondario, o ne facciano domanda, od intendano mantenere o stabilire per conto proprio un dazio d'introduzione.</p> <p>[articolo 4 1° - 2° - 3° co. Legge 17.01.1897 n. 13]</p> <p>I Comuni delle prime tre classi sono dichiarati chiusi.</p> <p>Quando però alcuno di essi si trovi in condizioni topografiche da non potersi cingere con linea daziaria, previo parere del Consiglio di Stato, è dichiarato aperto con Decreto Reale.</p> <p>[articolo 4 1° - 2° co. Legge 7.05.1908 n.248]</p> <p>I Comuni delle prime tre classi sono dichiarati chiusi.</p> <p>Quando però alcuno di essi si trovi in condizioni topografiche da non potersi cingere con linea daziaria, previo parere del Consiglio di Stato, è dichiarato aperto <i>con deliberazione consiliare approvata dalla Giunta Provinciale amministrativa.</i></p> <p><i>I Comuni di 4.a classe sono dichiarati aperti.</i></p> <p>[articolo 10 RD 24.09.1923 n. 2030]</p>
<i>Porzioni aperte di Comuni chiusi</i>	<p>Le porzioni dei Comuni chiusi, fuori del recinto daziario, s'intenderanno parificate ai Comuni aperti.</p> <p>[articolo 05 4° co. Legge 3.07.1864 n. 1827]</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>[articolo 04 4° co. Legge 17.01.1897 n. 13] [articolo 06 1° co. Legge 7.05.1908 n. 248] [articolo 14 1° co. RD 24.09.1923 n. 2030] ... per la riscossione dei dazi in essa <i>[la tariffa]</i> determinata, si dividono in Comuni chiusi e in Comuni aperti [articolo 2 legge 17.01.1897 n. 13]</p>
<p><i>Modalità di passaggio da chiusi ad aperti</i></p>	<p>I Consigli Comunali col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati ai comuni e con due reiterate votazioni, da tenersi a distanza non minore di venti giorni l'una dall'altra, possono deliberare il passaggio dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti.</p> <p>[articolo 4 3° co. Legge 7.05.1908 n. 248]</p> <p>Le deliberazioni adottate dai consigli comunali a norma dell'articolo 4 del testo unico di legge per il passaggio dei comuni chiusi alla categoria di quelli aperti devono contenere i provvedimenti finanziari occorrenti a ristabilire l'equilibrio tra l'entrata e la spesa nel bilancio comunale e quelli relativi al personale considerato nell'articolo 99 del detto testo unico di legge. Le deliberazioni medesime sono soggette all'approvazione della Giunta Provinciale amministrativa.</p> <p>[articolo 377 Regolamento 17.06.1909 n. 455]</p> <p>I Consigli Comunali con deliberazione adottata nelle forme prescritte all'articolo 190 numeri 1 e 2 della legge comunale e provinciale – testo unico 4.02.1915 n. 148 – possono deliberare il passaggio dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti.</p> <p>Le deliberazioni consiliari sono soggette all'approvazione della Giunta Provinciale amministrativa e del Ministero delle Finanze.</p> <p>[articolo 11 RD 24.09.1923 n. 2030]</p>
<p><i>Deroga alla riscossione dazi dopo il passaggio da chiusi ad aperti</i></p>	<p>I Comuni che passano dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti, possono, se appartenenti alle classi seconda, terza e quarta, chiedere l'autorizzazione di applicare i dazi governativi e addizionali nella misura assegnata alla classe immediatamente superiore, secondo la tariffa annessa alla presente legge.</p> <p>[articolo 97 legge 7.05.1908 n. 248]</p> <p>I Comuni che vogliono passare dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti, per pareggiare la conseguente perdita nel reddito daziario, mentre conservano invariata la quota di concorso loro assegnata ai termini dell'articolo precedente, possono valersi dei mezzi e delle facoltà consentite dai precedenti articoli e dalle altre disposizioni seguenti.</p> <p>[articolo 95 legge 7.05.1908 n. 248]</p>
<p><i>Divieto di passaggio da chiusi ad aperti</i></p>	<p>I Comuni di questa <i>[nдр. Forse è quarta?]</i> classe dichiarati chiusi sopra loro domanda o per avere stabilito o mantenuto per conto</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>proprio un dazio d'introduzione, non potranno nemmeno in caso di soppressione di tale dazio ritornare alla qualifica di aperti per ciò che concerne i dazi governativi, che coll'assenso del Ministero delle Finanze.</p> <p>[articolo 11 4° co. Regolamento 25.11.1866 n. 3351]</p> <p>É vietato il passaggio dei Comuni chiusi, prima che termini il decennio 1896-1905 alla categoria di quelli aperti, eccetto che per diminuzione di popolazione che sarà constatata dal nuovo censimento ufficiale.</p> <p>I Comuni <i>omissis</i> aperti che vogliono ottenere il passaggio alla categoria dei chiusi devono presentare domanda al Ministro delle Finanze.</p> <p>[articolo 260 1° - 2° co. Regolamento 27.02.1898 n. 84]</p> <p>I Comuni attualmente aperti e quelli che diventano tali ai sensi dell'articolo precedente [art. 4] non possono più far passaggio alla categoria dei Comuni chiusi.</p> <p>[articolo 5 legge 7.05.1908 n. 248]</p>
<i>Definizione di Comune aperto contermini</i>	<p>Per Comune aperto contermini ad altro chiuso si intende quello il cui territorio tocca la linea daziaria del Comune chiuso.</p> <p>[articolo 24 regolamento 27.02.1898 n. 84]</p> <p>Il dazio sul consumo si riscuote, nei Comuni chiusi, alla introduzione dei prodotti indicati dalla tariffa nel recinto daziario del Comune.</p> <p>[articolo 6 Legge 3.07.1864 n. 1827]</p>
<i>Riscossione dell'imposta nei Comuni chiusi</i>	<p>Il dazio sul consumo si riscuote, nei Comuni chiusi, alla introduzione dei prodotti indicati dalla tariffa nel recinto daziario del Comune.</p> <p>Sono permessi il transito, il deposito e l'introduzione temporaria di tali prodotti colle garanzie e le norme da determinarsi.</p> <p>[articolo 6 legge 17.01.1897 n. 13]</p> <p>[articolo 7 legge 7.05.1908 n. 248]</p>
<i>Riscossione dell'imposta nei Comuni aperti e nelle frazioni aperte dei Comuni chiusi</i>	<p>Pei Comuni aperti e per le porzioni dei Comuni chiusi che sono al di fuori del recinto daziario, il dazio di consumo si riscuote sulla vendita al minuto comunque fatta del vino, dell'aceto, dell'acquavite, dell'alcool e dei liquori; sulla macellazione delle carni fresche di bestie bovine macellate in altri Comuni.</p> <p>[articolo 8 legge 3.07.1864 n. 1827]</p> <p>Pei Comuni aperti e per le porzioni dei Comuni chiusi che sono al di fuori del recinto daziario, il dazio di consumo si riscuote sulla vendita al minuto comunque fatta del vino, dell'aceto, dell'acquavite, dell'alcool e dei liquori; sulla macellazione delle carni e sulla introduzione nei luoghi di vendita delle carni fresche o salate di bestie macellate in altri Comuni.</p> <p>[articolo 9 legge 17.01.1897 n. 13]</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>[articolo 10 legge 7.05.1908 n. 248]</p> <p>Nei Comuni aperti e nelle porzioni di Comuni chiusi al di fuori del recinto daziario, in cui si comprendono i porti di mare, i dazi si riscuotono nella misura stabilita dalla tariffa secondo la classe cui il Comune appartiene.</p> <p>[articolo 34 Regolamento 25.08.1870 n. 5810]</p>

b) Definizione della linea daziaria

[in verde sono indicati i cambiamenti apportati dai nuovi testi legislativi]

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
Assoluta necessità della linea daziaria	<p>Per la riscossione dei dazi non può essere stabilita che una sola linea daziaria, che deve, di regola, circoscrivere la popolazione agglomerata nel centro principale dell'abitato.</p> <p>[articolo 45 1° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>[articolo 83 1° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p><i>Nei Comuni chiusi l'agglomerato principale di abitazioni deve essere recinto da una linea o cinta daziaria.</i></p> <p>[articolo 13 1° co. RD 24.09.1923 n. 2030]</p> <p>[articolo 04 1° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 2030]</p>
Da cosa è formata una linea daziaria	<p>La linea daziaria è formata dalle mura, dai fossati, dai bastioni da cui è chiuso un Comune o parte di esso, ovvero dai limiti amministrativamente fissati.</p> <p>[articolo 11 1° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839]</p> <p>[articolo 11 1° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351]</p> <p>[articolo 01 1° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>[articolo 45 2° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>La linea daziaria è formata dalle mura, dai fossati, dai bastioni da cui è chiuso un Comune o parte di esso, ed in difetto dai limiti stabiliti in via amministrativa e resi noti al pubblico mediante steccati, reti, fili, pali od altri segni visibili.</p> <p>[articolo 83 2° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>[articolo 04 2° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 2030]</p>
Confini particolari dei Comuni chiusi	<p>Nei Comuni che toccano il mare, fiumi, laghi e canali, la linea daziaria è da questo lato formata dalla riva.</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>[articolo 11 2° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839] [articolo 11 2° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351] [articolo 01 2° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810] [articolo 45 3° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84] [articolo 83 3° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>Nei Comuni che toccano il mare, fiumi, laghi e canali, la linea daziaria è da questo lato formata dalla riva o dal perimetro di costruzioni permanenti attaccate alla riva.</p> <p>[articolo 04 3° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<p><i>Chi stabilisce la linea daziaria e la zona esterna di sorveglianza</i></p>	<p>Dichiarandosi chiuso qualche Comune aperto, se i dazi vi si riscuotono dal Governo, o da un suo appaltatore, l'Intendente di finanza di concerto col Prefetto vi stabilisce la linea daziaria e la zona esterna di sorveglianza, facendo redigere apposito verbale di delimitazione da firmarsi dai rispettivi delegati dell'Intendenza e della Prefettura.</p> <p>Se invece la riscossione dei dazi è ceduta al Comune, il Consiglio Comunale determina la linea daziaria e la zona esterna di sorveglianza, e tali determinazioni diverranno esecutorie quando vi abbia aderito l'Intendente di finanza e siano state approvate dal prefetto, decidendo in caso di divergenza il Ministero delle Finanze.</p> <p>[articolo 3 1° - 2° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>Il Consiglio Comunale determina la linea daziaria e la zona esterna di sorveglianza, e tali determinazioni diventano esecutorie quando vi abbia aderito l'Intendente di finanza e siano state approvate dal Prefetto, decidendo in caso di divergenza il Ministro delle Finanze.</p> <p>[articolo 35 1° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>La delimitazione della cinta e le relative modificazioni sono deliberate dal Consiglio Comunale e sono sottoposte all'approvazione del Ministero delle Finanze.</p> <p>[articolo 13 2° co. Regolamento RD 24.09.1923 n. 2030]</p>
<p><i>Allargamento della linea daziaria in seguito a censimento</i></p>	<p>I Comuni chiusi che nel decennio stesso [1896-1905] intendono estendere la linea daziaria <i>omissis</i> devono presentare domanda al Ministro delle Finanze.</p> <p>[articolo 260 2° co. Regolamento 27.02.1898 n. 84]</p> <p>I Comuni che per effetto di nuovo censimento <i>omissis</i> che intendano allargare la cerchia daziaria, possono ottenere l'attuazione dei relativi provvedimenti, purché <i>omissis</i> l'allargamento della linea daziaria, sia dimostrato necessario per le condizioni del bilancio, e purché il Comune abbia, in precedenza, adempito alle seguenti condizioni.</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>a) abbia applicata la sovrainposta ai tributi diretti, in misura che raggiunga il 50% dell'imposta erariale principale;</p> <p>b) abbia applicate le tasse comunali su esercizi e rivendite, e su vetture e domestici, e l'una o l'altra delle tasse di famiglia e sul valore locativo.</p> <p>[articolo 87 1° co. Legge 7.05.1908 n. 248]</p>
<i>Variazione della linea daziaria</i>	<p>La linea già esistente non può essere variata senza l'approvazione del Ministero delle Finanze.</p> <p>[articolo 11 2° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351] [articolo 01 2° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>La linea daziaria può essere estesa per decreto ministeriale, su domanda del Consiglio Comunale ed anche d'ufficio, qualora l'estensione sia richiesta nell'interesse della riscossione o per i bisogni della vigilanza. Deve parimenti essere approvata dal Ministro delle Finanze, ogni altra variazione alle linee già esistenti.</p> <p>[articolo 45 4° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>La linea daziaria può essere modificata nei casi e modi previsti dagli articoli 245 e 247 ed il decreto ministeriale che approva tali modificazioni deve essere affisso per otto giorni consecutivi all'albo pretorio del Comune.</p> <p>[articolo 83 4° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>Il tracciato della linea deve essere descritto esattamente in apposita planimetria in cui devono essere indicati con tutta precisione i punti per cui passa la linea stessa. Il decreto ministeriale che approva tali modificazioni deve essere affisso per otto giorni consecutivi all'albo pretorio del Comune.</p> <p>[articolo 4 4° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<i>Modalità di variazione della linea daziaria</i>	<p>L'allargamento della cinta daziaria si può chiedere dai Comuni chiusi per comprendervi gruppi di case in diretta ed immediata continuazione dell'abitato entro cinta. Per giustificati motivi si possono comprendere in cinta, in tutto o in parte, anche le zone incluse nel piano regolatore generale debitamente approvato.</p> <p>I Comuni devono dimostrare di avere ottemperato alle condizioni stabilite nelle lettere a) e b) dell'articolo 87 del testo unico di legge, e di non poter far fronte con le entrate ordinarie del bilancio alle spese obbligatorie od a quelle facoltative autorizzate ai sensi dell'articolo 307 della legge comunale e provinciale.</p> <p>Le deliberazioni dei Consigli Comunali riguardanti l'allargamento della cinta daziaria sono soggette all'approvazione del Ministro delle Finanze.</p> <p>[articolo 245 1° - 2° - 3° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>La linea daziaria può essere modificata per le mutate necessità della riscossione e della vigilanza. Può del pari essere allargata per comprendervi i gruppi di case in diretta ed immediata continuazione dell'abitato entro cinta. Per giustificati motivi si possono comprendere nella cinta, in tutto o in parte, anche le zone incluse nel piano regolatore debitamente approvato. Il decreto ministeriale che approva le modificazioni deve essere affisso nel modo prescritto all'articolo 4.</p> <p>[articolo 8 Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p> <p>Le formalità stabilite negli ultimi due capoversi del precedente articolo 245 non sono applicabili alle modificazioni delle linee daziarie giustificate da necessità di riscossione o di vigilanza, sempre ch� consistano in semplici ritocchi i quali non alterino nella sostanza la linea daziaria preesistente.</p> <p>In tali casi le variazioni sono adottate dai Consigli Comunali con una sola deliberazione e diventano esecutorie con l'approvazione del Ministro delle Finanze, salvo l'osservanza, in quanto occorra, dell'articolo 87 del testo unico di legge, nella parte concernente la revisione del canone.</p> <p>Nei Comuni dove la gestione daziaria � tenuta direttamente dal Governo, le modificazioni alla cinta nei casi sopra mentovati vengono adottate con decreto ministeriale, sentita la Commissione centrale di cui all'articolo 383.</p> <p>[articolo 247 1° - 2° - 3° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p>
<p><i>Modalit� di variazione richiesta dai cittadini</i></p>	<p>Gli abitanti dei Comuni chiusi che ritengono ingiustamente compresa nella cinta daziaria la parte di territorio da essi abitata perch� distante dall'abitato agglomerato del centro principale possono chiedere la modificazione della cinta.</p> <p>[articolo 9 legge 14.07.1898 n. 302]</p> <p>[articolo 82 RD 24.09.1923 n. 2030]</p>

c) Manutenzione della linea daziaria

[in verde sono indicati i cambiamenti apportati dai nuovi testi legislativi]

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
<p><i>Interventi sulla linea daziaria contro il contrabbando</i></p>	<p>L'Intendente di finanza nel primo caso <i>[in appalto al Governo - 1° co]</i>, ed il Municipio nel secondo <i>[in economia - 2° co.]</i>, possono di concerto col Prefetto far eseguire sulle mura, bastioni o fossati che servono di cinta daziaria, tutte le opere indispensabili alla cautela del dazio e che impediscono la clandestina introduzione dei generi tariffati, e cos� pure possono ordinare la chiusura di aperture esistenti in esse mura e bastioni, e far apporre inferriate</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>ai canali ed agli acquedotti che vi passano dentro, senza però deviarne il corso.</p> <p>[articolo 3 3° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>Il Sindaco può, coll'approvazione del Prefetto, far eseguire nelle mura, nei bastioni e nei fossati che servono di cinta daziaria, le opere indispensabili alla cautela della riscossione e che impediscano la clandestina introduzione dei generi; e possono pure ordinare la chiusura di aperture esistenti nelle mura e nei bastioni, e far apporre inferriate ai canali, alle fogne ed agli acquedotti nei punti in cui li attraversano, senza però deviarne il corso.</p> <p>[articolo 35 2° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>L'Intendente di finanza od il Sindaco, secondo chè la riscossione dei dazi sia tenuta in economica o data in appalto dal Governo o dal Comune, possono coll'approvazione del Prefetto, far eseguire nelle mura, nei bastioni e nei fossati che servono di cinta daziaria, le opere indispensabili alla cautela della riscossione e che impediscano la clandestina introduzione dei generi; e possono pure ordinare la chiusura di aperture esistenti nelle mura e nei bastioni, e far apporre inferriate ai canali, alle fogne ed agli acquedotti nei punti in cui li attraversano, senza però deviarne il corso.</p> <p>[articolo 84 1° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>Il Sindaco può, coll'approvazione del Prefetto, far eseguire nelle mura, nei bastioni e nei fossati che servono di cinta daziaria, le opere indispensabili alla cautela della riscossione e che impediscano la clandestina introduzione dei generi; e può pure ordinare la chiusura di aperture esistenti nelle mura e nei bastioni, e far apporre inferriate ai canali, alle fogne ed agli acquedotti nei punti in cui li attraversano, senza però deviarne il corso.</p> <p>[articolo 7 1° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<p><i>Divieto di modificazione della linea daziaria</i></p>	<p>Nelle mura, bastioni, caseggiati ed altro che formano la linea daziaria è vietato di fare aperture, lo scavare acquedotti che passino sotto la linea stessa, il danneggiare o smuovere le barriere o i segnali, l'appoggiarvi qualsiasi oggetto che ne faciliti la scalata o il salirvi, e l'introdursi nei fossati, o depositarvi o trasportarvi generi senza permesso degli agenti daziari.</p> <p>[articolo 84 4° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839]</p> <p>[articolo 89 4° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351]</p> <p>[articolo 45 Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>Nelle mura, nei bastioni, nei caseggiati ed altro che formano la linea daziaria è vietato di fare aperture, collocare tubi, scavare canali ed acquedotti e praticare gallerie od altri passaggi sotto la linea stessa, il danneggiare o smuovere le barriere o i segnali, appoggiarvi qualsiasi oggetto che ne faciliti la scalata o salirvi, e introdursi nei fossati, o depositarvi o trasportarvi generi senza permesso dell'autorità daziaria.</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>[articolo 155 Regolamento RD 27.02.1898 n. 84] [articolo 216 Regolamento RD 17.09.1909 n. 455] [articolo 238 Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<p><i>Spese per riparazioni alla linea daziaria nei Comuni chiusi non abbonati</i></p>	<p>Nei Comuni chiusi ove il dazio non fosse in amministrazione del Comune, le spese occorrenti per le riparazioni alle mura, porte, barriere, canali e simili che il Governo credesse di far intraprendere per garantire l'esazione del dazio, saranno sopportate per metà dal Governo e per metà dal Comune, all'infuori delle mura militarmente fortificate, per le quali l'autorità militare sostiene le spese bisognevoli.</p> <p>[articolo 107 Regolamento 10.07.1864 n. 1839] [articolo 110 Regolamento 25.11.1866 n. 3351]</p> <p>I Comuni che assumono la riscossione dei dazi governativi per abbonamento sostengono del proprio le spese occorrenti per riparazioni alle mura, porte, barriere, canali e simili che stimassero di farvi eseguire per garanzia del dazio.</p> <p>Quelli che assicurano un minimo col dividendo della eccedenza avranno diritto ad imputarle fra quelle da dedursi per stabilire l'eccedenza medesima.</p> <p>[articolo 115 Regolamento 10.07.1864 n. 1839] [articolo 118 Regolamento 25.11.1866 n. 3351]</p>
<p><i>Spese per riparazioni alla linea daziaria nei Comuni chiusi abbonati</i></p>	<p>I Comuni chiusi abbonati sostengono del proprio tutte le spese per la manutenzione della linea daziaria, delle barriere e simili ad eccezione delle mura in difesa militare dello Stato, cui provvede l'Amministrazione della Guerra.</p> <p>[articolo 69 Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>Sono a carico dei Comuni chiusi abbonati le spese per la manutenzione della linea daziaria, delle barriere e simili ad eccezione delle mura in difesa militare dello Stato.</p> <p>[articolo 202 Regolamento RD 27.02.1898 n. 84] [articolo 282 Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p>

d) Zona di vigilanza esterna e interna alla cinta daziaria

[in verde sono indicati i cambiamenti apportati dai nuovi testi legislativi]

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
<p>Zona esterna di sorveglianza</p>	<p>Intorno alla linea daziaria dei Comuni chiusi, e fino alla distanza</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>di 25 metri, è stabilita una zona esterna di sorveglianza, la quale può essere estesa o ristretta secondo che lo esigono le condizioni locali.</p> <p>[articolo 84 1° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839]</p> <p>[articolo 89 1° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351]</p> <p>Intorno alla linea daziaria dei Comuni chiusi, e fino alla distanza di 25 metri, è stabilita una zona esterna di sorveglianza, la quale può essere estesa o ristretta secondo che lo esigono le condizioni locali.</p> <p>Nei Comuni abbonati la zona e le variazioni che vi occorresse introdurre vengono deliberate dal Consiglio Comunale ed aderendovi l'Intendente di finanza, saranno approvate dal Prefetto. Essendovi divergenza, deciderà il Ministero delle Finanze.</p> <p>[articolo 02 1° - 2° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>Intorno alla linea daziaria dei Comuni chiusi, e fino alla distanza di 25 metri, è stabilita una zona esterna di sorveglianza, la quale può essere estesa o ristretta secondo le esigenze delle condizioni locali.</p> <p>???</p> <p>[articolo 156 Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>Intorno alla linea daziaria dei Comuni chiusi, e fino alla distanza di 25 metri, è stabilita una zona esterna di sorveglianza, la quale può essere estesa o ristretta secondo le esigenze delle condizioni locali.</p> <p>Nei Comuni abbuonati la zona da stabilire e le variazioni che occorra introdurre sono deliberate dal Consiglio Comunale ed aderendovi l'Intendente di finanza, sono approvate dal Prefetto. Essendovi divergenza, decide il Ministero delle Finanze.</p> <p>Nei Comuni dove la gestione daziaria è tenuta direttamente dal Governo le modificazioni alla zona di sorveglianza vengono adottate con decreto del Ministro delle Finanze, sentita la Commissione centrale di cui all'articolo 383.</p> <p>[articolo 217 1° - 2° - 3° co. Regolamento 17.09.1909 n. 455]</p> <p><i>Intorno alla cinta daziaria dei Comuni chiusi può essere istituita sia all'interno che all'esterno una zona di vigilanza secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento.</i></p> <p>[articolo 38 RD 24.09.1923 n. 2030]</p> <p>Intorno alla linea daziaria dei Comuni chiusi, e fino alla distanza di 25 metri, è stabilita una zona esterna di sorveglianza, la quale può essere estesa o ristretta, secondo le esigenze del servizio daziario e delle condizioni locali.</p> <p>Nei Comuni abbuonati la zona da stabilire e le variazioni che occorra introdurre sono deliberate dal Consiglio Comunale ed aderendovi l'Intendente di finanza, sono approvate dal Prefetto. Essendovi divergenza, decide il Ministero delle Finanze.</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	[articolo 239 1° - 2° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]
<i>Opere nella zona esterna di sorveglianza contro il contrabbando</i>	<p>Se poi per ovviare al contrabbando fosse indispensabile di atterrare qualche fabbricato, o piantagione, o di spianare qualche rialzamento, od altra simile opera situata entro la zona esterna di sorveglianza, ovvero di far chiudere le porte delle case private prospicienti verso la linea daziaria, si provvederà sotto l'osservanza della legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità.</p> <p>[articolo 3 4° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>Se poi per ovviare al contrabbando fosse indispensabile di atterrare qualche fabbricato, o piantagione, o di spianare qualche rialzamento, od altra simile opera situata entro la zona esterna di sorveglianza, ovvero di far chiudere le porte delle case private prospicienti verso la linea daziaria, si provvede a norma di legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità.</p> <p>[articolo 35 3° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>Se poi per ovviare al contrabbando fosse indispensabile di atterrare qualche fabbricato, o piantagione, o di spianare qualche rialzamento, od altra simile opera situata entro la zona esterna di sorveglianza, ovvero fosse indispensabile di far chiudere le porte delle case private prospicienti verso la linea daziaria, oppure di occupare qualche zona di terreno, sia per l'esercizio della vigilanza che per costruirvi uffici, casotti od altre opere necessarie per l'amministrazione del dazio, si provvede a norma di legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità.</p> <p>[articolo 84 2° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>[articolo 07 2° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<i>Divieto di opere da realizzarsi nelle zone esterne di sorveglianza</i>	<p>Entro questa zona è vietato, senza il permesso dell'autorità governativa di accordo colle Direzioni delle Gabelle e delle Giunte Municipali, lo erigere fabbricati, fare piantagioni, rialzamenti e simili opere che favoriscano le frodi e ne rendano difficile la sorveglianza.</p> <p>[articolo 84 2° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839]</p> <p>[articolo 89 2° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351]</p> <p>Entro la zona di vigilanza intorno alla linea daziaria è vietato, senza il permesso dell'autorità governativa, che sarà necessario anche nel caso che il Comune sia abbuonato, lo erigere fabbricati, fare piantagioni, rialzamenti e simili opere che favoriscano le frodi, o ne rendano difficile la sorveglianza.</p> <p>[articolo 46 1° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>Entro la zona di vigilanza intorno alla linea daziaria è vietato, senza il permesso dell'Intendente di finanza fare costruzioni, piantagioni, rialzamenti e simili opere che possono agevolare le frodi e rendere difficile la sorveglianza.</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>[articolo 157 1° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>Entro la zona di vigilanza intorno alla linea daziaria è vietato, senza il permesso dell'Intendente di finanza, necessario anche nel caso che il Comune sia abbonato, fare costruzioni, piantagioni, rialzamenti e simili opere che possono agevolare le frodi e rendere difficile la sorveglianza.</p> <p>[articolo 218 1° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>Entro la zona di vigilanza intorno alla linea daziaria è vietato, senza il permesso dell'autorità daziaria, fare costruzioni, piantagioni, rialzamenti e simili opere che possono agevolare le frodi e rendere difficile la sorveglianza.</p> <p>[articolo 240 1° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<p><i>Divieto di deposito nelle zone esterne di sorveglianza</i></p>	<p>È vietato del pari il deporvi od ammassarvi generi senza il permesso dell'autorità daziaria, ad eccezione dei prodotti del suolo.</p> <p>[articolo 84 3° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839]</p> <p>[articolo 89 3° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351]</p> <p>[articolo 46 2° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810]</p> <p>È vietato del pari depositarvi od ammassarvi generi senza il permesso dell'autorità daziaria, rilasciato sulla domanda in iscritto della parte interessata, ad eccezione dei prodotti del suolo ancorché provenienti da terreni situati fuori della linea daziaria, quando appartengono allo stesso proprietario o fittaiuolo l'edificio pel deposito o l'ammassamento dei prodotti ed i terreni donde essi provengono.</p> <p>[articolo 157 2° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>È vietato del pari depositarvi od ammassarvi generi senza il permesso dell'autorità daziaria, rilasciato sulla domanda in iscritto della parte interessata, ad eccezione dei prodotti del suolo ancorché provenienti da terreni situati fuori della linea daziaria, quando l'edificio pel deposito o l'ammassamento dei prodotti ed i terreni donde essi provengono appartengono allo stesso proprietario o fittaiuolo.</p> <p>Può essere ricusato il permesso a chi fu condannato per frode e non è accordato quando per le circostanze locali siano fondamento a supporre che i depositi tendano ad agevolare l'introduzione in frode nel Comune chiuso.</p> <p>[articolo 218 2° - 3° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>È vietato del pari depositarvi od ammassarvi generi, anche se destinati alla vendita all'ingrosso, senza il permesso dell'autorità daziaria, rilasciato sulla domanda in iscritto della parte interessata, ad eccezione dei prodotti del suolo ancorché provenienti da terreni situati fuori della linea daziaria, quando l'edificio pel deposito o l'ammassamento dei prodotti ed i terreni donde essi provengono appartengono allo stesso proprietario o fittaiuolo.</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>Il permesso del deposito può essere subordinato alla tenuta da parte dei concessionari di un registro di carico e scarico soggetto alla sorveglianza degli agenti, in cui sia annotato il movimento delle merci, a sensi del successivo articolo 245; e può essere in qualsiasi momento revocato col preavviso di tre mesi.</p> <p>[articolo 240 2° - 3° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<p><i>Disciplina speciale per i depositi nei Comuni aperti contermini a Comune chiuso o ad altri Comuni aperti</i></p>	<p>Ove un Comune chiuso sia stato autorizzato ad assumere la riscossione dei dazi di consumo anche in Comuni aperti contermini, non si possono in questi stabilire depositi di generi o di animali, soggetti a dazio nel Comune chiuso, senza una previa dichiarazione all'autorità daziaria.</p> <p>Tali depositi devono essere situati a distanza non minore di 500 metri dalla linea daziaria del Comune chiuso. Questa distanza però può essere diminuita con l'assenso dell'autorità daziaria.</p> <p>I locali destinati a tale uso devono essere ridotti come quelli degli esercizi di vendita o di macello, a norma dell'articolo 196.</p> <p>I proprietari o titolari di tali depositi devono tenere un apposito registro in cui si annotano in modo chiaro tutte le singole partite di generi o di animali soggetti a dazio, che volta per volta vi si introducono o che se ne estraggono, devono permettere l'ingresso nei medesimi agli agenti daziari, sempre quando ne siano richiesti nelle ore di giorno, e rendere loro ostensivi il registro, il conto e tutti i generi e gli animali tenuti in essi locali.</p> <p>L'obbligo della dichiarazione e della tenuta del registro pel deposito di animali non si estende alle bestie bovine addette ai lavori agricoli od a qualunque servizio da tiro.</p> <p>Le disposizioni suddette sono applicabili anche ai depositi istituiti nelle porzioni dei Comuni aperti aggregati ad altri Comuni aperti a termini dello articolo 65 della legge.</p> <p>[articolo 245 Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<p><i>Zona interna di vigilanza</i></p>	<p>Ove se ne riconosca il bisogno per ovviare il pericolo di frodi, l'Intendente di finanza può stabilire entro la cinta daziaria una zona particolare di vigilanza fino a 25 mt di larghezza all'esterno delle stazioni delle loro dipendenze e dei tratti di ferrovia intersecati dalla stessa cinta daziaria.</p> <p>[articolo 158 1° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>Ove se ne riconosca il bisogno per ovviare il pericolo di frodi, l'Intendente di finanza, e con la sua autorizzazione i Comuni abbonati possono stabilire entro la cinta daziaria una zona particolare di vigilanza fino a 25 mt di larghezza all'esterno delle stazioni delle loro dipendenze e dei tratti di ferrovia intersecati dalla stessa cinta daziaria.</p> <p>[articolo 219 1° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p><i>Intorno alla cinta daziaria dei Comuni chiusi può essere istituita sia all'interno che all'esterno una zona di vigilanza secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento.</i></p> <p>[articolo 38 RD 24.09.1923 n. 2030]</p> <p>Ove se ne riconosca il bisogno per ovviare il pericolo di frodi, i Comuni possono stabilire entro la cinta daziaria una zona particolare di vigilanza fino a 25 mt di larghezza all'esterno delle stazioni, delle loro dipendenze e dei tratti di ferrovia o tramvia intersecati dalla stessa cinta daziaria.</p> <p>[articolo 241 1° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<i>Divieto di deposito nella zona interna di vigilanza</i>	<p>Entro tale zona è vietato depositare od ammassare generi soggetti a dazio senza il permesso dell'autorità daziaria.</p> <p>[articolo 158 2° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>[articolo 219 2° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>[articolo 241 2° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>

e) Posizione sterna al recinto daziario delle strade ferrate

[in verde sono indicati i cambiamenti apportati dai nuovi testi legislativi]

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
<i>Linee ferroviarie, stazioni e loro dipendenze</i>	<p>Le linee ferroviarie, le stazioni e le loro dipendenze saranno considerate come poste fuori del recinto daziario delle città e dei Comuni chiusi.</p> <p>[articolo 5 legge 17.01.1897 n. 13]</p> <p>Le linee ferroviarie, le stazioni e le loro dipendenze – uffici, laboratori, officine, magazzini, tettoie, compresi negli spazi e nei recinti annessi e comunicanti colle stesse stazioni nonché i tratti di ferrovia destinati gli uni e gli altri ad uso delle medesime; nonché gli stessi locali, laboratori, officine, magazzini recinti ancorché situati in luogo distante dalla stazione, purché vi siano collegati per mezzo di uno o più binari, e siano esclusivamente destinati al servizio predetto delle strade ferrate - sono considerate come poste fuori del recinto daziario dei Comuni chiusi.</p> <p>[articolo 46 Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>Le linee ferroviarie, le stazioni e le loro dipendenze sono considerate come poste fuori del recinto daziario delle città e dei Comuni chiusi.</p> <p>[articolo 6 2° co. Legge 7.05.1908 n. 248]</p> <p>La linea ferroviaria, le stazioni e loro dipendenze sono considerate</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>come poste fuori del recinto daziario dei Comuni chiusi. Per dipendenza delle stazioni si intendono:</p> <p>a) gli Uffici, i laboratori, le officine, i magazzini, le tettoie ed i locali compresi negli spazi e nei recinti annessi e comunicanti con le stesse stazioni, nonché i tratti di ferrovie, destinati gli uni e gli altri ad uso delle medesime, o pel servizio generale dell'esercizio o della costruzione delle strade ferrate;</p> <p>b) gli stessi locali, laboratori, officine e magazzini recinti, ancorché situati in luogo distante dalla stazione purché vi siano collegati per mezzo di uno o più binari, e siano esclusivamente destinati al servizio predetto delle strade ferrate;</p> <p>c) le abitazioni degli impiegati e degli agenti addetti al servizio ferroviario situate nei detti spazi ricinti purché esse non abbiano altri ingressi che quelli per servizio pubblico della stazione;</p> <p>d) le aree ancorché aperte sulle quali si sta costruendo qualche stazione o tronco di strada ferrata.</p> <p>[articolo 85 Regolamento RD17.09.1909 n. 455] [articolo 6 Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<p><i>Linee ferroviarie e tramviarie, stazioni e loro dipendenze poste all'interno dei Comuni chiusi</i></p>	<p>Sotto l'osservanza delle norme e condizioni stabilite nel regolamento, le linee ferroviarie e tramviarie, le relative stazioni e loro dipendenze dirette, poste dentro la cinta dei Comuni chiusi sono considerate come poste fuori del recinto daziario dei comuni predetti.</p> <p>[articolo 14 2° co. RD 24.09.1924 n. 2030]</p> <p>Le linee ferroviarie e tramviarie intercomunali e le rispettive stazioni e le loro dipendenze dirette, poste dentro la cinta dei Comuni chiusi, sono considerate fuori della cinta stessa per quanto concerne il materiale ferroviario e tramviario e le merci trasportate, purché siano del tutto separate dalla strada pubblica mediante muri, cancellate, reticolati od altre opere stabili, in modo che il passaggio o l'accesso alle dette stazioni e delle dipendenze medesime.</p> <p>[articolo 5 Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>

F) Uffici daziari e il passaggio della linea daziaria
[in verde sono indicati i cambiamenti apportati dai nuovi testi legislativi]

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
<p><i>Posizione degli uffici daziari nei Comuni chiusi</i></p>	<p>Uffici daziari sono stabiliti così all'ingresso che nell'interno dei Comuni chiusi.</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>[articolo 4 1° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839] [articolo 4 1° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351] [articolo 1 ultimo co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810] Gli uffici di riscossione possono stabilirsi così all'ingresso come nell'interno dei Comuni chiusi e ... [articolo 48 inizio 1° co. Regolamento RD 27.02.1898 n. 84] [articolo 87 inizio 1° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455] [articolo 93 inizio 1° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<p><i>Posizione degli uffici daziari nei Comuni aperti</i></p>	<p>Nei Comuni aperti sono stabiliti secondo l'importanza della consumazione in quel numero ed in quei luoghi che si stimeranno più opportuni. [articolo 4 2° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839] [articolo 4 1° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351] Nei Comuni aperti gli uffici daziari sono stabiliti secondo l'importanza della riscossione dall'Intendente di Finanza. [articolo 35 Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810] Nei Comuni aperti non abbonati gli uffici daziari sono stabiliti secondo l'importanza della riscossione dall'Intendente di Finanza. L'orario stabilito per gli uffici dei Comuni chiusi vale anche per quelli nei Comuni aperti. [articolo 175 Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p>
<p><i>Orario delle barriere daziarie</i></p>	<p>I generi soggetti a dazio possono introdursi nel Comune chiuso soltanto dopo il sorgere e prima del tramonto del sole per quelle vie o barriere presso le quali sia istituito un ufficio daziario a cui debbano essere presentati. Se l'ufficio è nell'interno del Comune, debbono percorrere senza deviare la strada designata dal regolamento locale. Le operazioni daziarie devono compiersi di giorno, e durante l'orario che secondo le circostanze e la stagione sarà stabilito dall'autorità daziaria. A queste disposizioni può essere fatta eccezione dal Ministero delle Finanze. [articolo 13 1° - 2° - 3° - 4° co. Regolamento RD 10.07.1864 n. 1839] [articolo 13 1° - 2° - 3° - 4° co. Regolamento RD 25.11.1866 n. 3351] [articolo 5 1° - 2° - 3° - 4° co. Regolamento RD 25.08.1870 n. 5810] ... devono stare aperti dal sorgere al tramontare del sole. Questo</p>

Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>orario può essere prolungato.</p> <p>I generi soggetti a dazio possono introdursi, nelle ore suindicate per quelle vie o barriere presso le quali sia istituito un ufficio daziario a cui devono essere presentati.</p> <p>Se l'ufficio è nell'interno del Comune, debbono percorrere senza deviare la strada designata dai regolamenti locali.</p> <p>[articolo 48 fine 1° - 2° - 3° co.] regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p> <p>... devono stare aperti dal sorgere al tramontare del sole. Questo orario può essere prolungato secondo le circostanze locali.</p> <p>I generi soggetti a dazio possono introdursi, nelle ore suindicate per quelle vie o barriere presso le quali sia istituito un ufficio daziario a cui devono essere presentati.</p> <p>Se l'ufficio è nell'interno del Comune, debbono percorrere senza deviare la strada designata dai regolamenti locali.</p> <p>[articolo 87 fine 1° - 2° - 3° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>[articolo 93 fine 1° - 2° - 3° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>
<i>Orari notturni</i>	<p>Alcuni uffici sono autorizzati a sdaziare generi in ore notturne.</p> <p>[articolo 64 Regolamento RD 27.02.1898 n. 84]</p>
<i>Pubblicità del dazio consumo negli uffici daziari</i>	<p>In ogni ufficio daziario devesi tenere esposto a disposizione dei dichiaranti un esemplare della legge e del regolamento ed uno della tariffa dei dazi con l'aggiunta di tutte le variazioni avvenute e delle istruzioni date dalle superiori autorità.</p> <p>[articolo 89 Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p>
<i>Uffici delle stazioni ferroviarie</i>	<p>Le stazioni ferroviarie situate al di fuori della cinta daziaria ed in contatto con questa si considerano come barriere d'ingresso nel Comune chiuso purché siano situate nel territorio del medesimo.</p> <p>All'arrivo dei convogli, nelle stazioni delle ferrovie si chiudono e si invigilano le uscite in modo da impedire che siano sottratti alla verifica degli agenti generi o bagagli dei viaggiatori.</p> <p>Ove gli uffici del dazio di consumo si trovino situati dentro la stazione, le operazioni daziarie si fanno negli stessi uffici interni, altrimenti nel prossimo ufficio esterno.</p> <p>I generi in arrivo, soggetti a dazio e destinati ad entrare nel Comune chiuso, debbono essere dichiarati all'ufficio daziario dentro la stazione al momento dell'uscita, o, in mancanza di questo, all'ufficio daziario esterno prima della loro introduzione.</p>

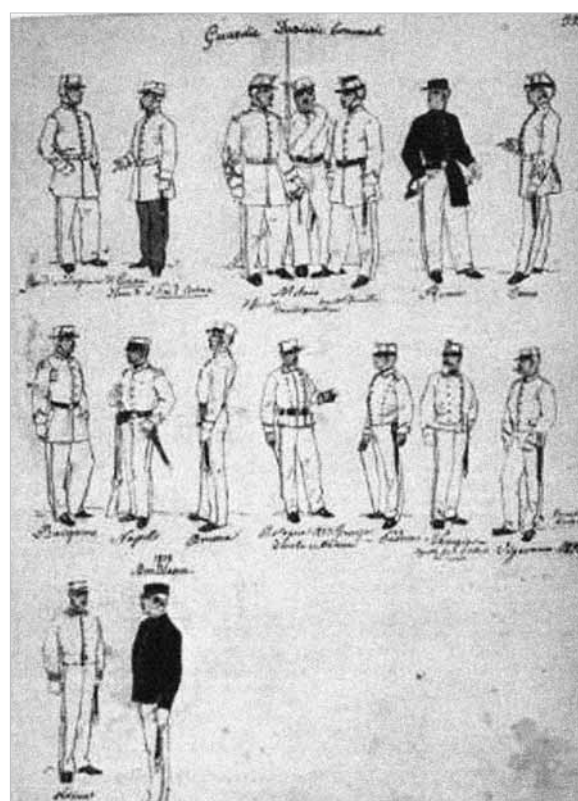
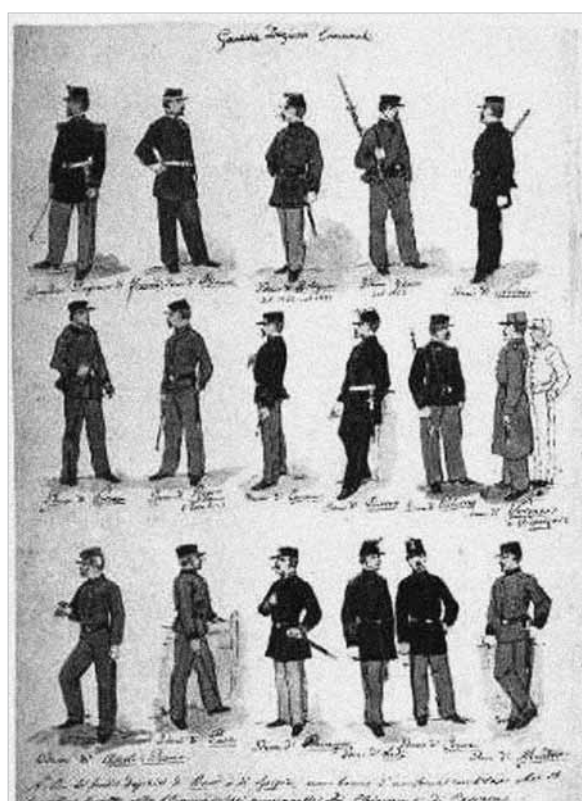
Oggetto	Testo dell'articolo e sue variazioni
	<p>Le Amministrazioni delle strade ferrate, per quanto lo consentono le esigenze del loro servizio, devono somministrare a quelle del dazio di consumo i locali necessari per gli uffici daziari e per i rispettivi corpi di guardia nell'interno delle stazioni, senza obbligo però di provvedervi con nuove costruzioni. In caso di divergenza tra le amministrazioni ferroviarie e quelle daziarie decide il ministero delle finanze di concerto con quello dei lavori pubblici.</p> <p>[articolo 88 1° - 2° - 3° - 4° - 5° co. Regolamento RD 17.09.1909 n. 455]</p> <p>Le stazioni ferroviarie e tramviarie, considerate al di fuori delle cinte daziarie, ai termini del precedente articolo 5, ed in contatto con la medesima, si considerano come barriere d'ingresso nel Comune chiuso, purché siano situate nel territorio del medesimo.</p> <p>All'arrivo dei convogli, nelle stazioni delle ferrovie e delle tramvie si chiudono e si invigilano le uscite in modo da impedire che siano sottratti alla verifica degli agenti generi o bagagli dei viaggiatori.</p> <p>Ove gli uffici del dazio di consumo si trovino dentro la stazione, le operazioni daziarie si fanno negli stessi uffici interni. Altrimenti nel prossimo ufficio esterno.</p> <p>I generi in arrivo, soggetti a dazio e destinati ad entrare nel Comune chiuso, debbono essere dichiarati all'ufficio daziario dentro la stazione al momento dell'uscita, o in mancanza di questo, all'ufficio daziario esterno, prima della loro introduzione.</p> <p>Le amministrazioni ferroviarie e tramviarie, alle quali si applica il trattamento previsto nel presente articolo, devono somministrare gratuitamente a quello del dazio consumo i locali necessari per gli uffici daziari e per i rispettivi corpi di guardia nell'interno delle stazioni. Tale obbligo per le stazioni già esistenti nel giorno della pubblicazione del presente regolamento è applicabile solo quando vi siano in esse locali disponibili: in mancanza di questi, le amministrazioni ferroviaria e tramviaria sono tenute però a concedere, gratuitamente, le aree occorrenti per le relative costruzioni.</p> <p>Sorgendo divergenze fra le amministrazioni ferroviarie o tramviarie e quelle daziarie, decide definitivamente il Ministro per le Finanze di concerto con quello per i Lavori Pubblici.</p> <p>[articolo 94 1° - 2° - 3° - 4° - 5° - 6° co. Regolamento RD 27.02.1924 n. 540]</p>

Apparato 2: classificazione dei comuni chiusi italiani nel 1901 utilizzando i coevi dati Istat

Rapporto tra la popolazione residente entro la cinta daziaria dei comuni dichiarati chiusi agli effetti del dazio di consumo elencati nella tavola XII del censimento del 10.02.1901 e la popolazione complessiva censita come residente negli stessi comuni dallo stesso censimento

L'utilità di questa tabella è evidente. Costituisce infatti la prima base quantitativa certa per l'analisi del fenomeno linea daziaria su base

nazionale. Il dato più significativo è certo la percentuale della popolazione che viveva all'interno della linea daziaria rispetto al totale com-



plessivo, anche se in questo caso manca un dato altrettanto importante quale la superficie del territorio comunale di allora. In ulteriori disaggregazioni e aggregazioni che si possono costruire si mette in luce la differenza tra la quantità di comuni chiusi presenti nella regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali, capillare nella prime ridotte spesso al capoluogo provinciale le seconde.

L'auspicio è che questa mole di dati statistici possa in qualche modo essere collegata alla natura della prima accumulazione generale compiutasi in Italia appunto nel primo decennio del Ventesimo secolo, oltre naturalmente alla modalità con cui si è evoluta l'espansione edilizia dei maggiori Comuni, certo influenzata dalla presenza della linea daziaria. ■

Regione	Provincia	Comune	Denominazione	Popolazione 1901	Popolazione entro cinta muraria	%
001	001	191	PINEROLO	18039	12608	70%
001	001	272	TORINO	329691	277121	84%
001	002	158	VERCELLI	30470	17922	59%
001	003	106	NOVARA	44249	17631	40%
001	004	029	BRA	15821	9610	61%
001	004	078	CUNEO	26879	15153	56%

Documenti

Regione	Provincia	Comune	Denominazione	Popolazione 1901	Popolazione entro cinta muraria	%
001	004	203	SALUZZO	16028	10306	64%
001	004	215	SAVIGLIANO	17340	9895	57%
001	005	005	ASTI	39251	18889	48%
001	006	003	ALESSANDRIA	72109	34440	48%
001	006	039	CASALE MONFERRATO	31370	15943	51%
001	006	114	NOVI LIGURE	17868	13261	74%
001	006	174	TORTONA	17419	7364	42%
003	015	126	LODI	26827	17346	65%
003	015	146	MILANO	490084	462663	94%
003	017	029	BRESCIA	69210	44211	64%
003	018	110	PAVIA	33922	26024	77%
003	018	177	VIGEVANO	23560	15209	65%
003	018	182	VOGHERA	20442	13718	67%
003	019	036	CREMONA	36848	30292	82%
003	020	030	MANTOVA	30127	30127	100%
005	023	091	VERONA	73917	61618	83%
005	024	116	VICENZA	43703	24312	56%
005	026	086	TREVISO	32793	16933	52%
005	027	042	VENEZIA	148471	148471	100%
005	028	060	PADOVA	81242	48950	60%
005	029	041	ROVIGO	10735	6038	56%
006	030	129	UDINE	36899	23257	63%
007	008	031	IMPERIA	7207	7207	100%
007	008	055	SAN REMO	20027	20027	100%
007	009	056	SAVONA	38648	38648	100%
007	010	025	GENOVA	219507	214832	98%
007	010	823	SAN PIER D'ARENA	34084	34084	100%
007	010	826	SESTRI PONENTE	17225	17225	100%
007	011	015	LA SPEZIA	66263	38944	59%
008	033	032	PIACENZA	35647	35492	100%
008	034	027	PARMA	48523	46691	96%
008	035	033	REGGIO NELL'EMILIA	58993	19681	33%
008	036	023	MODENA	63012	26847	43%
008	037	006	BOLOGNA	147898	99460	67%
008	037	032	IMOLA	33144	9780	30%
008	038	008	FERRARA	86675	32428	37%

Regione	Provincia	Comune	Denominazione	Popolazione 1901	Popolazione entro cinta muraria	%
008	039	010	FAENZA	39757	14166	36%
008	039	014	RAVENNA	63364	11979	19%
008	040	012	FORLI'	43321	15461	36%
008	040	035	RIMINI	43595	18121	42%
009	045	003	CARRARA	41919	16712	40%
009	045	010	MASSA	26118	8640	33%
009	046	017	LUCCA	73465	19651	27%
009	046	033	VIAREGGIO	17240	12453	72%
009	047	014	PISTOIA	65412	13389	20%
009	048	017	FIRENZE	198408	147013	74%
009	048	034	PRATO	51264	14401	28%
009	049	009	LIVORNO	96094	78308	81%
009	050	026	PISA	60255	27227	45%
009	051	002	AREZZO	44027	11432	26%
009	052	032	SIENA	27306	25567	94%
009	053	011	GROSSETO	8843	4460	50%
010	054	018	FOLIGNO	26277	9532	36%
010	054	039	PERUGIA	60822	20132	33%
010	054	051	SPOLETO	24648	7920	32%
010	055	023	ORVIETO	18208	7343	40%
010	055	032	TERNI	30252	30252	100%
011	041	013	FANO	24730	10535	43%
011	041	044	PESARO	24823	14768	59%
011	042	002	ANCONA	55480	33337	60%
011	042	045	SENIGALLIA	23195	5556	24%
011	043	023	MACERATA	22473	6176	27%
011	044	007	ASCOLI PICENO	28608	12256	43%
011	044	019	FERMO	20542	6383	31%
012	056	059	VITERBO	21258	14630	69%
012	057	059	RIETI	17716	9592	54%
012	058	032	CIVITAVECCHIA	15829	11941	75%
012	058	091	ROMA	424943	422018	99%
013	066	049	L'AQUILA	21261	16225	76%
013	066	098	SULMONA	18247	13372	73%
013	067	041	TERAMO	24091	9194	38%
013	069	022	CHIETI	26343	13542	51%

Regione	Provincia	Comune	Denominazione	Popolazione 1901	Popolazione entro cinta muraria	%
013	069	046	LANCIANO	18316	7642	42%
014	070	006	CAMPOBASSO	14491	11273	78%
015	061	005	AVERSA	23189	23189	100%
015	061	022	CASERTA	33373	19180	57%
015	061	048	MADDALONI	21270	17785	84%
015	061	083	S. MARIA CAPUA VETERE	22146	20541	93%
015	063	002	AFRAGOLA	22438	21974	98%
015	063	024	CASTEL.MARE DI STABIA	32589	29524	91%
015	063	049	NAPOLI	547503	511085	93%
015	063	060	POZZUOLI	22838	15028	66%
015	063	064	ERCOLANO	20152	20152	100%
015	063	083	TORRE ANNUNZIATA	28084	28084	100%
015	063	084	TORRE DEL GRECO	35328	28881	82%
015	063	807	S. GIOVANNI A TEDUCCIO	20891	20891	100%
015	065	037	CAVA DE' TIRRENI	23415	23415	100%
015	065	116	SALERNO	42315	24000	57%
016	071	020	CERIGNOLA	32028	29820	93%
016	071	024	FOGGIA	53134	49031	92%
016	071	028	LUCERA	16962	15235	90%
016	071	033	MONTE SANT'ANGELO	21997	17369	79%
016	071	047	SAN MARCO IN LAMIS	17531	17531	100%
016	071	051	SAN SEVERO	28550	27032	95%
016	072	006	BARI	78341	73107	93%
016	072	007	BARLETTA	41969	40497	96%
016	072	009	BISCEGLIE	31461	29174	93%
016	072	011	BITONTO	30652	26832	88%
016	072	023	GRAVINA IN PUGLIA	18626	17711	95%
016	072	026	MINERVINO MURGE	17385	17002	98%
016	072	030	MONOPOLI	22616	13805	61%
016	072	043	TERLIZZI	23394	22590	97%
016	072	045	TRANI	32059	32058	100%
016	073	027	TARANTO	60331	47480	79%
016	074	001	BRINDISI	23106	20180	87%
016	074	008	FRANCAVILLA FONTANA	20510	17136	84%
016	074	012	OSTUNI	22811	5429	24%
016	075	035	LECCE	32029	28060	88%

Regione	Provincia	Comune	Denominazione	Popolazione 1901	Popolazione entro cinta muraria	%
017	076	063	POTENZA	16163	12313	76%
017	077	014	MATERA	17081	17081	100%
018	078	045	COSENZA	20857	13841	66%
018	079	023	CATANZARO	32005	22799	71%
018	079	085	NICASTRO	18150	12857	71%
018	080	063	REGGIO DI CALABRIA	44569	38059	85%
019	081	011	MARSALA	57824	25548	44%
019	081	021	TRAPANI	61448	37665	61%
019	082	053	PALERMO	305716	270882	89%
019	082	070	TERMINI IMERESE	20633	18121	88%
019	083	048	MESSINA	147106	90070	61%
019	084	001	AGRIGENTO	24872	21990	88%
019	084	011	CANICATTI'	24687	24506	99%
019	084	021	LICATA	22993	22047	96%
019	084	029	RACALMUTO	16028	15266	95%
019	084	041	SCIACCA	24645	24645	100%
019	085	004	CALTANISSETTA	43023	29497	69%
019	085	007	GELA	22019	20143	91%
019	085	016	SAN CATALDO	18090	17928	99%
019	086	009	ENNA	26081	23621	91%
019	087	004	ACIREALE	35203	18839	54%
019	087	006	ADRANO	25689	25689	100%
019	087	009	BRONTE	20166	18854	93%
019	087	011	CALTAGIRONE	44527	34087	77%
019	087	015	CATANIA	146504	140000	96%
019	087	017	GIARRE	26194	9067	35%
019	087	033	PATERNO'	22857	20098	88%
019	089	001	AUGUSTA	16770	12950	77%
019	089	002	AVOLA	16301	15913	98%
019	089	013	NOTO	22284	17117	77%
019	089	017	SIRACUSA	31807	23250	73%
020	a09	064	SASSARI	38053	32650	86%
020	0	070	TEMPIO PAUSANIA	14573	5965	41%
020	092	009	CAGLIARI	53057	48098	91%
020	092	033	IGLESIAS	20874	10436	50%

Vuoi documentarti?

Rivolgiti

@lla tua biblioteca®

Troverai

- *un patrimonio di 11.000 monografie e 700 periodici, banche dati su CD-ROM, quotidiani locali e nazionali;*
- *tutta la legislazione comunitaria, nazionale e regionale, la giurisprudenza e la prassi;*
- *un catalogo informatizzato per le tue ricerche;*
- *un servizio di consulenza e di assistenza bibliografica;*
- *un servizio di accesso alla rete Internet;*
- *un servizio di fotocopiatura nel rispetto delle norme vigenti sul diritto d'autore.*

Come

L'accesso alla biblioteca è libero e gratuito. Non è necessario iscriversi al servizio.

Quando

Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,00, martedì e giovedì anche nel pomeriggio dalle 15,30 alle 17,00.

Dove



Camera di Commercio
Cagliari

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cagliari

Largo Carlo Felice, 72 • 09124 Cagliari

Tel. 070.60512.455 - Fax 070.60512.435 • e-mail: biblioteca@ca.camcom.it

a cura di Paolo Fadda

Separati in patria

Nord contro Sud: perché l'Italia è sempre più divisa

di Giovanni Floris

Rizzoli Editore – giugno 2009 – pagine 260



Per quel che si sente echeggiare di questi giorni qui nell'isola – sulle piazze come nell'aula del nostro Parlamento regionale – questo libro del sardo-romano (o romano-sardo?) Giovanni Floris, appare particolarmente d'attualità. Perché pone il dito su una piaga non ancora rimarginatasi fin dai tempi dell'Unità d'Italia.

O, se pensiamo alla nostra storia di sardi, fin da quel novembre del 1847 quando sparì il "Regnum Sardiniae".

Ed anche Floris scrive di una divisione-secessione che oggi s'avverte in questo nostro disunito Paese, che qualcuno magari teme e contrasta, ma che comunque esiste e si manifesta negli atteggiamenti che, qui in Sardegna come in Liguria ed in diversi altri territori di questo "belpaese", vanno emergendo. Talvolta con coreografie folkloristiche (come a Malu Entu), ma anche con piattaforme ideologiche serie e documentate (come sostengono alcuni cervelli "fini" del PSd'Az).

Sono comunque miriadi – annota Floris - «i movimenti che nella Penisola cercano l'indipendenza dall'Italia. Alcuni nascono da una storia, altri sono velleitari e folkloristici, alcuni vogliono trattare con (e a) Roma, altri lo fanno da decenni, altri ancora non hanno alcuna intenzione di parlare con l'italiano invasore».

Ed ancora più avanti, si domanda «ma cosa serve in teoria staccarsi dall'Italia? Una riforma costituzionale? Una rinuncia formale dello Stato? Una rivoluzione di piazza?». Sono domande che pongono in forse i valori del Risorgimento e del movimento unitario dell'Ottocento di Cavour, Mazzini, Garibaldi ed anche del "nostro" Asproni, e che trovano conferma nel fatto che, qui nell'isola, 55 cittadini su 100 ritengono che sono più "le cose" che ci dividono di quelle che ci uniscono all'Italia.

Ci sarebbe dunque da prendere atto che l'Italia non esiste, come recita il titolo d'un saggio di Sergio Salvi, studioso di nazio-

nalismi? Floris parte proprio da queste tesi che indica le profonde differenze culturali, civili, linguistiche ed economiche fra le diverse parti del Paese, concludendo che certamente Cavour, Mazzini e Garibaldi avrebbero preso un granchio, e che l'Italia altro non sia rimasta che un'espressione geografica.

Ma anche questo – è la controtesi dell'A. – non è altro che un falso problema, dato che la storia di tante nazioni, dalla Germania al Tibet, dimostra che la temporalità fra la nascita d'una nazione e l'unità nazionale è un po' come discettare della priorità fra l'uovo e la gallina.

Perché è ormai assai difficile riuscire a trovare un'identità nazionale fra tutti gli abitanti dell'isola (quanti napoletani, bergamaschi, toscani e di chissà quanti altri luoghi hanno fatto della Sardegna la loro residenza?), dato che confini e recinzioni etniche non sono ormai più in voga. Ed a questo riguardo lo stesso Floris confessa: «sono nato a Roma e mi sento romano; mio padre però è sardo, e mi sento anche sardo, nuorese per di più». Perché si va – come forse accaduto al padre dell'A. – dove ti porta il lavoro od il cuore.

Ma, forse, le ragioni andrebbero ricondotte sulla questione economica: qui in Sardegna, infatti, la voglia di secessione nasce come contrapposizione ad una Penisola divenuta e cresciuta ricca ed un'isola rimasta abbandonata e povera. Per l'egoismo sfrontato dei ricchi e per la sofferta rassegnazione del povero (in verità, il reddito medio d'un sardo è poco meno dei due terzi di un romano ed appena due quinti di quello di un altoatesino o di un aostano).

Quell'idea d'indipendenza era sempre rimasta nell'utopia di molti sardi che, forse, avevano subito per tanti secoli il peso civile d'essere abitanti d'una colonia, di volta in volta genovese e pisana, catalana e spagnola, austriaca e piemontese. L'A. ricorda in proposito quanto abbia inciso nella formazione di una coscienza unitaria l'aver combattuto insieme, sardi ed italiani d'ogni regione, sulle doline del Carso e sulle sponde del Piave, per fare, come si diceva, l'Italia una.

Eppure ai sardi essere e sentirsi "Fratelli d'Italia", come nell'inno del loro conterraneo Mameli, non è mai stato facile: per ragioni anche valide (talvolta) ma molto più spesso per quel vittimismo congenito che si portano dietro da quei secoli di colonialismo, ragione prima del fatto che d'ogni progresso si dovesse

far carico Madrid, Vienna o Roma, e mai risultasse opera propria.

L'A. cerca di comprendere le cause del perché, nonostante un secolo e mezzo di unità nazionale, continuano a permanere queste divisioni. Con due o tre Italie che non si riconoscono fra loro e, spesso, si contrastano fino a volersi dividere. Non si potrebbe comprendere il "fenomeno" leghista o quello degli indipendentisti sardi se non si facesse mente locale alle diversità esistenti fra queste Italie: si deve essere grati a questo saggio-analisi se è possibile entrare nel cuore del problema. E, in un certo senso, comprenderlo.

C'è infatti un'Italia che sa andare avanti da sé, che ha le capacità e la voglia di crescere e di progredire, ma c'è anche un'altra Italia che stenta, che non ha in sé le forze per andare avanti se non accompagnata ed aiutata. Il Nord ed il Sud del nostro Paese ne sono, geograficamente, l'immagine. Può essere, come accenna l'A., un problema di classe dirigente, attiva intraprendente e dinamica al Nord, quanto sclerotizzata e parassitaria al Sud. Ma, diciamolo, non può essere il solo.

Perché c'è un'Italia che ha potuto e saputo modernizzarsi e diventare europea, ed un'Italia, invece, che non ha avuto a disposizione né le risorse né le occasioni per poter uscire da un infinito torpore. Scrive l'A. che non sarà poi il solo federalismo a risolvere quelle diversità, poiché un secolo e mezzo di miope e chiuso centralismo è servito solo a rendere fisiologiche quelle diversità.

Certo, poter mettere insieme una élite virtuosa che creda nella competizione e nel mercato, e non nell'assistenzialismo e nelle protezioni, può essere un rimedio utile, ma si è dell'avviso che questo possa avvenire se la società sarda (come quella del meridione) si ponga diversi ed opposti obiettivi da quelli passati, di uno Stato che eroghi impieghi, assistenze e tutele, mediati sempre da un favoritismo politico-elettorale (che è di sinistra o di destra, a piacimento).

Ora, mentre leggevo questo intrigante saggio di Floris, avevo sotto mano un quotidiano che riportava il coraggioso e appassionato discorso che il Presidente americano Obama aveva appena rivolto ai rappresentanti della "Black America": perché fra gli afroamericani e gli ispanici (il nostro Sud) si smettesse d'autocommiserarsi e di considerarsi vittime delle ingiustizie altrui. Invitava ciascuno – nero o bianco – a divenire, con il coraggio della volontà e dell'intraprendenza, un diretto artefice del proprio destino e della propria

ascesa sociale; ed aggiungeva che i giovani “black”, anziché aspirare a divenire dei campioni di basket o delle star del rap, dovrebbero impegnarsi duramente nello studio delle conoscenze per poter diventare scienziati, ingegneri, fisici, medici, alti magistrati. Proprio quel che si auspicherebbe avvenisse nel nostro Sud (e in Sardegna).

«Siamo al dunque – conclude Giovanni Floris – domandandoci se conviene che l’Italia rimanga unita. La mia risposta – afferma deciso – è sì, ma non penso ad una ragione di tipo contabile. Ci conviene unire l’Italia perché se falliamo nella missione di dare pari opportunità a chiunque nasca nella nostra nazione falliamo nella prima missione della politica, quella di dare opportunità tout court. Un Paese che non è in grado di offrire pari opportunità ai suoi cittadini è un Paese che fallisce la sua missione base, e che quindi si appresta a mancare ogni altro obiettivo, a latitare davanti ad ogni altra istanza.

«Unire l’Italia delle opportunità è la prima prova che si pone alla politica nazionale, dato che il Paese vive in (dis)equilibrio tra due poli ed è convinto che questi si chiamino Nord e Sud, mentre in realtà si chiamano Ricchezza e Povertà o, se volete, si chiamano dispari opportunità. Per far questo – aggiunge – non serve un Obama italiano, ci serve un nuovo Garibaldi. Che sappia rifare l’Italia, ma stavolta per bene».

Forse è giunto il tempo – per Floris – di rendere definitiva e non provvisoria l’Unità nazionale, perché non rimanga come l’inno di Goffredo Mameli che dal 1946 ci chiama, provvisoriamente, Fratelli d’Italia.

Leggere, quindi, questo saggio di un (quasi) nostro conterraneo può essere utile, oggi soprattutto che tornano in auge vecchi e mai sopiti sogni nazionalistici. ■

a cura di Paolo Fadda

La fotografia in Sardegna

Lo sguardo esterno 1854-1939

di Marina Miraglia

Edizioni Ilisso – Gennaio 2009 – pagine 440



Edito dalla nuorese Ilisso con l'abituale, elegante veste editoriale (promosso, come sempre, dalla Fondazione e dal Banco di Sardegna come "strenna" annuale), questo ponderoso volume dedicato ai fotografi che operarono nell'isola dal 1854 al 1939 è, comprensibilmente, più di immagine che di sostanza (cioè, per esser precisi, più da scorrere e guardare che da leggere).

E questo nonostante l'apporto di tre saggi dovuti alla stessa curatrice (Marina Miraglia), dal titolo "Lo sguardo fotografico dell'Occidente tra tradizione e modernità", a Francesco Faeta ("Immagini di Sardegna. Strategie per entrare e per uscire dalla modernità") ed a Maria Luisa Di Felice ("Sardegna contemporanea (1854-1939). Continuità e trasformazioni nella società e nelle identità collettive").

Appare importante notare – come fa acutamente la curatrice – che la "misteriosa" Sardegna come terra da scoprire e da conoscere diventa attuale quasi contemporaneamente fra la diaristica letteraria e la fotografia. Cioè, per essere cronologicamente più precisi, dal 1839 in avanti (cioè da quella che molti chiamano la proto-fotografia).

È comunque del 1854, qualche anno dopo la straordinaria esplorazione del de La Marmora, che Edouard Delessert gira l'isola scrivendo pagine di diario e fissandone le immagini con alcune strepitose immagini che ci riconsegnano, visivamente, il nostro passato (c'è, fra le tante, una straordinaria panoramica di Cagliari vista da est, ed uno scorcio di Milis che ci riconsegnano la triste memoria del "come eravamo").

Ma se ricordare le immagini – le tante straordinarie immagini che corredano questo straordinario volume – poco vale, dato che c'è solo l'invito a scorgerle per rendersi conto dei cambiamenti e delle evoluzioni avvenute in quegli 85 anni di viaggi fotografici

documentati (alcuni, si pensa, per diletto e per curiosità del fotografo, mentre altri, si ritiene, oggetto d'incarichi professionali ottenuti dagli esercenti minerari o ferroviari), una sottolineatura particolare viene qui dedicata ai saggi che ne contestualizzano storicamente e sociologicamente le occasioni.

Il Faeta, ad esempio, per meglio capire i ritardi di quest'isola addormentatasi nella storia d'Europa, parla dell'isola come d'una colonia "interna" alla giovane nazione italiana, dando ancora della "questione" meridionale e, quindi, di quella sarda, un'aggettivazione "orientalistica", come se il meridionalismo altro non sia che l'altro nome dell'orientalismo. E con la fotografia si sarebbe tentato di documentare le diversità di queste terre sempre meno europee, ed ancora immerse nell'arretratezza dell'oriente.

Anche la Di Felice sottolinea come, attraverso tante belle immagini, si ha la percezione di quel che fosse la Sardegna dell'Ottocento e del primo Novecento: terra infelice, quasi inavvertita di esistere, derelitta e misera come l'Irlanda. Ma sarà comunque l'isola che, per prima nel giovane Regno, ebbe modo di entrare nel capitalismo europeo in una proiezione cosmopolita fondata sulle grandi ricchezze metallifere custodite nel suo sottosuolo. Le miniere sarde diventeranno così uno dei soggetti ricorrenti per le performance fotografiche di tanti professionisti, anche perché le loro realizzazioni ingegneristiche e tecnologiche avrebbero fatto primato in Europa (qui la Di Felice mostra una certa antipatia per i nomi, dato che il padrone di Montevecchio Giovanni Antonio Sanna lo ricorda come "Giovanni Maria", ed anche Ferruccio Sorcinelli, patron della Mineraria di Bacu Abis, lo ribattezza come "Guido").

C'è dunque una Sardegna che cambia, che scopre le virtù ed i vizi del capitalismo industriale, che si collega – forse per la prima volta nella sua storia – con i grandi movimenti economici d'Europa.

Quel che stupisce è che – in questo sguardo analitico così penetrante e documentato su come "cambia" l'isola nel suo impatto con la modernità, non ci sia, soprattutto come corredo iconografico, quel che ha dato il più forte impulso di modernità all'isola: l'energia elettrica prodotta dai grandi impianti idraulici sul Tirso e sul Coghinas e la straordinaria bonifica integrale attuata nella piana terralbese (eppure, per quel che se ne sa, non furono pochi i fotografi "forestieri" che documentarono quelle grandi opere).

Forse, perché - per un consueto errore - a quelle opere verrà

data l'etichetta d'un regime giustamente aborrito e, quindi, espulse dal ricordo. Anche perché quel che si legge sulla contemporaneità socio-economica come realizzatasi in Sardegna, lascia, almeno a chi scrive queste note, qualche perplessità proprio perché – come testimonia la storia – molti dei cambiamenti avvenuti con la riconquista delle libertà democratiche si innestarono su quanto era stato avviato nell'anteguerra, per merito non di un regime o di un dittatore, ma frutto e conquista della volontà e del lavoro dei sardi.

Ma il libro è – comunque – straordinariamente interessante, ed è assai giusto e pertinente quel che s'è detto all'inizio, che esso va più guardato che letto. Proprio perché agli autori delle fotografie non si può che riconoscere un'indiscussa obiettività. Essi sono, con il citato Delessert, Vittorio Besso, Enrico Canè, Peter Paul Mackey, Erminio e Vittorio Sella, Cesare Pascarella, Max Leopold Wagner, Vittorio Alinari, Charles W. Wright, Clifton Adams, August Sander, Luciano Morpurgo, Charles Delius, Ugo Pellis, Vittorio Villani, Bernd Lohse, Vincenzo Aragozzini, Bruno Stefani e Giuseppe Pagano: in tutto venti. ■

Il Rapporto “Tagliacarne”

La Provincia di Cagliari negli indicatori economici

Nelle pagine che seguono pubblichiamo gli indicatori più significati dell'economia della provincia di Cagliari presentati, lo scorso 8 maggio, nell'ambito della settimana Giornata dell'Economia. I grafici e le tabelle proposti costituiscono una selezione dei numerosi indicatori inclusi nella “Nota sull'economia della provincia di Cagliari 2009” curata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, la Fondazione di Unioncamere che affianca gli uffici studi delle singole Camere nella rilevazione e nell'elaborazione dei dati economico-statistici. Dopo essersi soffermata sull'origine e sull'evoluzione della crisi attuale (cap. 1), la Nota esamina la reazione dell'economia della provincia di Cagliari (cap. 2) indagandone le dinamiche e le caratteristiche (cap. 3).

La versione integrale della relazione è disponibile, in formato PDF, sul sito internet della Camera, all'indirizzo http://www.ca.camcom.it/IT/Page/t01/view_html?idp=339

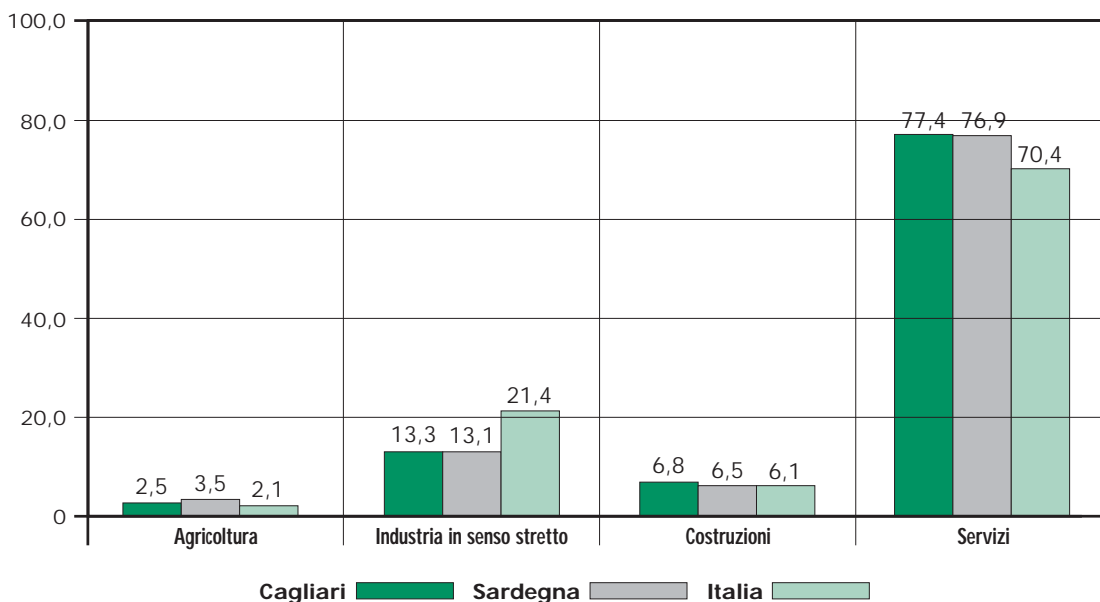
La nota è stata realizzata utilizzando le informazioni statistiche prodotte dalle principali Istituzioni (Istat, Banca d'Italia, Unioncamere, l'Istituto Tagliacarne, l'Inps e altri). Al riguardo è importante far notare che, in alcuni casi, l'ente produttore dei dati non ha provveduto a diffondere tavole statistiche strutturate secondo la nuova ripartizione provinciale del territorio della Sardegna, continuando a riferirsi alla precedente ripartizione amministrativa. Di conseguenza, nella maggior parte delle tavole e dei relativi commenti, la dicitura “Cagliari” fa riferimento al contesto della vecchia provincia. In maniera analoga, i dati esposti relativi agli altri contesti territoriali (Nuoro, Sassari e Oristano) fanno necessariamente riferimento alla precedente ripartizione provinciale.

Per praticità è stato scelto di mantenere la numerazione dei grafici e delle tabelle presente nella “Nota”. I numeri indicati nelle elaborazioni che seguono fanno pertanto riferimento al documento integrale.

Tab. A.1 – Pil pro-capite (Anno 2008; valori in euro)					
Posizione	Provincia	PIL pro-capite	Posizione	Provincia	PIL pro-capite
1	Milano	39.911	53	Rovigo	25.789
2	Bologna	36.361	54	Macerata	25.554
3	Roma	33.938	55	Pistoia	25.401
4	Bolzano	33.922	56	La Spezia	25.187
5	Modena	33.725	57	Asti	25.171
6	Reggio nell'Emilia	33.518	58	Perugia	25.020
7	Aosta	33.474	59	Imperia	25.019
8	Mantova	33.193	60	Ascoli Piceno	24.946
9	Brescia	32.723	61	Verbano-Cusio-Ossola	23.664
10	Firenze	32.595	62	Terni	22.741
11	Bergamo	32.218	63	Frosinone	22.702
12	Parma	31.865	64	Latina	22.556
13	Padova	31.537	65	Chieti	22.345
14	Trieste	31.498	66	Teramo	21.882
15	Verona	31.290	67	Massa-Carrara	21.824
16	Trento	30.562	68	Pescara	21.560
17	Cuneo	30.414	69	Viterbo	21.527
18	Rimini	30.344	70	CAGLIARI	21.029
19	Treviso	30.274	71	SASSARI	20.866
20	Lecco	30.250	72	L'Aquila	20.636
21	Piacenza	30.059	73	Ragusa	20.008
22	Pordenone	29.972	74	Isernia	19.864
23	Forlì-Cesena	29.829	75	Rieti	19.696
24	Vicenza	29.658	76	Campobasso	19.570
25	Venezia	29.637	77	Bari	19.130
26	Novara	29.354	78	Potenza	18.967
27	Pisa	29.311	79	Catanzaro	18.771
28	Varese	29.258	80	Siracusa	18.662
29	Torino	29.223	81	Taranto	18.512
30	Belluno	29.197	82	Avellino	18.375
31	Ravenna	29.110	83	ORISTANO	18.268
32	Siena	28.879	84	Matera	18.162
33	Genova	28.607	85	NUORO	17.925
34	Vercelli	28.418	86	Salerno	17.771
35	Sondrio	28.414	87	Palermo	17.644
36	Udine	28.350	88	Messina	17.585
37	Ancona	28.120	89	Catania	17.528
38	Prato	28.065	90	Caltanissetta	17.377
39	Lodi	28.028	91	Brindisi	17.015
40	Gorizia	27.780	92	Cosenza	16.730
41	Livorno	27.770	93	Napoli	16.634
42	Como	27.598	94	Vibo Valentia	16.616
43	Savona	27.262	95	Benevento	16.590
44	Alessandria	27.226	96	Reggio di Calabria	16.215
45	Cremona	27.087	97	Foggia	16.144
46	Arezzo	27.079	98	Trapani	15.854
47	Biella	26.954	99	Caserta	15.827
48	Ferrara	26.271	100	Lecce	15.681
49	Grosseto	26.218	101	Enna	15.494
50	Pesaro e Urbino	26.119	102	Crotone	15.447
51	Pavia	26.111	103	Agrigento	14.791
52	Lucca	25.829		Italia	26.279

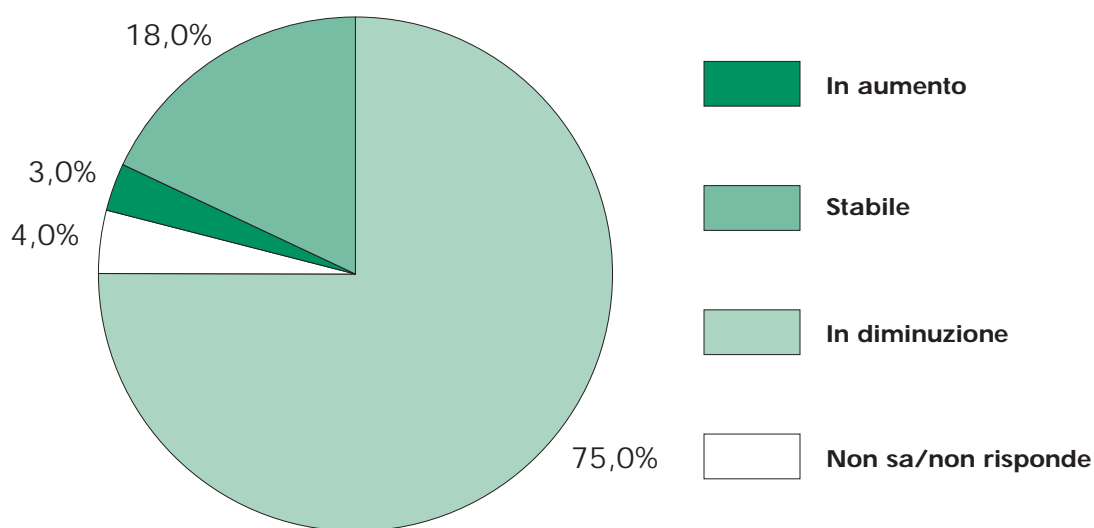
fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 3.2.1 – Valore aggiunto ai prezzi correnti nella provincia di Cagliari, in Sardegna e in Italia per settori (2007 – Valori percentuali)



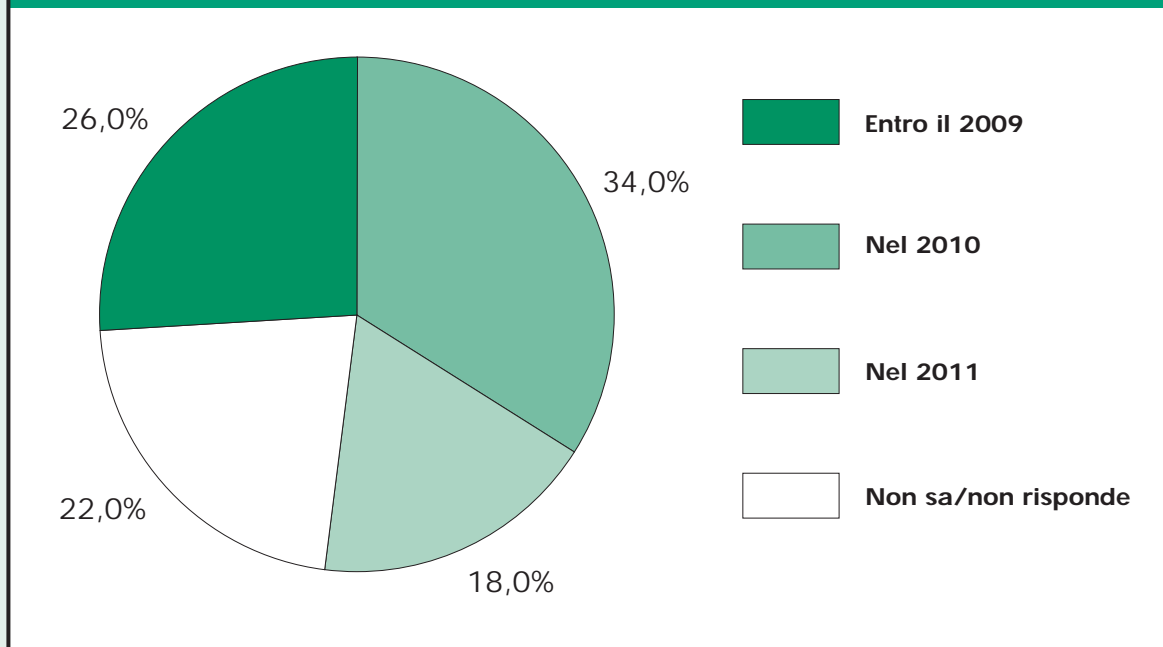
fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 2.1 – Andamento del fatturato aziendale nei primi mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Valori %)



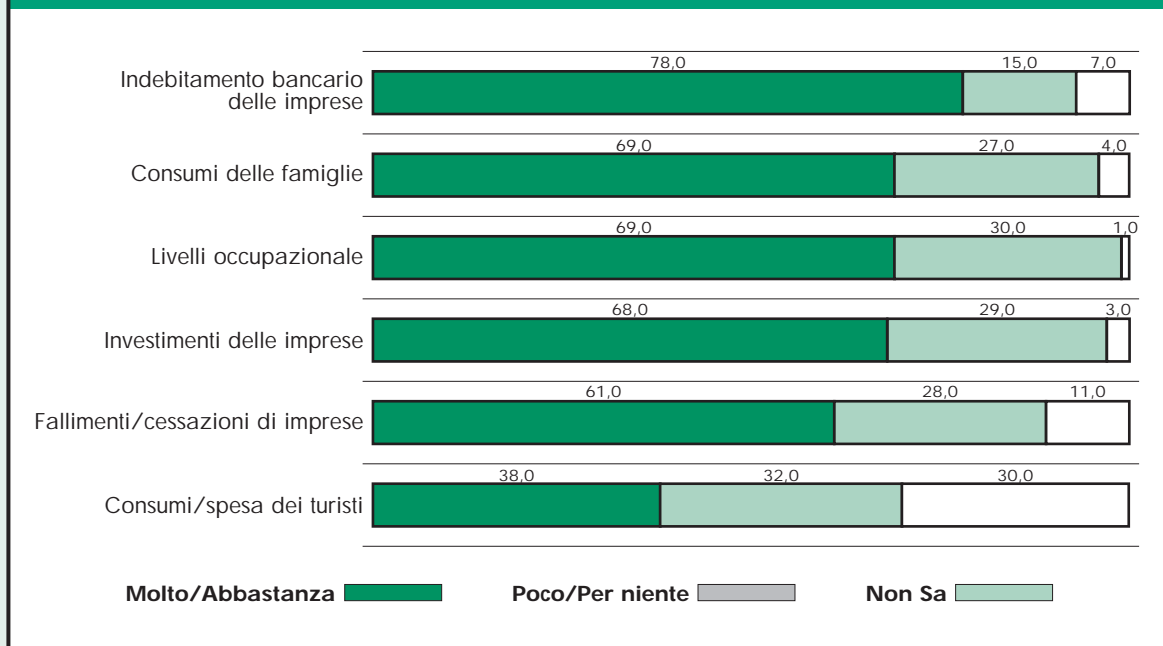
fonte: Nota economica della provincia di Cagliari, 2009

Graf. 2.2 – Periodo in cui le imprese prevedono che si potranno riscontrare i primi segnali di ripresa economica (Valori %)



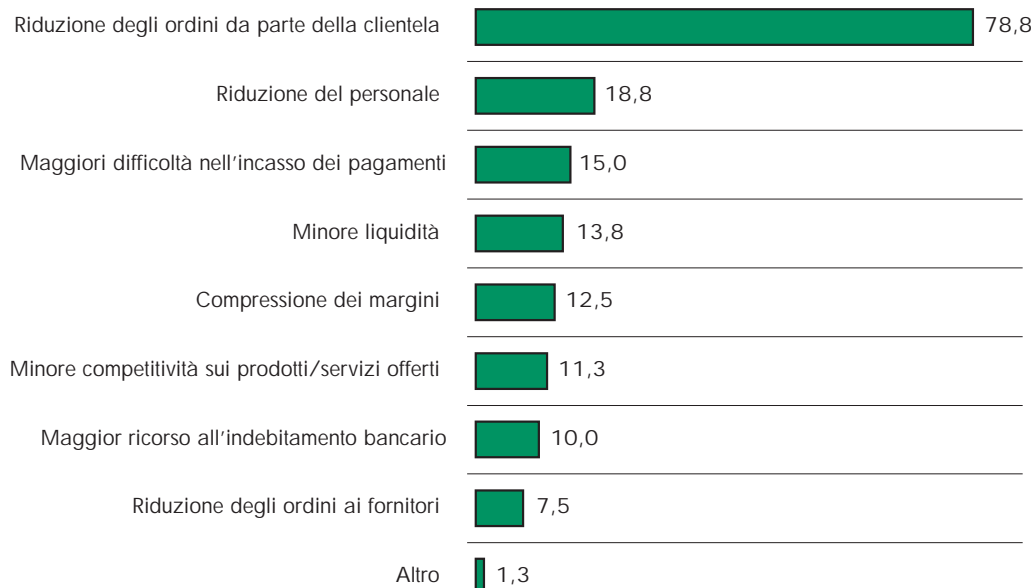
fonte: Nota economica della provincia di Cagliari, 2009

Graf. 2.3 – Misura in cui l'attuale crisi economica e finanziaria ha prodotto effetti negativi sui principali fattori all'interno della provincia di Cagliari (Molto/abbastanza: voto tra 6 e 10; poco/per niente: voto da 1 a 5) (Valori %)



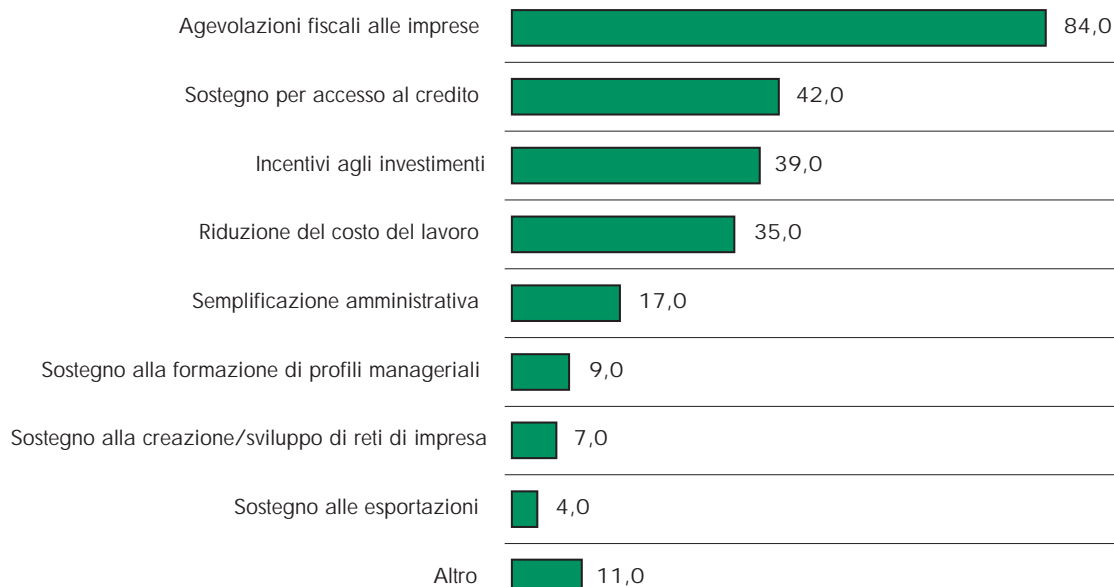
fonte: Nota economica della provincia di Cagliari, 2009

Graf. 2.5 – Principali conseguenze negative per l'azienda dell'attuale crisi economica e finanziaria (Valori %*)



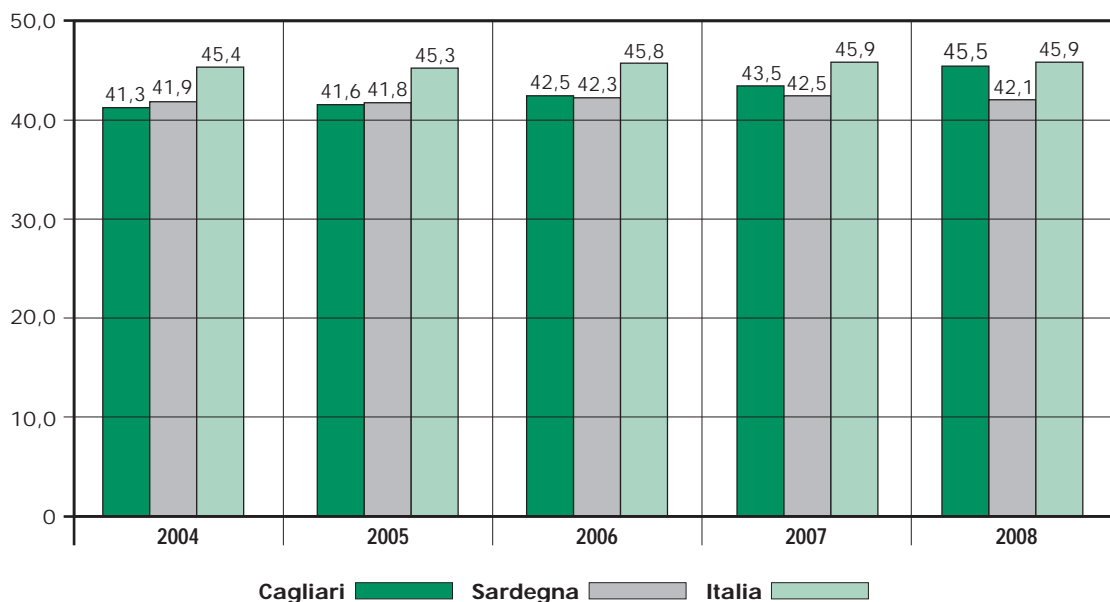
fonte: Nota economica della provincia di Cagliari, 2009. - *Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può essere diverso da 100

Graf. 2.7 – Politiche da porre in essere per contrastare gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria (Valori %*)



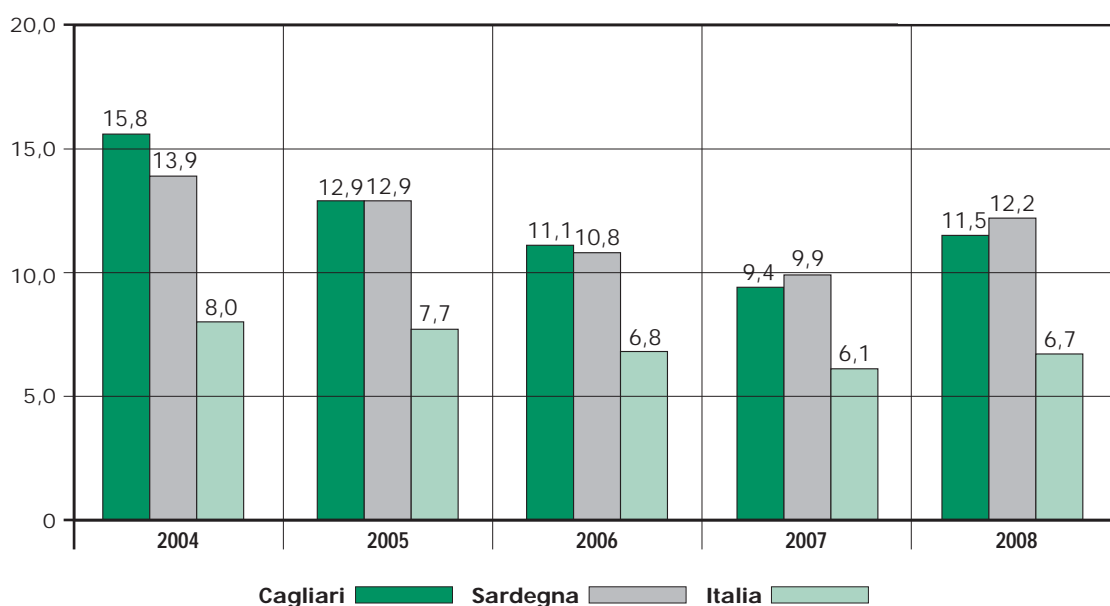
fonte: Nota economica della provincia di Cagliari, 2009. - *Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può essere diverso da 100

Graf. 3.4.1 – Tasso di occupazione
in provincia di Cagliari, in Sardegna e in Italia (anni 2004-2008*)



fonte: Istat; *Il dato della provincia è una stima Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 3.4.2 – Tasso di disoccupazione
in provincia di Cagliari, in Sardegna e in Italia (anni 2004-2008)



fonte: Istat; *Il dato della provincia è una stima Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

ABBONAMENTO



La Camera di Commercio di Cagliari aggiorna costantemente l'elenco degli abbonati a "Sardegna Economica".
Per modificare l'indirizzo al quale si riceve la rivista o per richiedere un nuovo abbonamento gratuito è sufficiente compilare il tagliando qui sotto e spedirlo all'Ufficio Relazioni con il Pubblico,

fax 070 60512.435.

La scheda è disponibile anche nel sito Internet della Camera, alla pagina

<http://image.ca.camcom.it/f/Modulistica/Ab/AbbonamentoSEconomica.pdf>

Vorrei essere inserito nella lista degli abbonati a "Sardegna Economica".

Mi interessa continuare a ricevere la rivista "Sardegna Economica" a un nuovo indirizzo

nome cognome

indirizzo da eliminare

c.a.p. città provincia

nuovo indirizzo

c.a.p. città provincia

Prendo atto che i miei dati - raccolti con questo tagliando - saranno utilizzati dalla Camera di Commercio di Cagliari solo per dar corso all'abbonamento richiesto e saranno trattati nel rispetto di quanto previsto dal D.Lgs. 196/2003. In ogni momento potrò chiederne la modifica, il non utilizzo o la cancellazione con comunicazione scritta a "Camera di Commercio di Cagliari, Largo Carlo Felice, 72 - 09124 Cagliari".

firma per accettazione